Mary R. Rinehart

Il Caso Jennie Brice

The Case of Jennie Brice © 1994
Il Giallo Economico Classico - N° 47 - 28 maggio 1994

Personaggi principali

Signora Pitman	*gerente di una pensione*
Philip Ladley	*attore teatrale*
Jennie Brice	*attrice, moglie di Ladley*
Signor Holcombe	*commerciante in pensione*
Ellis Howell	*giornalista*
Signor Reynolds	*commesso di negozio*

1.

C'è appena stata un'altra piena, abbastanza brutta, anche se l'acqua non è arrivata che a circa mezzo metro del primo piano. Ieri abbiamo fatto togliere il fango dalla cantina e abbiamo trovato Peter, lo spaniel che lasciò il signor Ladley quando "se ne andò". La piena, e il fatto che il cane trovato mezzo sepolto nell'armadietto della frutta in cantina fosse del signor Ladley, mi hanno riportato alla mente gli strani fatti connessi con la piena di cinque anni fa. Allora l'acqua arrivò oltre la metà del primo piano e portò mistero e morte improvvisa a qualcuno, e a me il peggior caso di "fuoco di Sant'Antonio" che abbia mai visto.

In questa storia mi chiamo Pitman. Non è il mio vero nome, ma può andar bene. Appartengo a un'antica famiglia di Pittsburgh. Sono nata in Penn Avenue quando era la parte migliore della città e fino a quindici anni ho abitato nei pressi dell'attuale Pittsburgh Club. Allora era una casa. Non ricordo chi ci abitava.

Ero ragazza nel settantasette, durante i disordini alla ferrovia, e ricordo il viaggio verso una delle colline di Allegheny nella carrozza di famiglia, la vista dei cortili in fiamme e il rumore degli spari dall'altra parte del fiume.

VISIT…

L'anno dopo scappai da scuola per sposare il signor Pitman, e da allora non ho più visto la mia famiglia. Non ci siamo mai riconciliati, sebbene fossi tornata a Pittsburgh dopo vent'anni di vagabondaggio. Il signor Pitman era morto. La vecchia città mi chiamava, e io risposi. Avevo cento dollari all'incirca, affittai una casa nella bassa Allegheny dove i prezzi sono migliori perché ogni primavera la zona è in parte inondata, e presi dei pensionanti. La mia casa era sempre pulita e ordinata e, anche se il quartiere non aveva un buon nome, molta gente di teatro si fermava da me. Cinque minuti oltre il ponte ed erano nel distretto del teatro. Allegheny a quel tempo era ancora una città autonoma. Poi si è unita a Pittsburgh, di cui è ora la parte nord.

Fui felice di tornare. Lavoravo sodo, ma mi guadagnavo l'affitto e da vivere, e anche qualcosa in più. Di tanto in tanto nelle sere d'estate andavo in un parco e, seduta su una panchina, osservavo i bambini giocare e lanciavo uno sguardo alla casa di mia sorella, chiusa per l'estate. È molto grande; una volta ho avuto a pensione la moglie del suo maggiordomo, una simpatica donnina.

È curioso ricordare che a quel tempo, cinque anni fa, non avevo mai visto mia nipote, Lida Harvey, e pensare che solo l'altro giorno è arrivata in macchina fin dove ha avuto il coraggio, e poi è rimasta lì seduta a salutarmi con la mano, mentre i poliziotti portavano in una barchetta un cesto di provviste che lei mi aveva mandato.

Mi domando cosa avrebbe pensato se avesse saputo che l'anziana donna in vestaglia di cotone con un vecchio soprabito e un paio di stivali di gomma era sua zia!

La piena e la vista di Lida mi hanno riportato alla mente il caso di Jennie Brice. Perché sin da allora Lida e il signor Howell nutrivano reciproco interesse.

È aprile. La piena di cui scrivo, quella di cinque anni fa, venne prima, a marzo. C'era stato un inverno lungo e rigido, con blocchi di ghiaccio in tutta la parte superiore della valle. Poi all'inizio di marzo venne il disgelo. I blocchi si ruppero e cominciarono a venire giù, colmando i fiumi di pezzi e schegge di ghiaccio.

Ci sono tre fiumi a Pittsburgh, l'Allegheny e il Monongahela che si uniscono laggiù al Promontorio a formare l'Ohio. E tutti e tre erano coperti di pezzi di ghiaccio, tronchi e ogni sorta di detriti venuti giù dalle valli.

Fu lanciato l'allarme dall'ufficio meteorologico, e quella mattina preparai

i tappeti per toglierli. Era il quattro marzo, una domenica. Il signor Ladley e sua moglie, Jennie Brice, occupavano la camera ricavata dal salotto e la stanza retrostante. La signora Ladley, o signorina Brice come preferiva farsi chiamare, aveva una particina in un teatro locale dalla compagnia di repertorio permanente. Suo marito era nello stesso campo, ma in quella stagione non lavorava. Era la moglie a pagare i conti, e litigavano molto per questo.

Bussai alla porta alle dieci, e venne ad aprirmi il signor Ladley. Era basso e piuttosto corpulento, dalla calvizie incipiente, e teneva sempre una sigaretta in bocca. Ancora adesso nel salotto se ne sente l'odore quando il tempo è umido.

- Cosa vuole? - domandò in tono brusco, tenendo la porta socchiusa.

- L'acqua sale molto in fretta, signor Ladley - risposi. - È già arrivata allo scaffale a muro in cantina. Vorrei togliere il tappeto e spostare il pianoforte.

- Torni tra un'oretta - sbottò, e tentò di chiudere la porta. Ma io avevo infilato il piede nello spiraglio.

- Devo far spostare il pianoforte, signor Ladley - dissi. - Farebbe meglio a interrompere la sua attività.

Pensavo che, probabilmente, stesse scrivendo. Passava gran parte del giorno a scrivere, usando il lavabo come scrivania, e io dovevo darmi da fare con l'acido ossalico per togliere le macchie di inchiostro dal paraspruzzi e dagli asciugamani. Stava scrivendo uno spettacolo, e faceva un gran parlare del fatto che gli Shubert gli avevano promesso la parte del protagonista, una volta terminato.

- Accidenti! - disse, e si rivolse a qualcuno in camera.

- Possiamo andare nella stanza di dietro - gli sentii dire, e chiuse la porta. Quando la riaprì, la camera era vuota. Mandai a chiamare Terry, l'irlandese che di tanto in tanto fa per me dei lavoretti, e insieme ci mettemmo all'opera con le bullette del tappeto: Terry vicino alla finestra e io vicino alla porta del salotto di dietro, che i Ladley usavano come camera da letto.

Ecco come mi capitò di sentire quanto raccontai in seguito alla polizia.

Qualcuno, un uomo ma non il signor Ladley, stava parlando. Lo interruppe la signora Ladley. - Non lo farò! - disse recisamente. - Perché dovrei aiutarlo? Lui non aiuta me. Sta qui in ozio tutto il giorno a fumare e dormire, e sta in piedi tutta la notte a bere e a tenermi sveglia.

L'altra voce proseguì, come in risposta a questo, e sentii un tintinnio di bicchieri come se stessero versando da bere. Prendevano sempre whisky, anche quando erano in arretrato con il pagamento.

- Va benissimo - disse la signora Ladley. Riuscivo sempre a sentirla, perché aveva la tipica intonazione teatrale trascinante. - Ma la strega ficcanaso che amministra la casa?

- Shh, per l'amor del cielo! - intervenne il signor Ladley, dopodiché parlarono sottovoce. Anche con l'orecchio contro il pannello non riuscivo ad afferrare una parola.

Proprio allora arrivarono gli uomini per spostare il pianoforte e, appena lo avemmo portato di sopra insieme ai mobili, l'acqua era arrivata al pavimento della cucina e strisciava verso l'atrio. Non avevo mai visto il fiume salire così in fretta. A mezzogiorno il cortile era pieno di ghiaccio galleggiante; alle tre del pomeriggio la barchetta della polizia era sulla strada principale e io sguazzavo in stivali di gomma per togliere i quadri dalle pareti.

Ero troppo occupata per vedere chi fosse l'ospite dei Ladley, e se ne era già andato quando mi ricordai di lui. I Ladley occuparono la parte anteriore del secondo piano, che era vuota, e il signor Reynolds, che lavorava al reparto seta di un emporio al di là del fiume, prese la camera retrostante.

Sistemai un fornello a carbone in una stanza sul retro accanto al bagno, e lì riuscii a preparare la cena. Stavo lavando i piatti quando entrò il signor Reynolds. Poiché era domenica era in pantofole, e aveva in mano il giornale del mattino.

- Che succede ai Ladley? - chiese. - Non riesco a leggere con tutti quei litigi.

- Sbronzi, probabilmente - dissi. - Quando uno vive da tanto tempo nel distretto delle piene come me, signor Reynolds, sa che il fiume in piena è il segnale per ogni uomo nei paraggi di smettere di lavorare e sborniarsi. Più gonfio è il fiume, più gonfia è la popolazione maschile.

- Allora questa piena probabilmente li farà scoppiare! - disse. - È una cannonata.

- È la gozzoviglia annuale della zona. Le donne sono occupate a far sì che i bambini non anneghino in cantina, o anche loro si riempirebbero. Dal momento che è arrivata fin qui spero che vada oltre, così il padrone di casa dovrà tappezzare il salotto.

Questo avvenne alle tre. Alle quattro il signor Ladley scese le scale, e io lo sentii montare su una barchetta nell'atrio di sotto. C'erano barche che andavano avanti e indietro in continuazione per portare folle di curiosi o accompagnare le vittime della piena all'emporio all'angolo, dove da una finestra in alto calavano la merce in un cesto legato a una corda.

Avevo appena fatto il tè quando avevo sentito il signor Ladley uscire. Ne misi una tazza su un vassoio con dei cracker e lo portai alla loro camera. Non mi era mai piaciuta la signora Ladley, ma faceva freddo in casa con il gas spento e il piano di sotto pieno di acqua ghiacciata. Ed è piuttosto difficile avere pensionanti nel distretto delle piene.

Bussai ma non rispose, così aprii la porta e entrai. Era alla finestra a seguirlo con lo sguardo, e la valigia marrone che poi entrò nell'inchiesta era aperta sul pavimento. Ai piedi del letto c'era il vestito bianco e nero dal colletto rosso.

Quando le parlai si voltò di scatto. Era una donna alta, sui ventotto anni, dai denti bianchissimi e i capelli biondi con la riga a lato che le cadevano dritti sulle orecchie. Aveva il viso imbronciato e grandi mani regolari, dalle unghie lunghe e molto appuntite.

- La strega le ha portato il tè - dissi. - Dove lo mette?

- Strega! - ripeté sollevando le sopracciglia. - Si tratta di una strega molto premurosa. Chi l'ha chiamata così?

Ma, tra la vista della valigia e la paura che se ne andassero, pensai fosse meglio non discutere. La donna si era allontanata dalla finestra e aveva preso la limetta per le unghie dalla specchiera.

- Non importa - dissi. - Spero che non ve ne andiate. Queste piene non durano, e sono veramente un beneficio. Un sacco di gente nei dintorni ci conta ogni anno per lavare la cantina.

- No, non me ne vado - rispose pigramente. - Porto quel vestito alla signorina Hope al teatro. Deve indossarlo in *La zia di Charlie* la settimana prossima. Non le basta un guardaroba per le parti principali del repertorio. Guardi l'unghia del pollice, spezzata sulla carne viva!

Se solo avessi visto di quale pollice si trattava! Ma stavo poggiando il vassoio del tè sul lavabo, spostando i fogli del signor Ladley per fare spazio. Peter, lo spaniel, implorava una zolletta di zucchero e io gliela diedi.

- Dov'è il signor Ladley? - chiesi.

- Uscito a vedere il fiume.

- Spero che stia attento. Ne annegano uno o due ogni anno in queste piene.

- Allora io spero che non stia attento - disse impassibile. - Sa cosa stavo facendo quando lei è entrata? Seguivo con lo sguardo la sua barca sperando che ci fosse una falla.

- Domani cambierà idea, signora Ladley - protestai, colpita. - È solo stanca e agitata. La maggior parte degli uomini ha brutti periodi. Tante volte ho desiderato che il signor Pitman se ne andasse... finché non se n'è andato sul serio. Allora non so che avrei dato per riaverlo.

Era in piedi davanti alla specchiera a sistemarsi i capelli. Si voltò a guardarmi da sopra la spalla.

- Probabilmente il signor Pitman era un uomo - disse. - Mio marito è un demonio, un diavolo.

Beh, moltissime donne mi hanno detto così diverse volte. Ma se lo dicessi io a loro, o il giorno dopo ripetessi le loro stesse parole, mi si avventerebbero contro infuriate. Perciò non dissi niente, e le misi la panna nel tè. Da allora non l'ho più rivista.

2.

Non si dorme molto nella zona durante una piena primaverile. Il gas e l'elettricità furono staccati, e io diedi al signor Reynolds e ai Ladley una lampada ciascuno. Mi sedetti nella stanza sul retro che avevo trasformato in una cucina provvisoria, con una candela e una coperta sulle spalle. L'acqua salì in fretta nell'atrio al piano di sotto, ma verso mezzanotte smise di salire e rimase ferma al settimo scalino. Ho sempre una barchetta durante la stagione delle piene e, man mano che l'acqua saliva, la legavo a una sbarra dopo l'altra della ringhiera. •

Mi feci una tazza di tè e all'una mi distesi sul divano per fare qualche oretta di sonno. Dormivo solamente da circa un'ora, credo, quando qualcuno mi toccò sulla spalla e balzai in piedi. Era il signor Reynolds, semivestito.

- C'è stato qualcuno in casa, signora Pitman - disse. - Proprio adesso se ne sono andati in barca.

- Forse era Peter - suggerii tra veglia e sonno. - Quel cane gironzola sempre di notte.

- No, a meno che Peter non sappia remare - disse sarcastico il signor Reynolds.

Mi alzai, essendo già vestita, presi la candela e andammo sulle scale. Notai che erano le due e un minuto circa quando uscimmo dalla stanza. La barca non c'era più: la corda non era stata sciolta ma tagliata. L'estremità era ancora legata alla ringhiera. Mi sedetti sulle scale e guardai il signor Reynolds.

- Non c'è più! - dissi. - Se la casa prende fuoco annegheremo.

- È piuttosto strano, se ci pensa. - Parlavamo sottovoce per non disturbare i Ladley. - Ero sveglio, e non ho sentito barche entrare. Ma, se nessuno è arrivato in barca, ed è venuto dalla strada, avrebbe dovuto farlo a nuoto.

Mi sentivo strana e avevo la pelle d'oca. La porta d'ingresso era aperta, naturalmente, e fuori era illuminato. Mi dava una strana sensazione stare lì seduta sulle scale al buio, con l'arco della porta d'ingresso come l'entrata di una caverna, e vedere di tanto in tanto un pezzo di ghiaccio scivolarmi davanti agli occhi, girare nel mulinello e passare oltre. Faceva anche un freddo cane e si stava alzando il vento.

- Vado a perlustrare la casa - disse il signor Reynolds. Probabilmente non è altro che un operaio ubriaco in vacanza mentre la fabbrica è sott'acqua. Ma è meglio che guardi.

Mi lasciò lì da sola, seduta al buio. Avevo il presentimento di qualcosa di brutto, ma mi sforzavo di pensare che fosse solo il disagio e il freddo. L'acqua, portata dal vento, faceva mulinello ai miei piedi. E qualcosa di scuro entrò galleggiando e si fermò sullo scalino sotto di me. Allungai la mano per toccare. Era un gattino morto. I gatti morti non mi avevano mai portato altro che sfortuna, ed ecco che l'acqua ne aveva trascinato uno proprio ai miei piedi.

Il signor Reynolds tornò subito e riferì che la casa era tranquilla e in ordine.

- Ma ho trovato Peter chiuso in una stanza al terzo piano - disse - e l'ho fatto uscire. L'ha messo lei lì?

Non ero stata io, e glielo dissi; ma, poiché il cane andava dappertutto e la porta poteva essere stata chiusa dal vento, allora non demmo molta importanza al fatto.

Beh, la barchetta non c'era più, ed era inutile preoccuparsene fino al mattino. Tornai al divano per stare al caldo, ma lasciai la candela accesa e

la porta aperta. Non dormii. Avevo in mente il gatto morto e, come se non fosse bastato esserselo trovato ai piedi trascinato dall'acqua, intorno alle quattro di mattina Peter, nel suo inquieto vagare, lo scoprì, lo prese e lo portò sul mio giaciglio, tutto bagnato e irrigidito, povero piccolo!

Guardai l'orologio. Erano le quattro e un quarto e, a parte lo scricchiolio di due ghiaccioli che di tanto in tanto si scontravano nel cortile, tutto era tranquillo. Fu allora che udii un rumore furtivo di remi nell'atrio al piano di sotto.

Non sono una donna coraggiosa. Stavo stesa lì, sperando che il signor Reynolds sentisse e aprisse la porta. Ma dormiva profondamente. Peter ringhiò e corse fuori nell'atrio, e subito dopo sentii parlare il signor Ladley. - Giù, Peter - disse. - Giù a cuccia.

Presi la candela e andai nell'atrio. Il signor Ladley era curvo sulla barca, tentando di legarla alla ringhiera. Era in difficoltà perché la corda era corta, essendo stata tagliata. Forse era la luce della candela, ma aveva l'aspetto stravolto e di un bianco spettrale.

- Ho preso in prestito la sua barca, signora Pitman - disse con un certo garbo. - La signora Ladley non stava bene, e sono andato in farmacia.

- Ci ha messo più di due ore per andare in farmacia - dissi. Mormorò che non riusciva a trovarne una aperta o qualcosa del genere, e andò nella sua stanza. Si chiuse dentro a chiave e, anche se Peter mugolava e grattava alla porta, non lo fece entrare.

Appariva così agitato che pensai di essere stata scortese e che forse la moglie stava davvero male. Bussai alla porta e chiesi se potevo fare qualcosa. Ma lui gridò solo un secco no e mi chiese di portare via quel cane infernale.

Tornai al divano e cercai di dormire, perché l'acqua sulle scale era scesa di qualche centimetro e sapevo che il pericolo era passato. Peter arrivò all'alba tremando e salì sul divano accanto a me. Gli misi sopra un'estremità della coperta, e dopo un po' smise di tremare e si addormentò.

Il cane mi faceva compagnia. Stavo stesa lì, completamente sveglia, pensando alla morte del signor Pitman; e a come ero arrivata, per gradi, a mandare avanti una pensione a buon mercato nel distretto delle piene, a dover sopportare l'impudenza di chiunque scegliesse di prendere una stanza da me e ad essere chiamata strega. Da lì arrivai a pensare ancora ai Ladley, a lei che lo aveva chiamato demonio, e a dubitare che lui fosse uscito a prendere le medicine per lei. Mi appisolai di nuovo all'alba e,

essendo esausta, dormii profondamente.

Alle sette venne alla porta il signor Reynolds, vestito per andare al negozio. Era un uomo sulla cinquantina, alto, pulito e ordinato nel vestire, e ricordava sempre che avevo visto tempi migliori, perciò mi trattava da signora.

- Lasci stare la colazione stamattina, signora Pitman - disse. - Prendo un caffè dall'altra parte del ponte. Vado in barca e la rimando indietro con Terry.

Si voltò, attraversò l'atrio e scese nella barca. Lo sentii darsi la spinta con un remo contro le scale e poi uscire in strada remando. Peter lo seguì fino alle scale.

Alle sette e un quarto il signor Ladley uscì e mi gridò: - Porti solo una tazza di caffè e dei toast. Basta per uno.

Tornò indietro e sbatté la porta. Gli feci il caffè e al tempo stesso preparai una tazza di tè per la signora Ladley. Aprì la porta giusto di quel tanto per far passare il vassoio, e lo prese senza dire neanche grazie. Aveva una sigaretta in bocca come al solito; riuscii a vedere il fuoco nel caminetto e a sentire odore come di stoffa bruciata.

- Spero che la signora Ladley stia meglio - dissi, infilando il piede nello spiraglio della porta in modo che non la potesse chiudere. C'era odore come se avesse accidentalmente bruciato qualcosa con la sigaretta, e tentai di guardare nella stanza.

- La signora Ladley cosa? - sbottò.

- Ha detto che stava male stanotte.

- Ah, sì! Beh, non stava molto male. Ora sta meglio.

- Le porto del tè?

- Tolga quel piede! - ordinò. - No, non vuole il tè. Non è qui.

- Non è qui!

- Santo cielo! - ringhiò. - C'è bisogno di fare tante storie perché se n'è andata? Dio solo sa se sarei contento di uscire anch'io da questo porcile infernale.

- Se intende la mia casa... - cominciai.

Ma riprese l'autocontrollo e rispose in modo più garbato: - Intendo la zona. La sua casa è tutto ciò che si può desiderare per questo prezzo. Se non abbiamo lenzuola di lino e panna doppia, almeno paghiamo prezzi da mussola e latte.

O l'odore stava svanendo, o il mio naso ci si stava abituando. Tolsi il

piede dalla porta. - Quando è partita la signora Ladley? - chiesi.

- Stamattina, molto presto. L'ho accompagnata in Federai Street.

- Non deve aver dormito molto - dissi recisamente. Infatti aveva un aspetto orribile. Aveva gli occhi rossi, circondati da rughe, e le labbra aride e spaccate.

- Questa settimana non è nello spettacolo a teatro - disse inumidendosi le labbra, con lo sguardo in avanti ma non rivolto a me. - Per sabato sarà di nuovo qui.

Non gli credetti. Penso che lo immaginasse. Mi chiuse in faccia la porta, che sbatté contro il muso del povero Peter. Il cane corse via gemendo, ma il signor Ladley non vi prestò attenzione, anche se gli era stato affezionato com'era nella sua natura affezionarsi a qualunque cosa. Quando scesi nell'atrio dietro Peter, vidi cos'era che portava: una pantofola della signora Ladley. Era inzuppata d'acqua. Evidentemente Peter l'aveva trovata che galleggiava in fondo alle scale.

Anche se allora non mi era ancora venuta in mente l'idea del delitto, la pantofola mi mise spavento. La raccolsi e la guardai: era nera con delle perline sul pollice, dalla tomaia corta e il tacco alto, il modello che portano molte attrici. Allora tornai indietro e bussai di nuovo alla porta.

- Che diavolo vuole ora? - gridò da dentro la stanza.

- C'è una pantofola della signora Ladley - dissi. - Peter l'ha trovata che galleggiava nell'atrio di sotto.

Spalancò la porta e mi fece entrare. La stanza era piuttosto in ordine, molto meglio di quando era in giro la signora Ladley. Guardò la pantofola, ma non la toccò. - Non penso sia sua - disse.

- Gliel'ho vista portare cento volte.

- Beh, non la porterà più. - Poi, vedendomi sbarrare gli occhi, aggiunse: - L'acqua l'ha rovinata. La butti via. E, a proposito, mi dispiace ma ho dato fuoco a una federa... mi sono addormentato, e la sigaretta ha fatto il resto. La metta sul conto.

Indicò il letto. Un cuscino era senza federa, e la copertura di traliccio aveva una o due bruciature. Andai a guardarla.

- Bisognerà pagare anche il cuscino, signor Ladley - dissi. - E c'è un cartello inchiodato alla porta che vieta di fumare a letto. Se dà fuoco alle cose devo mettergliele in conto.

- Davvero! - disse in tono beffardo, con quello sguardo freddo e vitreo. - C'è un cartello sulla porta che dice che ai pensionanti vengono messi in

conto due metri di fiume schifoso in camera?

Non riuscivo a tenergli testa, e per principio non vengo mai agli insulti con i miei pensionanti. Presi il cuscino e la pantofola e uscii. Suonò il telefono sul pianerottolo. Era dal teatro, chiedevano della signorina Brice.

- È andata via - dissi.

- Che significa? Si è trasferita?

- È in vacanza per qualche giorno - risposi. - Non recita questa settimana, vero?

- Aspetti un attimo - disse la voce. Ci fu un borbottio di conversazione all'altro capo, poi venne al telefono un altro uomo.

- Può scoprire dov'è andata la signorina Brice?

- Ora vedo.

Andai alla porta di Ladley e bussai. Il signor Ladley aprì uno spiraglio e rispose da dietro.

- Dal teatro chiedono dov'è la signora Ladley.

- Dica loro che non lo so - ringhiò, e chiuse la porta. Riferii al telefono questo messaggio.

Chiunque fosse, imprecò e riattaccò.

Mi sentii a disagio per tutta la mattinata, senza sapere perché. Peter era dello stesso umore. Dalla stanza dei Ladley non giungeva alcun suono e la casa era in silenzio, eccettuato lo sciabordio dell'acqua sulle scale e la pattuglia di polizia che andava e veniva.

Alle undici un ragazzo del quartiere cadde in acqua da una zattera e annegò. Vidi passare la barca della polizia che portava il corpicino freddo, dopodiché fui completamente fuori uso. Mi andai a sedere sulle scale con Peter. Il cane si comportò in modo strano per tutta la mattinata. Stava seduto giusto al di sopra dell'acqua, la guardava e guaiva. Forse aspettava un altro gattino, o...

È difficile dire come nascono le idee nella propria testa. Ma l'idea che il signor Ladley avesse ucciso la moglie e avesse gettato il corpo nell'acqua mi venne mentre stavo lì a sedere. Improvvisamente mi apparve tutto chiaro: il litigio del giorno prima, il viaggio notturno in barca, la pantofola inzuppata d'acqua, il suo viso stravolto al mattino, persino lo spaniel seduto a fissare il fiume in piena.

Terry riportò la barca alle undici e mezza, a rimorchio dietro un'altra.

- Beh - dissi dalle scale - spero che tu abbia passato una piacevole mattinata.

- A far che? - chiese senza guardarmi in faccia.

- A navigare per le strade. Hai tenuto quella barca per ore. La legò senza dirmi una parola, ma si rivolse al cane. – Buon giorno, Peter - disse. - Bel tempo per i pesci, vero?

Raccolse un pezzo di legno galleggiante dall'acqua, lo mostrò al cane e lo lanciò nel salotto. Peter lo seguì con un tuffo. Era piuttosto grasso, e al ritorno lo sentii ansimare. Ma non fu il pezzo di legno che riportò. Era il coltello che uso per tagliare il pane. Stava sullo scaffale nella stanza dove avevo dormito la notte precedente, e ora Peter lo tirava fuori dall'acqua dove il manico di legno l'aveva tenuto a galla. La lama era spezzata.

Non è insolito trovare gli oggetti di casa galleggiare in giro durante una piena. Più di una volta ho perso una sedia, e l'ho rivista dopo che l'acqua è andata via, ripulita e ridipinta, nella cucina di Molly Maguire alla porta accanto. E magari ogni tanto un po' di fortuna è venuta a me, una cuccia per cani o una stia o un tavolo da cucina o persino, come è successo una volta, un bimbo di un mese in una culla di legno che si era piantata nel mio recinto dopo aver fatto quaranta miglia, come si seppe, riportando solo un raffreddore.

Ma il coltello era diverso. L'avevo messo sulla mensola sopra il fornello che avevo usato quella notte al piano di sopra, e da allora non l'avevo più toccato. Quando mi sedetti a fissarlo, Terry lo prese da Peter e me lo porse.

- È meglio che mi dia un penny, signora Pitman - disse nella sua maniera impudente tipica degli irlandesi. - Non voglio regalarle un coltello. Potrebbe spezzare la nostra amicizia.

Allungai la mano per dargli uno scappellotto, ma non lo feci. La luce del sole entrava dalla finestra in cima alle scale e illuminava la corda legata alla ringhiera. L'estremità della corda era coperta di macchie scure con uno sprazzo di rosso.

Mi alzai tremando. - Prendi la carne dal macellaio, Terry - dissi - e torna tra mezz'ora -. Poi mi voltai e andai di sopra, con le ginocchia deboli, per mettermi cappello e soprabito. Mi ero convinta che era stato commesso un delitto.

3.

Guardai l'orologio mentre scendevo le scale. Erano le dodici e mezza in

punto. Pensai di telefonare al signor Reynolds per farmi venire a prendere, ma era ora di pranzo, e per di più avevo paura di telefonare da casa mentre c'era il signor Ladley.

Peter aveva ripreso a guaire. Quando scesi in fondo alle scale smise di piagnucolare e scodinzolò. Una strana barca era sbucata nell'ingresso e ora svoltava.

- Ora, vecchio mio! - diceva qualcuno dalla barca. - Fermo, bello! Ho una cosa per te.

Un vecchietto arzillo era in piedi su di essa e la spingeva con un remo. Peter abbaiava festoso. Il vecchio signore arrestò la barca in fondo alle scale, frugò in una tinozza ai suoi piedi e agitò un grosso pezzo di fegato crudo. Peter fece salti di gioia, e all'improvviso mi venne in mente che avevo dimenticato di dare da mangiare alla povera bestia per più di un giorno.

- Lo vuoi? - chiese l'uomo. Peter si accovacciò, come gli era stato insegnato, e abbaiò. L'uomo frugò ancora, prese un piatto di legno da una pila ai suoi piedi, vi mise il fegato e lo poggiò sul gradino. Tutta la scena era così ordinata e precisa che non potevo fare altro che contemplarla.

- È un cane ben addestrato, signora - disse il vecchio signore, lanciando a Peter uno sguardo radioso da sopra agli occhiali. - Non avrebbe dovuto trascurarlo.

- La piena mi ha fatto dimenticare di lui - spiegai in tono piuttosto remissivo, perché ero imbarazzata.

- Proprio così. Sa quanti cani e gatti affamati ho trovato stamattina? - Estrasse dalla tasca un blocchetto di appunti e vi gettò uno sguardo. - Quarantotto cani. Quarantotto, signora! E novantatré gatti! Li ho trovati naufraghi sugli alberi, appesi ai recinti, su botti galleggianti, ma anche in comode case dove non c'erano scuse per trascurarli. Beh, devo andare. Mi è stata segnalata una gatta con dei piccoli appena nati sul sottotetto di una stalla qui vicino.

Si asciugò le mani con cura su un tovagliolo di carta pulito, che prese da un mucchio poggiato su un sedile della barca e raccolse un remo, sorridendo benevolmente a Peter. Poi all'improvviso si chinò a guardare l'estremità di corda macchiata, legata alla ringhiera.

- Cos'è? - disse.

- È quello che voglio scoprire - risposi. Lanciai uno sguardo alla porta dei Ladley, ma era chiusa.

L'omino lasciò il remo, si frugò in tasca e tirò fuori una piccola lente d'ingrandimento. Si chinò, reggendosi alla ringhiera, e ispezionò le macchie con la lente. Mi ero subito affezionata a lui e nonostante la mia emozione dovetti sorridere un po'.

- Mah! - disse, e alzò lo sguardo verso di me. - È sangue. Perché ha tagliato la corda della barca?

- Non sono stata io - dissi. - Se questo è sangue, voglio sapere come è finito qui. Ieri notte era una corda nuova -. Guardai ancora la porta dei Ladley e lui seguì il mio sguardo.

- Mi chiedo - disse, alzando un po' la voce - se vengo in cucina, mi permette di friggere un pezzo di quel fegato? C'è un povero gatto maltese su un albero all'angolo della Quarta Strada che crudo non lo tocca neanche.

Capii che voleva parlarmi, perciò mi voltai e feci strada verso la cucina provvisoria che avevo allestito.

- Ora - disse in tono vivace dopo aver chiuso la porta - qui c'è qualcosa che non va. Forse se me lo dice posso aiutarla. Se non posso, almeno le farà bene parlarne. Mi chiamo Holcombe, commerciante in pensione. Per informazioni rivolgersi alla Prima Banca Nazionale.

- Non sono certa che c'è qualcosa che non va - cominciai. - Forse sono solo agitata, e quando si pensa le piccole cose diventano grandi. Non c'è niente da dire.

- Sciocchezze. Attraverso la strada in barca. Un signore pallido con una sigaretta guarda da una finestra quando mi fermo alla porta, e si china di colpo quando alzo gli occhi. Entro e trovo un cane domestico, evidentemente di solito supernutrito, che guaisce per la fame sulle scale. Mentre mi preparo a dargli da mangiare viene giù una donna pallida, che tenta di mettersi un guanto destro sulla mano sinistra, e con il soprabito alla rovescia. Che devo pensare?

Trasalii e mi guardai il soprabito. Aveva ragione. E, quando mi aiutò mentre tentavo di togliermelo, e mi diede persino una pacca sulla spalla, vuoi per la sua gentilezza, vuoi per la lunga mattinata da sola in agitazione e la notte insonne, mi misi a piangere. Mi porse un fazzoletto pulito prima che avessi il tempo di pensarci.

- Ecco - disse. - Le farà bene, ma non ne faccia un dramma. È un marito sotto l'effetto dell'annuale bisboccia della piena, non si preoccupi, signora. Si riprendono sempre in tempo per imbiancare la cantina.

- Non è un marito - sospirai.

- Mi dica tutto - disse. Aveva nel volto qualcosa di tanto affabile, ed era tanto che non ricevevo un po' di umana comprensione, che per poco non scoppiai di nuovo a piangere.

Mi sedetti lì, con una folla di bambini su una zattera fuori dalla finestra, e Molly Maguire accanto che tirava su il latte del mattino in un secchio legato a una corda, poiché la sua porta era troppo stretta per la barca del lattaio, e gli raccontai tutto.

- Mah! - esclamò, al termine del racconto. - È strano, ma... non può provare un delitto se non presenta un corpo.

- Quando il fiume calerà troveremo il corpo - dissi tremando. - È nel salotto.

- Allora perché quell'uomo non tenta di fuggire?

- È pronto per andarsene ora. È tornato indietro solo quando è entrata la sua barca.

Il signor Holcombe andò alla porta, la spalancò e guardò nell'atrio di sotto. Era troppo tardi. La sua barca non c'era più, tinozza col fegato, pila di piatti di legno e tutto!

Corremmo nella stanza che avevano occupato i Ladley. Era vuota. Guardammo dalla finestra e vedemmo la barca, quasi oltre la piazza. Si era fermata dove spuntava dall'acqua un gradino, essendo la strada più alta. Sul gradino era accovacciato un cucciolo giallo abbandonato. Mentre contemplavamo la scena, il signor Ladley arrestò la barca, si voltò a guardarci, si chinò, mise un pezzo di fegato su un piatto e lo porse al cane. Poi si alzò in piedi nella barca, fece un inchino nella nostra direzione col cappello sul cuore, si sedette tranquillamente e a forza di remi scomparve dietro l'angolo.

Il signor Holcombe era pazzo di rabbia. Saltava su e giù, agitando il pugno fuori dalla finestra dietro la barca in fuga. Corse giù per le scale, solo per ritornare e guardare ancora dalla finestra. La barca della polizia non era in vista, ma i bambini Maguire avevano fatto il giro della strada con la zattera ed erano sotto la finestra. Si sporse e li chiamò.

- Un quarto di dollaro per ciascuno, ragazzi - disse - se mi portate su quella zattera al marciapiede più vicino.

- Prima i soldi - disse il ragazzo più grande, stendendo il cappello.

Ma il signor Holcombe non aspettò. Si appese alla finestra, reggendosi al davanzale, e atterrò giusto al centro della zattera.

- Non tocchi niente in quella stanza fino al mio ritorno - mi gridò, poi

strappò la pertica di mano a un ragazzo e spinse la zattera sulla strada con sorprendente velocità..

Il fegato sul fornello stava bruciando. C'era odore di bruciato in tutte le stanze e una specie di foschia bluastra. Andai di corsa a toglierlo. Il tempo di pulire la padella e il signor Holcombe era già di ritorno, nella sua barca. L'aveva trovata alla fine della strada successiva, dove finiva la piena, ma di Ladley neanche l'ombra. Non aveva visto la barca della polizia.

- Forse fa lo stesso - disse con filosofia. - Non possiamo andare alla polizia con una pantofola bagnata e una corda macchiata di sangue e accusare un uomo di omicidio. Dobbiamo avere un corpo.

- Lui l'ha uccisa - dissi ostinatamente. - Lei ieri mi ha detto che è un demonio. L'ha uccisa e ha gettato il corpo nell'acqua.

- Molto probabile. Ma non l'ha gettato qui. Ciononostante, perlustrò comunque tutto l'atrio di sotto in barca, tastando con un remo ogni punto del pavimento; alla fine, giunto dalla parte opposta, guardò me che stavo in piedi sulle scale.

- Qui c'è qualcosa - disse.

Raggelai tutta e dovetti aggrapparmi alla ringhiera. Ma all'arrivo di Terry tutti e due portammo in superficie quella cosa, e non era altro che il tappetino della sala da pranzo, che avevo arrotolato e dimenticato di portare di sopra!

All'una e mezza il signor Holcombe scrisse un messaggio e lo inviò con Terry, poi prese in prestito i miei stivali, che erano stati del signor Pitman, e ispezionò la sala da pranzo e la cucina da un'asse galleggiante. Le porte erano troppo strette per far passare la barca. Ma non trovò niente di più importante di un matterello. Non sembrava affatto depresso per il fallimento. Tornò verso le tre bagnato fino all'osso, e chiese il permesso di perquisire la camera dei Ladley.

- Aspetto un amico tra non molto, signora Pitman - disse - un giovane giornalista di nome Howell. È un caro ragazzo, e se questa storia ha delle implicazioni vorrei fornirgliela per il suo giornale. Ho anche avuto con lui delle discussioni sulle prove indiziarie e so che gli piacerebbe lavorarvi.

Gli diedi un paio di calzini del signor Pitman, perché i suoi erano inzuppati e, mentre se li cambiava, suonò il telefono. Erano di nuovo dal teatro, per chiedere di Jennie Brice.

- È sicura che sia fuori città? - chiese qualcuno, la stessa voce di quella mattina.

- Così dice il marito.
- Gli chieda di venire al telefono.
- Non è qui.
- Quando pensa che tornerà?
- Non sono certa che tornerà.
- Senta - disse furiosamente la voce - non può darmi soddisfazione? O non gliene importa?
- Le ho detto tutto ciò che so.
- Non sa dov'è?
- No, signore.
- Non ha detto che sarebbe tornata per provare lo spettacolo della settimana prossima?
- Il marito ha detto che se n'è andata per qualche giorno di riposo. È uscito intorno a mezzogiorno e non è tornato. È tutto ciò che so, oltre al fatto che mi devono tre settimane di affitto che vorrei tanto ricevere.

Il possessore della voce riattaccò di colpo e mi lasciò a meditare. Mi sembrava che il signor Ladley fosse stato molto sconsiderato. Si aspettava che qualcuno credesse che Jennie Brice fosse andata in vacanza senza avvertire il teatro? Specialmente quando doveva provare quella settimana? Mi sembrava a dir poco curioso. Tornai per dirlo al signor Holcombe, che lo annotò sul suo blocchetto, e insieme andammo nella camera dei Ladley.

La stanza era più in ordine del solito, come dicevo. Il letto era fatto, il che era fuori del comune, perché Jennie Brice non faceva mai il letto; ma era fatto come da un uomo, con le lenzuola raggrinzite e storte, e il copriletto bianco steso su uniformemente che mostrava tutti i bozzi. Feci vedere al signor Holcombe il paraspruzzi, macchiato di inchiostro come al solito.

- Devo toglierlo e immergerlo nel latte - dissi. - È la sua stilografica. Quando l'inchiostro non scorre la scuote e...
- Dov'è l'orologio? - disse il signor Holcombe, fermandosi davanti al caminetto con il blocco degli appunti in mano.
- L'orologio?

Mi voltai a guardare. Il mio orologio di onice era sparito dalla mensola.

Forse sembrerà strano, ma dal momento in cui persi quell'orologio la mia rabbia nei confronti del signor Ladley si trasformò in furia. Era tutto ciò che mi era rimasto del mio antico benessere. Quando erano tempi duri e avevo arretrati con l'affitto, come di tanto in tanto accadeva, più di una

volta ero stata tentata di vendere l'orologio, o di impegnarlo. Ma non l'avevo mai fatto. Il suo ticchettio mi aveva fatto compagnia in molte notti solitarie, e la sua eleganza mi aveva aiutato a conservare l'orgoglio e a mantenere il rispetto dei vicini. Perché nel distretto delle piene gli orologi di onice non abbondano. Ne aveva uno la signora Bryan, la moglie del proprietario del saloon, e io ne avevo un altro. Cioè, lo avevo *avuto.*

Stavo in piedi a fissare il segno nella polvere della mensola, che il signor Holcombe misurava con un metro tascabile.

- È sicura di non averlo tolto lei stessa, signora Pitman? - mi chiese.

- Sicura? Ma certo, a stento riuscivo a sollevarlo - risposi. Guardava attentamente la forma oblunga dove era stato l'orologio. - È sparita anche la chiave - disse, tutto intento a prendere appunti sul blocchetto. - Come si chiama il fabbricante?

- Non penso di averci mai fatto caso.

Si voltò verso di me con rabbia. - Perché non ci ha fatto caso? - sbottò. - Buon Dio, donna, usa gli occhi solo per piangere? Come fa a caricare un orologio di volta in volta e non sapere il nome del fabbricante? Questo dimostra la mia tesi: il testimone di solito è totalmente inaffidabile.

- Niente affatto - sbottai di rimando. - Di solito sono un'attenta osservatrice.

- Proprio così! - disse, mettendosi le mani dietro la schiena.

- Allora forse mi sa dire il colore della matita con cui sto scrivendo.

- Certo. Rosso. - La maggior parte delle matite è rossa, e pensai che non ci fossero dubbi.

Ma lui stese la mano destra con uno svolazzo. - Sto scrivendo con una stilografica - disse con grande disappunto, e mi voltò le spalle.

Ma un attimo dopo corse al lavabo e lo scostò dal muro. Dietro di esso giaceva un asciugamano, coperto di macchie come se qualcuno si fosse asciugato le mani sporche di sangue. Lo tenne in alto, col volto contratto per l'emozione. Non potei fare a meno di coprirmi gli occhi.

- Meglio così - disse, e cominciò a perquisire rapidamente la stanza, correndo da un mobile all'altro, estraendo cassetti, scostando il letto dal muro e camminando carponi lungo il battiscopa con un fiammifero acceso in mano. Infine lanciò un grido di trionfo, e riapparve da dietro il letto con in mano l'estremità del mio coltello.

- Molto maldestro - disse. - *Molto* maldestro. Il cane Peter avrebbe fatto di meglio.

Stavo esaminando la carta da parati intorno al lavabo. Tra le macchie d'inchiostro ce n'erano una o due rossastre che mi fecero rabbrividire. Vidi un pezzo di carta incastrato tra il battiscopa e il muro, lo tirai fuori con una forcina e lo gettai nel focolare per bruciarlo. Per puro caso non c'era fuoco. Un attimo dopo il signor Holcombe era inginocchiato accanto al camino a cercare il pezzo di carta.

- *Mai* fare ciò in simili circostanze - sbottò pescando tra la cenere. - Potrebbe gettare via preziosi... Ciao, Howell!

Mi voltai e vidi sulla soglia un giovanotto sorridente con il cappello in mano. Il signor Howell mi piacque sin dal primo istante e poi, quando tutti furono contro di lui e si verificarono molte stranezze, io mi schierai sempre dalla sua parte e lo aiutai anche nella cosa a cui più teneva al mondo. Ma questo naturalmente avvenne in seguito.

- Che c'è, Holcombe? - chiese - Ancora in cerca di tracce?

- Una cosa molto strana in cui mi sono appena imbattuto - disse il signor Holcombe. Signora Pitman, ecco il signor Howell di cui le parlavo. Siediti, Howell, e lascia che ti legga una cosa.

Con il foglio accartocciato ancora chiuso in mano, il signor Holcombe prese il blocchetto e lesse ad alta voce quanto aveva scritto. Ce l'ho ora davanti agli occhi:

- "Carne cani, due dollari, noleggio barca"... non è questo. Ecco. "Ieri, domenica 4 marzo, la signora Pitman, gerente di pensione al numero 42 di Union Street, ha udito due suoi pensionanti litigare, un uomo e sua moglie. Nome dell'uomo, Philip Ladley. Nome della moglie, Jennie Ladley, nota come Jennie Brice nella compagnia di repertorio Liberty, dove ha interpretato delle particine.

Il signor Howell annuì. - L'ho sentita nominare - disse. - Non certo una grande attrice, credo.

- "Anche il marito era attore, disoccupato, e passava il tempo a scrivere uno spettacolo".

- Tutti lo fanno - disse pigramente il signor Howell.

- Gli Shubert gli avrebbero dato la parte principale - aggiunsi. - Diceva che il climax alla fine del secondo atto...

Il signor Holcombe chiuse di colpo il blocchetto. - Quando abbiamo finito con i pettegolezzi - disse - vado avanti.

- "Passava il tempo a scrivere uno spettacolo..." - citò il signor Howell.

- Proprio così. "Marito e moglie non erano in buoni rapporti. Litigavano

spesso. Domenica hanno litigato tutto il giorno, e la signora Ladley ha detto alla signora Pitman che aveva sposato un demonio. Alle quattro di domenica pomeriggio, Philip Ladley è uscito, ed è ritornato verso le cinque. La signora Pitman ha portato loro la cena alle sei e i due hanno mangiato di gusto. Allora non ha visto la signora Ladley, ma l'ha sentita nella stanza accanto. A quanto pare si erano riconciliati. La signora Pitman dice che la signora Ladley era di ottimo umore. Se il litigio è ricominciato durante la notte, l'altro pensionante, di nome Reynolds, dalla stanza accanto non ha sentito niente. La signora Pitman è andata su e giù fino all'una, quando si è appisolata. Non ha sentito niente di strano."

Intorno alle due del mattino, però, questo Reynolds è andato da lei e ha detto di aver sentito qualcuno in barca nell'atrio di sotto. Lui e la signora Pitman hanno indagato. La barca che la signora Pitman usa durante le piene e che aveva legato alla ringhiera era sparita, e la corda era stata tagliata, non sciolta. Tutto il resto era a posto, a parte il cane della signora Ladley che era stato chiuso in una stanza del terzo piano."

Alle quattro meno un quarto del mattino stesso la signora Pitman, completamente sveglia, ha sentito la barca ritornare e dirigendosi verso le scale ha incontrato il signor Ladley che entrava. Ha borbottato che era andato a prendere una medicina per la moglie o qualcosa del genere ed è andato in camera, chiudendo fuori il cane. Questo fatto è degno di nota, perché di solito il cane dormiva in camera."

- Che tipo di cane? - chiese il signor Howell. Stava ascoltando attentamente.

- Un cocker spaniel. "Il resto della notte, o del primo mattino, è stato tranquillo. Alle sette e un quarto Ladley ha chiesto caffè e toast per uno e, al commento della signora Pitman, ha detto che la moglie non recitava questa settimana ed era partita di primo mattino per qualche giorno di vacanza". Da notare, durante la notte lui era andato a prenderle una medicina. Ora lei era in grado di viaggiare, tant'è che era già partita.

Il signor Howell guardava a terra accigliato. - Se stava facendo qualcosa di male non lo stava facendo per niente bene - disse.

- E qui sono entrato nel caso - disse il signor Holcombe. - Stamattina sono arrivato in barca nell'atrio di sotto per dare da mangiare al cane, Peter, che guaiva sulle scale. È scesa la signora Pitman, pallida e agitata per il fatto che il cane poco prima aveva trovato una pantofola della signora Ladley che galleggiava nel salotto al piano inferiore e poi un

coltello con la lama spezzata. Sostiene che il coltello quella notte era sopra da lei, che non era rotto, e che è stato preso da una mensola in camera sua mentre dormiva. Allora mi domando: Perché è stato preso il coltello? Chi l'ha preso? E perché? Quest'uomo si è sbarazzato della moglie o no?

Il signor Howell mi guardò e sorrise. - Io e il signor Holcombe siamo vecchi nemici - disse. - Il signor Holcombe crede che le prove indiziarie possano forse far impiccare un uomo. Io no. - E al signor Holcombe: - Così, avendo trovato una pantofola bagnata e un coltello rotto, sei preparato a delitti e morti improvvise!

- Ho altre prove - disse entusiasta il signor Holcombe, e passò a raccontare cosa avevamo trovato nella stanza. Il signor Howell ascoltava, sorridendo tra sé, ma a sentir menzionare l'orologio di onice si alzò e si diresse verso il camino.

- Per Giove! - disse, e si fermò a guardare il segno nella polvere. - È sicura che l'orologio fosse qui ieri?

- L'ho caricato l'altra notte e ho messo sotto la chiave. Ieri, prima che si trasferissero di sopra, l'ho caricato di nuovo.

- Anche la chiave è sparita. Beh, che ne dici, Holcombe? Le ha spaccato la testa con l'orologio? O l'ha soffocata con la chiave?

Il signor Holcombe guardava il blocchetto. - Per riassumere - disse - abbiamo qui come indizi di un delitto la corda, il coltello con la lama spezzata, la pantofola, l'asciugamano e l'orologio. Inoltre, questo pezzo di carta potrebbe contenere delle informazioni. - Lo aprì e si sedette a fissarlo sul palmo della mano. Poi: - È la scrittura di Ladley? - mi chiese con una strana voce.

- Sì.

Lanciai un'occhiata al foglietto. Il signor Holcombe aveva appena letto dal suo blocco: " Corda, coltello, pantofola, asciugamano, orologio.

Il foglietto che avevo trovato dietro il lavabo diceva: "Corda, Coltello, Scarpa, Asciugamano, Corn..." Il resto dell'ultima parola era strappato.

Il signor Howell fissava il camino. - Orologio! - ripeté.

4.

Erano passate le quattro quando il signor Holcombe finì di ispezionare la stanza. Proposi di preparare il tè ai due signori, perché il signor Pitman era

inglese e avevo preso l'abitudine di berne una tazza il pomeriggio, con un cracker o un po' di pane. Ma rifiutarono. Il signor Howell disse che aveva appuntamento con una signora, le aveva promesso di portarla in barca in giro per la zona inondata. Mi strinse la mano e sorrise al signor Holcombe.

- Dovrà frenare il suo entusiasmo, signora Pitman - disse. -È un segugio su una traccia. Se i suoi latrati le danno noia mi mandi a chiamare. - Scese le scale e montò in barca. - Ricorda, Holcombe - gridò - ogni delitto che si rispetti ha due elementi, un movente e un cadavere. Tu non hai né l'uno né l'altro, solo una massa di dettagli insignificanti...

- Se tutti aspettassero di vedere le fiamme invece di fidarsi della testimonianza del fumo - disse sarcastico il signor Holcombe - quali sarebbero i danni dell'incendio?

Il signor Howell spinse la barca verso l'ingresso, poi si sedette e si preparò a uscire a forza di remi.

- L'avverto, signora Pitman - mi gridò. - Se non trova un corpo che si adatti agli indizi, è capacissimo di fabbricarne uno per colmare la mancanza.

- Corn... - disse il signor Holcombe, riguardando il foglietto.

- La coda della "n" è strappata via, evidentemente è solo la parte di una parola. Cornacchia, cornetto, cornamusa... Signora Pitman, viene con me alla stazione di polizia?

Io ero più che ansiosa di andare. Infatti non potevo sopportare l'idea di restare sola a casa, con Dio solo sa che cosa nascosto in fondo a quella piena fangosa. Mi rimisi il soprabito e il signor Holcombe mi portò fuori in barca. Peter si tuffò in acqua per seguirci, e dovemmo mandarlo via. Si sedette sul gradino più in basso a guaire. Il signor Holcombe gli lanciò un altro pezzo di fegato, ma non lo toccò.

Arrivati all'angolo tra Robinson e Federai Street (questa strada ancora non era stata ricostruita sopra il livello della piena), lasciammo la barca in custodia a un ragazzo. Da lì andammo a piedi alla stazione di polizia. Lungo il cammino il signor Holcombe mi fece domande particolareggiate sugli avvenimenti della mattinata, e io ricordai l'incidente della federa bruciata. Subito annotò il fatto e divenne molto pensieroso.

Mi lasciò alla stazione di polizia, però. - È meglio che io non appaia in questa storia, signora Pitman - disse in tono di scusa - e poi penso meglio a modo mio. Non che abbia qualcosa contro la polizia. Hanno fatto splendidi lavori. Ma questo caso richiede immaginazione, e il dipartimento di polizia

si interessa di fatti. Noi non abbiamo ancora fatti. Quello che ci serve, naturalmente, è far trattenere quell'uomo finché non saremo sicuri del fatto nostro.

Si tolse il cappello e se ne andò, e io salii lentamente le scale della stazione di polizia. Vivendo in un quartiere dove i poliziotti, come i poveri, sono sempre tra di noi, e dove la visita della pattuglia è una di quelle immagini familiari che per quanto ricorrenti non riuscivamo a trattare con disprezzo, mi sentii a disagio finché non ricordai che mio nonno era stato uno dei primi sindaci della città. E che, se la polizia fosse venuta a casa mia più di una volta, tutto il vicinato avrebbe testimoniato che i miei pensionanti di solito erano a posto.

Alla porta qualcuno mi toccò il braccio. Era di nuovo il signor Holcombe.

- Ci ho pensato - disse - e credo che sia meglio che non parli del pezzo di carta che ha trovato dietro il lavabo. Potrebbero dire che è tutto uno scherzo.

- Benissimo - convenni, ed entrai.

Il sergente di turno mi riconobbe subito, poiché si era fermato a casa mia più di una volta durante le piene per una tazza di caffè bollente.

- Si sieda, signora Pitman - disse. Scommetto che fa ancora il miglior caffè e le migliori ciambelle della città di Allegheny. Beh, cosa c'è che non va nel suo distretto? Vuole un'ingiunzione contro il fiume per ingresso abusivo?

- Il fiume mi ha portato un bel po' di guai - dissi. - Sono preoccupata, signor sergente. Penso che una donna della mia pensione sia stata uccisa, ma non lo so per certo.

- Uccisa - disse, accostando la sedia. - Mi dica.

Gli raccontai tutto mentre stava appoggiato alla spalliera con gli occhi semichiusi e tamburellava sul bracciolo della sedia.

Quando ebbi finito si alzò e andò in una stanza interna. Un attimo dopo fu di ritorno.

- Venga dentro e lo racconti al capo - disse, e fece strada. Insomma, ripetei la mia storia tre volte quel pomeriggio, al sergente, al capo della polizia e poi a tutti e due con due agenti. La seconda volta il capo prese nota di ciò che dicevo.

- Conoscete questo Ladley? - chiese agli altri. Nessuno lo conosceva, ma tutti conoscevano Jennie Brice, e alcuni di loro l'avevano vista a teatro.

- Senti il teatro, Tom - disse il capo a uno degli agenti.

Fortunatamente, ciò che seppe al telefono dal teatro corroborava la mia storia. Jennie Brice non era nel cast quella settimana, ma avrebbe dovuto presentarsi quella mattina (lunedì) per provare lo spettacolo della settimana dopo. Non avevano ricevuto nessun messaggio da lei, e al suo posto avevano messo una sostituta.

Il capo riattaccò e si rivolse a me. - È sicura dell'orologio, signora Pitman? - mi chiese. - Era lì quando si sono trasferiti nella stanza al piano superiore?

- Sì, signore.

- È sicura che non lo troverà sul camino del salotto quando l'acqua calerà?

- I camini non sono coperti ora. Non è lì.

- Pensa che Ladley se ne sia andato per sempre?

- Sì, signore.

- Sarebbe uno sciocco a tentare di fuggire, a meno che... Graves, prendi quel tipo e trattienilo finché non si trova la donna o un corpo. Il fiume sta calando. Tra un paio di giorni sapremo se è da qualche parte intorno all'edificio.

Prima di andarmene descrissi loro con cura Jennie Brice. Mi domandarono che cosa avrebbe potuto indossare, se fosse davvero andata via, come diceva il marito, ma non ne avevo idea. Aveva tanti abiti, e vestiva molto bene. Ma ricordai di aver visto, steso sul letto, il vestito bianco e nero dal colletto rosso. Segnarono questo, e anche la valigia marrone.

Il capo si alzò e mi aprì la porta. - Se davvero ha lasciato la città all'ora che lei dice - disse - non dovrebbe essere difficile trovarla. Non ci sono molti treni prima delle sette del mattino, e la maggior parte sono locali.

- Altrimenti, se lui... pensa sia in casa, o in cantina?

- No, a meno che Ladley non sia più stupido di quanto io pensi - disse sorridendo. - Personalmente, credo che lei sia andata via, come ha detto lui. Altrimenti, probabilmente lui ha portato con sé il corpo quando ha detto di essere andato a prendere le medicine, e l'ha gettato in qualche punto della corrente. Ma dobbiamo andarci piano con questa storia. Non c'è bisogno di gridare già al lupo.

- Ma... l'asciugamano?

- Può essersi tagliato radendosi. Succede.

- E il coltello?

Alzò le spalle amabilmente.

- Ho visto ottimi coltelli rovinarsi nel tentativo di aprire un barattolo di sottaceti.

- Ma la pantofola? E l'orologio?

- Signora mia, quante scarpe e pantofole vengono dimenticate in fondo agli armadi ogni anno nel periodo delle piene, e si trovano galleggiare per le strade, per la felicità di tutti i rigattieri della città. Ho visto di tutto galleggiare durante una di queste piene annuali.

- Mi permetto di dirle che non ho mai visto galleggiare un orologio di onice - risposi un po' aspramente. Non avevo senso dell'umorismo quel giorno. Di colpo smise di sorridere e si fermò ad arricciarsi i baffi.

- No - ammise. - Un orologio di onice affonda, è vero. È un punto molto interessante, quell'orologio di onice. Forse tenterà di venderlo, o forse... - Non finì la frase.

Rincasai immediatamente, mi fermai solo al mercato a prendere la carne per la cena del signor Reynolds. Erano le cinque e mezza passate e scendeva il crepuscolo. Presi una barca e fui portata direttamente a casa. Peter non c'era in fondo ai gradini. Pagai il barcaiolo, aspettai che se ne andasse e feci per salire le scale. Qualcuno stava parlando nell'atrio di sopra.

Ho letto da qualche parte che non esistono due voci perfettamente uguali, proprio come due violini non producono mai esattamente lo stesso suono. Penso sia quello che chiamano il timbro a essere diverso. Per esempio non ho mai sentito una voce come quella del signor Pitman, anche se quella di Harry Lauder in un fonografo è simile. E le voci hanno sempre avuto su di me l'effetto che hanno per alcuni gli odori, ridestano scene dimenticate e vecchi ricordi. Ma il ricordo che mi riportò alla mente la voce in cima alle scale non era molto vecchio, anche se lo avevo dimenticato. Mi sembrò di risentire all'improvviso lo sciabordio dell'acqua che cominciava a entrare domenica mattina, Terry che staccava il tappeto del salotto e la signora Ladley che mi chiamava strega nella stanza accanto proprio in risposta a questa voce.

Ma quando arrivai in cima alle scale era solo il signor Howell, che aveva portato la sua ospite nel distretto delle piene e, poiché si era schizzata di acqua e fango, l'aveva accompagnata a casa mia per un asciugamano e una saponetta.

Accesi la lampada nell'atrio, e il signor Howell mi presentò la ragazza. Era carina, snella e giovane, e aveva preso allegramente il fatto di essersi bagnata.

- So che siamo intrusi, signora Pitman - disse tendendomi la mano. - Specialmente ora che è in difficoltà.

- Ho raccontato qualcosa alla signorina Harvey - disse il signor Howell - e le ho promesso di mostrarle Peter, ma non è qui.

Penso di aver capito che era la figlia di mia sorella nel momento in cui accesi la lampada. C'era qualcosa di Alma in lei, non la freddezza o la superbia, ma i suoi occhi blu con le ciglia nere e il suo naso. Alma era sempre stata la bella della famiglia. Vuoi per le emozioni della giornata, vuoi a vedere la figlia di Alma così a casa mia, vidi tutto girare e mi aggrappai alla ringhiera. Il signor Howell mi trattenne.

- Ma come, signora Pitman! - disse - Cosa c'è? Mi ripresi in un attimo e sorrisi alla ragazza.

- Niente, niente - dissi. - Indigestione, probabilmente. Troppo tè gli ultimi uno o due giorni, e non abbastanza cibo solido. Ero troppo in ansia per mangiare.

Lida (perché fu subito lei per me anche se non l'avevo mai vista) era tutta simpatia e dolcezza. Mi chiese sul serio di andare con lei al ristorante a fare una vera cena. Mi immaginavo Alma, se l'avesse saputo! Ma mi scusai.

- Devo cucinare qualcosa per il signor Reynolds - dissi - e ora comunque sto meglio, grazie. Signor Howell, posso parlarle un momento?

Mi seguì lungo l'atrio sul retro, che era in penombra.

- Ho ricordato una cosa che avevo dimenticato, signor Howell - dissi. - Domenica mattina i Ladley avevano un ospite.

- Sì?

- Avevano pochissimi ospiti.

- Capisco.

- Non l'ho visto, ma ho sentito la sua voce. - Il signor Howell non si mosse, ma mi sembrò che inspirasse velocemente. - Sembrava... non era per caso lei?

- Io? Un giornalista che va a letto alle tre in piedi di domenica mattina alle dieci!

- Non ho detto a che ora - dissi aspramente.

Ma in quel momento Lida chiamò dall'atrio davanti.

- Penso di sentire Peter - disse. - È chiuso da qualche parte e guaisce.

Avanzammo immediatamente. Aveva ragione. Peter grattava alla porta della stanza del signor Ladley, anche se avevo lasciato la porta chiusa e Peter nell'atrio. Lo feci uscire e strisciò verso di me su tre zampe uggiolando. Il signor Howell si chinò su di lui e tastò la quarta.

- Povera bestiola! - disse. - Ha una zampa rotta!

Fece una stecca per il cane e con l'aiuto di Lida lo mise a letto in una cesta per la biancheria nella cucina del piano di sopra. Era facile vedere come stavano le cose per il signor Howell. Non aveva occhi che per lei. Ogni occasione era buona per toccarle la mano o il braccio, piccole carezze che la facevano arrossire. E con tutto ciò c'era una sorta di disperazione nel suo modo di fare, come se sapesse quanto lontano dalla sua portata fosse la ragazza. Conoscendo Alma e il suo orgoglio, sapevo meglio di loro quanto poche speranze ci fossero.

Non ero tanto sicura su Lida. Mi chiedevo se fosse innamorata del ragazzo, o solo dell'amore. Era molto giovane, e lo ero stata anch'io. Che Dio l'aiuti se, come me, sacrificasse tutto per scoprire troppo tardi di essere stata solo innamorata dell'amore.

5.

Il signor Reynolds non tornò per cena alla fine. L'acqua era entrata al pianterreno del negozio, disse al telefono, per una perdita nella porta di una chiusa, e stavano spostando alcuni reparti al piano superiore. Mi aspettavo di averlo in casa quella sera, e ora ero rimasta di nuovo sola.

Ma finii per non essere sola. Alle sei e mezza arrivò il signor Graves, uno degli investigatori della città, ed esaminò attentamente la stanza dei Ladley. Gli mostrai l'asciugamano, la pantofola e il coltello spezzato, e dove avevamo trovato la lama. Fu piuttosto vago, e se ne andò dopo mezz'ora portando con sé gli oggetti avvolti in un giornale.

Alle sette suonò il campanello. Scesi per le scale fin dove era possibile, e vidi una barca fuori della porta, con a bordo il barcaiolo e una donna. Gridai loro di portare indietro la barca lungo l'atrio, ed ebbi la strana sensazione che potesse essere la signora Ladley e che mi fossi resa ridicola tutto il giorno per niente. Ma non era la signora Ladley.

- È il numero quarantadue? - chiese la donna, quando la barca svoltò.

- Sì.
- Il signor Ladley abita qui?
- Sì, ma ora non c'è.
- È lei la signora Pittock?
- Pitman, sì.

La barca urtò contro le scale, e la donna scese. Era alta come la signora Ladley, e quando la vidi alla luce dell'atrio di sopra la riconobbi all'istante. Era Tempie Hope, la primadonna del teatro Liberty.

- Vorrei parlarle, signora Pitman - disse. - Dove possiamo andare?

Feci strada nella mia stanza, lei mi seguì e si voltò a chiudere la porta.

- Allora - disse senza preamboli - dov'è Jennie Brice?
- Non lo so, signorina Hope - risposi.

Ci guardammo per un minuto, e ognuna di noi sapeva cosa sospettava l'altra.

- L'ha uccisa! - esclamò. - Temeva che lo facesse, e l'ha fatto.
- Uccisa e gettata nel fiume - dissi. - È quello che penso, e ne uscirà libero e franco. A quanto pare non c'è delitto quando non c'è cadavere.
- Sciocchezze! Se l'ha fatto, il fiume la restituirà alla fine.
- Non sempre il fiume li restituisce - replicai. - E non durante la piena. O quando si trovano sono passati mesi, e non si può provare niente.

Aveva solo poco tempo, doveva tornare subito al teatro, ma si sedette e mi raccontò la storia che poi ripeté al banco dei testimoni.

Conosceva Jennie Brice da anni, erano state insieme nel coro ai tempi di *Nadjy*.

- Allora era sposata con un tizio dell'ambiente del varietà - disse la signorina Hope. - In quel periodo lui la lasciò, e lei si mise con Ladley. Non penso che si siano mai sposati.
- Cosa! - dissi balzando in piedi. - E sono venuti in una casa rispettabile come questa! Non c'è mai stata ombra di pettegolezzi su questa casa, signorina Hope, e se questo fatto viene fuori sono rovinata.
- Beh, forse erano sposati - disse. - Comunque, litigavano sempre. E quando lui non recitava era peggio. Lei spesso veniva a piangere a dirotto nel mio albergo.
- Sapevo che eravate amiche - dissi. - Quasi l'ultima cosa che mi ha detto riguardava il suo vestito bianco e nero che le avrebbe prestato per lo spettacolo di questa settimana.
- Vestito bianco e nero? Io farmi prestare un vestito da Jennie Brice? -

esclamò la signorina Hope. - Non ci penserei proprio. Ne ho in quantità.

Questo fatto mi lasciò perplessa, perché l'aveva detto, era sicuro. E poi ricordai di non aver visto il vestito nella stanza quel giorno, e andai a cercarlo. Non c'era più. Tornai e lo dissi alla signorina Hope.

- Un vestito bianco e nero! Aveva un colletto rosso? - chiese.

- Sì.

- Allora lo ricordo. Indossava un cappellino nero con una penna rossa con quel vestito. Potrebbe cercare il cappello.

Mi seguì nella stanza e si fermò sulla soglia mentre cercavo. Anche il cappello era sparito.

- Forse dopo tutto lui dice la verità - disse pensierosa. - La pelliccia non è nell'armadio, vero?

Anche quella non c'era. È strano che tutto il giorno non avessi mai pensato di cercare tra i vestiti e vedere cosa mancava. Non sapevo tutto ciò che aveva, naturalmente, ma l'avevo vista tutto l'inverno in pelliccia e l'avevo ammirata. Era una pelliccia a righe marroni e grigie, molto insolita. Ma con la pelliccia che mancava e un vestito e un cappello spariti cominciava a sembrare che mi fossi resa ridicola e avessi fatto di un buco una voragine. La signorina Hope era altrettanto perplessa.

- Comunque, se non l'ha uccisa - disse - non significa che non volesse farlo. Solo la settimana scorsa lei ha avuto una crisi isterica nel mio camerino e ha detto che lui aveva minacciato di avvelenarla. Io e il signor Bronson, il direttore commerciale, abbiamo fatto di tutto per calmarla.

Guardò l'orologio ed esclamò che era in ritardo e avrebbe dovuto sbrigarsi. La vidi salire in barca. Il fiume calava rapidamente da una o due ore, e sentii la barca strisciare contro la soglia. Non sapevo se essere felice che l'acqua calava e potevo di nuovo vivere da cristiano, o essere dispiaciuta per paura di cosa potevamo trovare nel fango che restava sempre.

Peter era steso dove l'avevo messo, su un lenzuolo piegato in una cesta della biancheria. Tornai da lui e mi sedetti accanto alla cesta.

- Peter! - dissi. - Povero vecchio Peter! Chi è stato? Chi ti ha fatto del male? - Mi guardò e guaì, come se avesse voluto dirmelo, se solo avesse potuto.

- È stato il signor Ladley? - chiesi, e il poveretto si rannicchiò nel suo letto tremando. Mi chiedevo se fosse stato lui e, se sì, perché fosse tornato indietro. Forse si era ricordato dell'asciugamano. Forse sarebbe tornato

ancora a passare la notte lì. Come Peter, mi rannicchiai e tremai al solo pensiero.

Alle nove sentii una barca alla porta. Si era incagliata, e il suo occupante rimproverava furiosamente il barcaiolo. Subito dopo sentii rumore d'acqua, e sapevo che chiunque fosse stava attraversando a guado in direzione delle scale il mezzo metro circa d'acqua che era ancora nell'atrio. Corsi nella mia stanza e mi chiusi a chiave, e stetti in piedi armata dell'arnese per sollevare il coperchio della stufa, nel caso fosse stato Ladley e avesse sfondato la porta.

I passi salivano su per le scale, e Peter abbaiava furiosamente. Mi sembrava che stesse arrivando la mia fine, intrappolata come un topo, e gettata dalla finestra per galleggiare come la sedia della mia cucina verso la cucina di Mollie Maguire, o morta nella melma del cortile dopo che il fiume fosse calato.

I passi esitarono in cima alle scale, e svoltarono lungo l'atrio. Peter raddoppiò il rumore; non abbaiava mai al signor Reynolds o ai Ladley. Stavo immobile, respiravo a stento. La porta era sottile e la serratura lenta. Un bel colpo e...

La maniglia girò, e io urlai. Ricordo che la luce si oscurò, ed è tutto quello che ricordo finché non rinvenni mezz'ora dopo, e vidi il signor Holcombe chinato su di me. La porta, con la serratura rotta, era aperta.

Provai a muovermi, e poi vidi che avevo i piedi appoggiati sul bordo della cesta di Peter.

- Meglio lasciarli in alto, disse il signor Holcombe. - Fa ritornare il sangue alla testa. Metà degli imbecilli del mondo mettono un cuscino sotto le spalle di una donna svenuta. Come sta ora?

- Bene - dissi con voce fioca. - Pensavo che fosse il signor Ladley.

Mi aiutò ad alzarmi, e mi sedetti su una sedia tentando di trattenere le labbra tremanti. Poi vidi che il signor Holcombe aveva portato una valigia, e l'aveva messa nella stanza.

- È al sicuro da lui, almeno finché non ottiene la libertà provvisoria - disse. - L'hanno preso mentre saliva su un treno della Pennsylvania diretto a est.

- Per omicidio? - chiesi.

- Come persona sospetta - rispose torvo. Va benissimo per un po'. - Si sedette di fronte a me, e mi guardò attentamente.

- Signora Pitman - disse - ha mai sentito la storia del cavallo che scappò

dal paese e non si trovava?

Feci no con la testa.

- Beh, il più intelligente del paese non riuscì a trovare il cavallo. Ma un giorno lo scemo del paese entrò con l'animale scomparso alla briglia. Quando gli chiesero come avesse fatto, disse: "Beh, ho solo pensato cosa avrei fatto se fossi stato un cavallo, e poi l'ho fatto".

- Capisco - dissi per assecondarlo.

- No, non capisce. Ora, cosa stiamo tentando di fare?

- Stiamo tentando di trovare un corpo. Ha intenzione di diventare un cadavere?

Si sporse e tamburellò sul tavolo che era tra noi. - Stiamo tentando di dimostrare un crimine, e io intendo per il momento essere un criminale.

Sembrava così strano, piegato in avanti a guardarmi da sotto le folte sopracciglia, e con le scarpe sul ginocchio (se le era tolte per guadare fino alle scale) e i pantaloni arrotolati, che mi chiedevo se fosse del tutto sano di mente. Ma il signor Holcombe, per quanto eccentrico potesse essere, lo era abbastanza.

- Ma proprio un criminale? - chiesi con voce fioca.

- Proprio. Ascolti, signora Pitman. Voglio mettermi al posto di Ladley per uno o due giorni, vivere come lui viveva, fare ciò che faceva, anche pensare come pensava se possibile. Dormirò nella sua stanza stanotte, col suo permesso.

Non vedevo ragioni di obiettare, anche se mi sembrava una cosa stupida e inutile. Feci strada nella stanza anteriore, e il signor Holcombe mi seguì con scarpe e valigia. Accesi una lampada, e lui si fermò a guardarsi intorno.

- Vedo che è stata qui da quando siamo andati via oggi pomeriggio - disse.

- Due volte - risposi. - Prima con il signor Graves, e poi... Le parole mi morirono in bocca. Qualcuno era stato nella stanza dopo la mia ultima visita.

- È stato qui! - ansimai. - Ho lasciato la stanza abbastanza in ordine. Guardi!

- Quando c'è stata l'ultima volta?

- Alle sette e mezza, all'incirca.

- Dov'era tra le sette e mezza e le otto e mezza?

- In cucina con Peter - poi gli dissi del cane, e di averlo trovato chiuso in

camera.

Il lavabo era scostato. I fogli dei manoscritti del signor Ladley, di solito una pila ordinata, erano per metà a terra. Le coperte del letto erano state tirate via e gettate sulla spalliera di una sedia.

Peter, imprigionato, avrebbe potuto spostare il lavabo e scompigliare il manoscritto. Ma Peter non aveva mai messo le coperte sulla sedia, o non si era mai rotto la zampa.

- Mah! - disse, poi tirò fuori il blocchetto e fece un esatto promemoria di ciò che avevo detto, e delle condizioni della stanza. Fatto ciò, si rivolse a me.

- Signora Pitman - disse - le sarò grato se mi chiamerà signor Ladley, per uno o due giorni. Sono un attore disoccupato, quarantuno anni di età, basso, grasso e calvo, sposato con una donna di cui vorrei sbarazzarmi, e sto scrivendo uno spettacolo in cui gli Shubert intendono darmi la parte principale, o in cui io intendo che gli Shubert mi diano la parte principale.

- Benissimo, signor Ladley - dissi, cercando di entrare nello spirito della cosa e, Dio lo sa, non trovandoci niente di divertente. - Allora vuole la soda dalla ghiacciaia?

- Soda? Per che cosa?

- Per il suo whisky and soda, prima di andare a letto, signore.

- Oh, sì, certo. Porti la soda. E... un momento, signora Pitman. Il signor Holcombe è completamente astemio, e lo è sempre stato. È Ladley, non Holcombe, che beve questa roba abominevole.

Dissi che lo capivo, ma che il signor Ladley poteva saltare una notte se voleva. Ma l'omino non volle saperne e, quando gli portai la soda, se ne versò una doppia porzione. Stette a guardarla storcendo la faccia, come se solo l'odore lo rivoltasse.

- È possibile - disse - che io, avendo un lavoraccio da fare durante la notte, prenderei... prenderò da bere più del solito. - Sollevò il bicchiere, per poi rimetterlo giù. - Non dimentichi - disse - di mettere un grosso coltello dove aveva messo quello dell'altra notte. Mi dispiace che l'acqua sia calata, ma la immaginerò ancora al settimo scalino. Buona notte, signora Pitman.

- Buona notte, signor Ladley - dissi sorridendo - e ricordi, è tre settimane in arretrato con l'affitto.

Ammiccò da dietro gli occhiali. - Immaginerò di averlo pagato - disse.

Uscii, e lo sentii chiudere la porta dietro di me. Poi dalla porta sentii un gran sputacchiare e tossire, e capii che aveva buttato giù il whisky in

qualche modo. Tirai fuori il coltello, come mi aveva chiesto, e andai a letto. Ero pronta a crollare. Neanche sapere che un immaginario signor Ladley stava per commettere un immaginario delitto in casa quella notte poteva tenermi sveglia.

Il signor Reynolds arrivò alle undici. Mi svegliò sbattendo la porta. Fu tutto quello che seppi fino al mattino. Fui svegliata dal sole in faccia. Peter, nella sua cesta, alzò la testa quando mi mossi, e mi salutò sbattendo la coda sul cuscino. Misi una vestaglia, e chiamai il signor Reynolds bussando alla sua porta. Poi andai verso la stanza anteriore. La porta era chiusa, e qualcuno di dentro si lamentava. Il cuore mi si fermò, poi accelerò. Aprii la porta e guardai dentro.

Il signor Holcombe era sul letto, tutto vestito. Aveva un asciugamano bagnato legato intorno alla testa, e la faccia sembrava gonfia. Aprì un occhio e mi guardò.

- Che notte! - gemé.

- Che è successo? Cosa ha trovato?

Gemé ancora. - Trovato? - disse. - Niente, tranne che c'era qualcosa che non andava in quel whisky. Mi ha avvelenato. Non sono uscito di casa!

Così per quel giorno almeno il signor Ladley ridiventò signor Holcombe, e come tale accettò ghiaccio in quantità, una spalmata di mostarda sullo stomaco e notevoli cure. La sera stava meglio ma, pur avendo chiara intenzione di stare in piedi, non disse nulla su un nuovo cambiamento di identità, e io fui piuttosto felice. Solo il nome del signor Ladley era per me orribile.

Il fiume calò quasi del tutto quel giorno, anche se c'era ancora molta acqua nelle cantine. Ci vuole tempo per liberarsene. I pavimenti di sotto non mostrarono niente di sospetto. I parati erano rovinati, naturalmente, le porte deformate e incrinate, e i pavimenti coperti di fango e detriti. Terry arrivò il pomeriggio, e insieme stendemmo il tappetino della sala da pranzo ad asciugare al sole.

Entrando guardai verso il cortile dei Maguire. Molly era lì, con i bambini intorno, a bocca aperta. Molly stendeva una pelliccia inzuppata che un tempo era stata a strisce marroni e grigie.

Andai lì dopo colazione reclamando la pelliccia perché appartenente alla signora Ladley. Ma lei rifiutò di restituirmela. C'è una specie di legge non scritta sugli oggetti recuperati da una piena, e dovetti lasciare la pelliccia, come avevo fatto con la sedia della mia cucina. Ma era della signora

Ladley, senza dubbio.

Tremai al pensiero di come fosse finita nell'acqua. E tuttavia era anche strano, perché se l'avesse avuta addosso come sarebbe stata libera di galleggiare intorno al cortile di Molly Maguire? E se non l'aveva avuta addosso com'era finita nell'acqua?

6.

I giornali da allora in poi furono pieni del caso Ladley, con la sua strana soluzione e le sue molte sorprese. Fu considerato unico sotto molti aspetti. Il signor Pitman aveva sempre letto tutti i processi per omicidio, e parlava di *corpus delicti* e mandati di *habeas corpus,* essendo *corpus,* credo, il modo legale di dire corpo morto. Ma io uscii dal processo Ladley, perché il caso finì in tribunale, con una sola questione di diritto di cui fossi sicura: cioè, che è difficilissimo provare che un uomo è un assassino se non si può dimostrare che cosa ha ucciso.

E quello era il punto debole nel caso Ladley. C'era un corpo, ma non si poteva identificare.

La polizia trattenne il signor Ladley per un giorno o due e poi, per mancanza di prove, lo lasciò andare. Il signor Holcombe, che ancora occupava la parte anteriore del secondo piano, quasi pianse di rabbia e disperazione quando lesse la notizia sui giornali. Ancora lavorava al caso nel suo modo strano, vagando per le banchine di notte e scrivendo lettere in tutto il paese per sapere della vita precedente di Philip Ladley e moglie. Ma non sembrava approdare a niente.

La stampa nazionale era piena della sparizione di Jennie Brice. Perché di sparizione si trattava. Per quanto si sapesse non aveva lasciato la città quella notte o dopo e, poiché era una donna vistosa, molto bionda, come dicevo, dalla voce sonora e i modi languidi, difficilmente si sarebbe potuta nascondere senza essere scoperta. La mattina dopo la sua sparizione una giovane donna, alta come Jennie Brice e bionda, era stata vista alla stazione di Union. Ma, poiché era accompagnata da un giovane che le comprava giornali e riviste e la salutava con enfasi, mandando saluti a vari membri di una famiglia e promettendo di dare da mangiare al canarino, non fu presa in considerazione. Per tutto il paese scattò una specie di allarme generale. Da ragazza era molto conosciuta nei teatri di Broadway a

New York. In un modo o nell'altro, il teatro Liberty ebbe un sacco di pubblicità gratuita dal caso, e credo che lo stipendio della signorina Hope aumentasse.

La polizia si mise in comunicazione con la famiglia di Jennie Brice. Aveva una sorella ad Olean, stato di New York, ma non aveva sue notizie. La sorella scrisse, poi venni a sapere, che Jennie era infelice con Philip Ladley e temeva che la uccidesse. E la signorina Hope raccontò la stessa storia. Ma non c'era *corpus,* come dicono gli avvocati, e alla fine la polizia dovette liberare il signor Ladley.

Oltre a un tentativo fallito di ottenere la libertà provvisoria, non aveva fatto niente. Interrogato sulla moglie, si limitò a scuotere le spalle e a dire che l'aveva lasciato e sarebbe finita bene. Era distaccato, fumava sigarette tutto il giorno, mangiava e dormiva bene, e aveva un aspetto migliore perché non aveva niente da bere. E due o tre giorni dopo l'arresto mandò a prendere il manoscritto del suo spettacolo.

Il signor Howell venne a prenderlo il giovedì di quella settimana.

Ero in ginocchio a strofinare il pavimento del salotto quando suonò il campanello. Lo feci entrare, e mi sembrò stanco e pallido.

- Beh, signora Pitman - disse sorridendo - cosa ha trovato in cantina quando l'acqua è calata?

- Sono felice di dire che non ho trovato quello che temevo, signor Howell.

- Neanche l'orologio di onice?

- Neanche l'orologio - risposi. - E mi sento come se avessi perso un amico. Un orologio fa molta compagnia.

- Sa cosa penso? - disse guardandomi fisso. - Penso che lei abbia messo via quell'orologio nella confusione e se lo sia dimenticato.

- Sciocchezze.

- Ci pensi bene. - Era molto serio. - Sapeva che l'acqua saliva e che i Ladley si sarebbero dovuti trasferire nella parte anteriore del secondo piano, dov'era l'orologio. È entrata e si è guardata intorno per vedere se la stanza era pronta, e ha visto l'orologio. E sapendo che i Ladley litigavano ogni tanto, ed erano soliti lanciarsi oggetti...

- Soltanto un portasapone, e solo una volta.

- ...ha portato l'orologio nel solaio e l'ha messo, diciamo, in un vecchio baule.

- Non ho fatto niente del genere. Sono entrata, come dice lei, e ho messo

su un vecchio paraspruzzi per il fatto che lui sparge inchiostro dappertutto. Poi ho caricato l'orologio, ho messo la chiave sotto e sono uscita.

- E anche la chiave è sparita! - disse pensieroso. - Vorrei tanto trovare quell'orologio, signora Pitman.

- Anch'io.

- Ladley è uscito domenica pomeriggio intorno alle tre, vero, ed è tornato alle cinque?

Mi volsi a guardarlo. - Sì, signor Howell - dissi. - Forse lei ne sa qualcosa.

- Io? - Cambiò colore. Sollecitare i clienti a pagare per vent'anni mi ha reso piuttosto esperta nel leggere in volto alla gente, e lui sembrava così a disagio come se mi fosse debitore. - Io! - Allora capii che non mi ero sbagliata sulla voce. Era la sua.

- Lei! - replicai. - Lei era qui domenica mattina e ha passato del tempo con i Ladley. Io sono la vecchia strega. Noto che non ha detto al suo amico signor Holcombe di essere stato qui domenica.

Fu svelto a riprendersi. - Le racconterò tutto, signora Pitman - disse sorridendo. - Vede, per tutta la vita ho desiderato un orologio di onice. Era la mia ambizione, il mio più grande desiderio. Uscendo da questa casa quella domenica mattina ho sentito il ticchettio dell'orologio, e ho riconosciuto che era un vecchio orologio di onice, allora mi sono arrampicato dalla mia barca su una finestra e l'ho raggiunto. L'orologio opponeva resistenza, ma dopo averlo tramortito con una sedia...

- Proprio così! - dissi. - Allora la cosa che la signora Ladley diceva di non voler fare era probabilmente caricare l'orologio?

- Abbandonò di colpo i modi scherzosi. - Signora Pitman - disse. - Non so cosa ha sentito o non ha sentito. Ma voglio che mi dia un po' di tempo prima di dire a qualcuno che ero qui quella domenica mattina. E in cambio troverò il suo orologio.

Esitai, ma per quanto fosse contrariato non sembrava un criminale. Inoltre era amico di mia nipote, e il sangue è più denso persino dell'acqua della piena.

- Non c'è niente di male se ero qui - proseguì - ma non voglio che si sappia. Non rovini una bella storia, signora Pitman.

Non ci capii niente, ma forse lo ha capito chi seguì attentamente il processo. Povero signor Howell! Sono sicura che credeva fosse solo una bella storia. Prese appunti della mia descrizione dell'orologio di onice, e gli

diedi il manoscritto per il signor Ladley. Passò un po' di tempo prima che lo rivedessi.

Quel giovedì si rivelò un giorno emozionante. Nel tardo pomeriggio Terry, togliendo via il fango dalla cantina, si imbatté nella mia pettorina grigia scomparsa vicino alla carbonaia, e la recuperò sorridendo. E poco prima delle sei suonò alla porta il signor Graves, l'investigatore, ed entrò. Lo trovai che si guardava intorno nell'atrio di sotto.

- Bene, signora Pitman - disse - è tornata la nostra vecchia conoscenza?

- La signora non era una mia vecchia conoscenza.

- Non lei. Ladley. Uscirà stasera, e probabilmente si farà vedere per prendere i vestiti.

Mi sentii barcollare le ginocchia, come sempre quando si parlava di lui.

- Potrebbe voler restare qui - disse il signor Graves. - Anzi, penso che sia proprio quello che farà.

- Qui no - protestai. - Il solo pensiero mi fa tremare.

- Se verrà qui, sarà meglio ospitarlo. Voglio sapere dov'è. Tentai di dire che non volevo tenerlo, ma il potere della divisa si impose. Dal prendere una bottiglia di birra o una fetta di torta a dire dove uno deve stare o non stare, i poliziotti erano sovrani in quel quartiere. E da donna rispettabile quale sono, la paura dei miei vicini nei confronti della polizia mi ha influenzato.

- Va bene, signor Graves - dissi.

Spalancò la porta del salotto e guardò dentro fischiando. - È questo il posto, vero?

- Sì, ma è stato di sopra che lui...

- Lo so. Una donna alta, la signora Ladley?

- Alta e bionda. Molto disinvolta.

Annuì e continuò a guardare dentro e a fischiare. - L'ha mai sentita parlare di una città chiamata Corner?

- Corner? No.

- Capisco. - Si voltò e gironzolò ancora per l'atrio, sempre fischiando. Alla porta, però, si fermò e tornò indietro. - Somiglia a questa? - chiese, e stese una mano con una piccola foto kodak sul palmo.

Era un'istantanea di bambini che giocavano nelle strade di un paese, con degli spettatori sullo sfondo. Intorno a una delle teste era stato tracciato un cerchio a matita. L'avvicinai alla lampada a gas e la guardai attentamente. Era una donna alta con un cappello, non dissimile da Jennie Brice.

Guardava da sopra alla folla, e si vedeva solo il viso, e in ombra. Scossi la testa.

- Lo immaginavo - disse. - Abbiamo tante foto di scena, ma con le parrucche e rese irriconoscibili dai ritocchi non servono a molto. - Si avviò fuori, e si fermò sulla soglia ad accendere un sigaro.

- Lo ospiti se viene - disse. - E tenga gli occhi aperti. Lo nutra bene e non la ucciderà!

Avevo tante cose a cui pensare mentre preparavo la cena del signor Reynolds: la possibilità di avere di nuovo il signor Ladley, e la donna di Corner. Perché appena il signor Graves se ne andò mi venne come un flash che il "Corn..." sul pezzo di carta poteva essere "Corner".

7.

Dopo tutto non ci fu niente di sensazionale nel ritorno del signor Ladley. Venne alle otto quella sera, appena rasato e con i capelli tagliati, e pur avendo la chiave suonò il campanello. Riconobbi la sua bussata, e pensai che non ci fosse niente di male a portare un vecchio rasoio del signor Pitman con la lama aperta e ripiegata sul manico, come li usa la gente di colore, nella mano sinistra.

Ma vidi subito che non aveva cattive intenzioni.

- Buona sera - disse, e mi porse la mano. Feci un salto all'indietro, poi vidi che non aveva niente e voleva solo stringermela. Non lo feci. Potevo ospitarlo, fargli il letto e cucinargli i pasti, ma non ero obbligata a stringergli la mano.

- Anche lei! - disse, guardandomi con quello che supponevo volesse essere uno sguardo di rimprovero. Ma non poteva assumere negli occhi un'espressione del genere meglio di un pesce. - Suppongo, allora, che non ci sia bisogno di chiedere se posso avere la mia vecchia camera? Quella anteriore. Non me ne servono due.

Non lo volevo, e se ne dovette accorgere. Ma lo accettai. - Può averla, per quanto mi riguarda - dissi. - Ma domani dovrà far entrare il tappezziere.

- Sicuro. - Entrò nell'atrio e si fermò a guardarsi intorno, e immaginai che tirasse un sospiro di sollievo. - Ancora non è molto - disse - ma è meglio da guardare che due metri di acqua fangosa.

- O quei muri di pietra - dissi.

- Mi guardò e sorrise. - O quei muri di pietra - ripeté, e entrò nella sua stanza.

Così l'avevo di nuovo in casa, e se gli davo solo i coltelli smussati e chiudevo a chiave il coltello del pane appena avevo finito, chi mi può biasimare? Presi tutte le precauzioni che mi venivano in mente, feci mettere a Terry un altro catenaccio a ogni porta, e nascosi in cantina il veleno per topi e l'acido fenico.

Peter non gli si avvicinava. Zoppicava sulle tre zampe, con la stecca che tamburellava sul pavimento, ma restava in cucina con me o in cortile.

Era domenica notte o lunedì mattina presto quando Jennie Brice sparì. Giovedì sera il marito tornò. Venerdì il corpo di una donna fu gettato a riva a Beaver, alla foce del fiume Ohio, ma risultò si trattasse di un'assistente di bordo che era caduta in acqua da una delle navi postali di Cincinnati. Il signor Ladley stesso mi mostrò l'articolo sul giornale del mattino quando gli portai la colazione.

- L'isteria pubblica ha ucciso un uomo prima di questo - disse quando l'ebbi letto. - Supponiamo che quella donna fosse stata maciullata, o l'elica del battello le avesse staccato la testa! Quante persone pensa che sarebbero state disposte a giurare che fosse mia... che fosse la signora Ladley?

- Anche senza testa riconoscerei la signora Ladley - replicai. Scosse le spalle. - Speriamo che sia ancora viva, per il mio bene - disse. - Ma sono felice comunque che questa donna abbia una testa. Mi permetterà di essere felice, no?

- Può essere ciò che vuole, per quanto mi riguarda - sbottai, e uscii.

Il signor Holcombe ancora occupava la stanza anteriore al secondo piano. Penso, anche se non ne parlò più, che stesse ancora giocherellando. Scrisse un bel po' al lavabo e, dai fogli sparsi che ha lasciato, credo che realmente tentasse di incominciare uno spettacolo. Ma soprattutto vagava lungo la banchina o stava in piedi su un ponte o sull'altro, guardando l'acqua e pensando. È sicuro che provò a perseverare nella parte fumando sigarette, ma le odiava e di solito finiva per gettarle via e fumare una vecchia pipa che portava con sé.

Quel giovedì sera venne a casa e si sedette a cena con il signor Reynolds. Mangiò poco e sembrava molto emozionato. La conversazione cadde sui crimini, come sempre quando c'era lui, e citò molto Spencer, Herbert Spencer. Il signor Reynolds fu colpito, non sapendo molto oltre

che di seta e della Lega delle Nazioni.

- Spencer - diceva il signor Holcombe - Spencer dimostra che ogni avvenimento è la conseguenza inevitabile di ciò che è accaduto prima, e porta nella sua scia una altrettanto inevitabile serie di conseguenze. Cerchi di interrompere minimamente questa catena, e cosa ne risulterà? Il caos, signore mio, il caos.

- Lo vediamo al negozio - diceva il signor Reynolds. - Abitui tante donne a una svendita di seta il venerdì, e poi la faccia di spazzolini da denti. È il caos, proprio così.

Bene, il signor Holcombe arrivò quella sera intorno alle dieci, e gli dissi che Ladley era tornato. Quasi impazzì dall'entusiasmo, volle il salotto sul retro per poterlo spiare dal buco della serratura, e fu terribilmente contrariato quando gli dissi che non c'era buco della serratura, perché la porta si chiudeva con un saliscendi. Sapendo che la mattina dopo la stanza doveva essere tappezzata, però, si calmò e si fece dare l'indirizzo del tappezziere. Uscì subito dopo.

Venerdì, come dicevo, fu molto tranquillo. Il signor Ladley si spostò nel salotto sul retro per far entrare il tappezziere nella stanza anteriore, fumò e pasticciò con i suoi fogli tutto il giorno, e il signor Holcombe restò in camera sua, il che era insolito. Nel pomeriggio Molly Maguire mise la pelliccia a strisce e passò lentamente vicino casa mia perché io la vedessi di sicuro. Oltre a sbattere la finestra non le diedi soddisfazione.

Alle quattro il signor Holcombe venne in cucina, sfregandosi le mani. Aveva in mano un tubo di cartone lungo circa trenta centimetri, con dentro un congegno di specchietti. Disse che era modellato sul periscopio che si usa nei sottomarini, che lui e il tappezziere pensavano di sistemarlo tra il pavimento della sua stanza e il soffitto di quella del signor Ladley, in modo che il lampadario lo nascondesse dal basso. Pensava di poterci guardare il signor Ladley. E infatti poteva.

- Voglio trovare il suo punto debole - disse entusiasta. - Voglio sapere cosa fa quando la porta è chiusa e può togliersi la maschera. E voglio sapere se dorme con la luce accesa.

- Se è così - risposi - spero che me lo farà sapere, signor Holcombe. Le bollette del gas sono proprio un terrore per me. Penso che l'abbia tenuta accesa ieri notte. Ho spento tutte le altre luci e sono andata in cantina. Il contatore girava.

- Bene! - disse. - Tutti gli assassini hanno paura del buio. E il nostro

amico che dorme in salotto è un assassino, signora Pitman. Che sia impiccato o no, è un assassino.

Il periscopio fu installato quel giorno e funzionò sorprendentemente bene. L'intonaco cade sempre in queste case vecchie, specialmente dopo una piena. Il signor Holcombe aveva fatto un buco nelle assi del pavimento della sua stanza di sopra, e il tappezziere aveva fatto lo stesso nel soffitto di sotto. Non si notava da sotto, essendoci un lembo di parato che stava al suo posto finché non fu spinto giù. Mi sembrava tutto alquanto sciocco, ma andai col signor Holcombe nella sua stanza per provarlo, e vidi distintamente il tappezziere prendere una sigaretta dalla scatola del signor Ladley e mettersela in tasca. Subito dopo il signor Ladley ciondolò nella stanza e guardò i nuovi parati. Riuscivo a sentirlo e a vederlo. Era alquanto strano.

- Dio, che parati! - disse. Non guardò affatto il soffitto.

8.

Questo accadde venerdì pomeriggio. Per tutta la sera, e per la maggior parte di sabato e domenica, il signor Holcombe stette seduto a terra con lo sguardo allo specchio riflettente e il blocchetto accanto. Ce l'ho davanti a me.

Nella prima pagina c'è l'annotazione "carne cani... due dollari". Nella seguente, la descrizione di ciò che accadde la notte di domenica quattro marzo, e la mattina di lunedì cinque. Di seguito veniva una copia fatta con carta carbone del foglio strappato trovato dietro il lavabo.

E poi venivano gli appunti di venerdì, sabato e domenica. Venerdì sera:

18.30 - Fa cena abbondante, portata da negozio specialità gastronomiche.

19.00 - Accende sigaretta e va su e giù per la stanza. Notare che quando la signora P. bussa va alla scrivania e finge di scrivere.

20.00 - Esamina libro. Sembra un orario ferroviario.

20.30 - È un orario marittimo.

20.45 - Ragazzo del sarto porta scatola. Dà al ragazzo cinquanta centesimi. Strano: dove prende i soldi, ora che J.B. è scomparsa?

21.00 - Prova vestito nuovo, marrone.

21.30 - Da un quarto d'ora sta in ginocchio a guardare dietro i mobili e ad esaminare il battiscopa.
22.00 - Ha la chiave dell'orologio di onice. L'ha nascosta due volte, nella canna fumaria e dietro al battiscopa.
22.15 - Ha appena gettato chiave o simile oggetto piccolo dalla finestra nel cortile.
23.00 - È andato a letto. Luce accesa. Dormirò qui a terra.
23.30 - Non può dormire. Va su e giù e fuma.
2.00 - Sabato. Agitazione di sotto. Ha avuto incubi e gridava "Jennie!" Si è alzato, ha preso da bere e ora legge.
8.00 - Deve aver dormito. Si rade.
12.00 - Niente stamattina. Ha scritto per due ore, a volte leggendo ad alta voce ciò che aveva scritto.
14.00 - Ha avuto una visita, un uomo. Non si sente tutto, solo una parola ogni tanto. "Llewellyn è l'uomo giusto." "Diavolo di un rischio..." "Vi aiuteremo." "Perso il foglio..."
Poi più chiaro: "Non è andata in albergo. È andata in una casa privata." "Eliza Shaeffer."
Chi è andata in una casa privata? Jennie Brice?
14.30 - Non si sente niente. Sussurrano. L'ospite ha dato a Ladley rotoli di banconote.
16.00 - Seguito l'ospite, uomo alto con barba a punta. È andato al teatro Liberty. Scoperto era Bronson, direttore commerciale. Chi è Llewellyn, e chi è Eliza Shaeffer?
16.15 - Chiesto a signora P. elenco telefonico. Sei Llewellyn, nessuna Eliza Shaeffer. Ladley sembra più allegro dalla visita di Bronson. Ha comprato tutti i giornali della sera e cerca qualcosa. Non l'ha trovato.
19.00 - Ancora mangiato bene. Chiesto a signora P. di prendere il mio posto qui mentre interrogo i sei Llewellyn.
23.00 - Signora P. riferisce serata tranquilla. Ha letto e fumato. È andato a letto. Luce accesa. Visto cinque Llewellyn. Nessuno conosceva Bronson o Ladley. Sesto, un avvocato, a una riesumazione. Andato in chiesa e tornato a casa con lui. Sa qualcosa. Ammette di conoscere Bronson. Ha incontrato Ladley. Non crede signora Ladley morta. Dispiaciuto non ero stato alla riesumazione. Buon sermone. Mi ha chiesto un dollaro per

missioni.

9.00 - Domenica. Ladley in cattiva forma. A quanto pare bevuto tutta notte. Non può mangiare. Chiesto presto giornali ed esaminati tutti. Trovato titolo seconda pagina, fissato, poi buttato via. Ho chiesto lo stesso giornale.

10.00 - Giornale dice: "Corpo di donna trovato ieri a Sewickley. Sfigurato dai detriti della piena". Ladley a letto, fissa il soffitto. Vedrà il tubo? È spettrale.

Questo è l'ultimo appunto sul blocchetto per quel giorno: il signor Holcombe mi chiamò con grande entusiasmo poco dopo le dieci e mi mostrò l'articolo. Nessuno di noi dubitò per un momento che fosse Jennie Brice ad essere stata trovata. Partì per Sewickley quello stesso pomeriggio, e probabilmente contattò la polizia prima di partire. Per una o due volte vidi il signor Graves, l'investigatore, gironzolare intorno alla casa.

Il signor Ladley non pranzò. Uscì alle quattro, e lo feci seguire dal signor Reynolds. Ma entrambi tornarono dopo mezz'ora. Il signor Reynolds riferì che il signor Ladley aveva portato delle compresse per il mal di testa e delle polveri di bromuro per dormire.

Il signor Holcombe tornò quella sera stessa. Pensava che il corpo fosse quello di Jennie Brice, ma era senza testa. Era molto depresso, e non tornò immediatamente al periscopio. Chiesi se la testa fosse stata staccata o portata via da un battello. Temeva per questa seconda ipotesi, poiché mancava anche una mano.

Fu intorno alle undici di quella sera che suonò il campanello. Era il signor Graves, con un omino dietro di lui. Lo conoscevo; viveva su una baracca galleggiante non lontano da casa mia, uno strano affare con mensole piene di piatti e oggetti di latta. In primavera si faceva trainare su per il Monongahela per un centinaio di miglia e poi veniva giù, attraccando in diversi punti e vendendo la sua merce. Timothy Senft era il suo nome. Noi lo chiamavamo Tim.

Il signor Graves mi accennò di fare silenzio. Entrambi sapevamo che probabilmente Ladley ascoltava dietro la porta del salotto.

- Spiacente di averla fatta alzare, signora Pitman - disse il signor Graves - ma quest'uomo dice di aver acquistato qui della birra oggi. Non è permesso, signori Pitman.

- Birra! Non ne ho in casa. Venga a vedere - sbottai. E tutti e due andammo in cucina.

- Ora - disse il signor Graves quando ebbi chiuso la porta - dov'è l'uomo dei cani?

- Di sopra.

- Lo porti qui in silenzio.

Presi il signor Holcombe, che venne entusiasta, con blocchetto e tutto. - Ah! - disse, quando vide Tim. - Così sei saltato fuori!

- Sì, signore.

- Sembra, signor Dei cani... signor Holcombe - disse il signor Graves - che lei abbia ragione, almeno in parte. Tim qui ha aiutato un uomo con una barca quella notte...

- Gli ho gettato una corda, signore lo interruppe Tim. - Era stato portato al largo dalla corrente un po' per il ghiaccio, un po' perché non ne sapeva molto di barche sarebbe andato avanti fino a New Orleans se non l'avessi preso, o all'altro mondo.

- Esatto. E a che ora hai detto che è stato?

- Tra le tre e le quattro di domenica notte scorsa, o lunedì mattina. Ha detto che non poteva dormire ed era uscito in barca, volendo tenersi vicino a riva. Ma era stato trascinato al largo dalla corrente.

- Dove l'hai visto per prima?

- Al ponte della Nona Strada.

- L'hai chiamato tu?

- Lui ha visto la mia luce e mi ha chiamato. Mi stavo assicurando a una chiatta carbonaia dopo che mi si era spezzata una cima.

- Gli hai lanciato lì la corda?

- No, signore. Tentava di avvicinarsi a riva. Io sono corso lungo River Avenue fino a sotto il ponte della Sesta Strada. Si è avvicinato abbastanza e gli ho lanciato una corda. Era quasi distrutto.

- Lo riconosceresti?

- Sì, signore. Mi ha dato cinque dollari, e ha detto di non dire niente. Non voleva che si sapesse che era stato così stupido.

Poi lo portarono di sopra in silenzio e lo fecero guardare dal periscopio. Identificò con certezza il signor Ladley.

Quando Tim e il signor Graves se ne andarono, io e il signor Holcombe restammo soli in cucina. Il signor Holcombe si chinò a dare una pacca a Peter che era steso nella sua cesta.

- L'abbiamo in pugno, vecchio mio - disse. - La catena è quasi completa. Non ti prenderà più a calci.

Ma il signor Holcombe si sbagliava, non sui calci a Peter, anche se non credo che il signor Ladley l'abbia più fatto, ma nel pensare di averlo in pugno.

Feci il bucato la mattina dopo, lunedì, ma per tutto il tempo che sfregavo, inamidavo e stendevo i miei pensieri andavano a Jennie Brice. La vista di Molly Maguire accanto, alla finestra, che sfregava e spazzolava la pelliccia, servì solo a peggiorare le cose.

A mezzogiorno, quando i piccoli Maguire tornarono da scuola, attirai Tommy, il più piccolo, in cucina con la promessa di una ciambella.

- Vedo che tua madre ha una nuova pelliccia - dissi con il vassoio di ciambelle appena fuori della sua portata.

- Sissignora.

- Non l'ha comprata?

- Certo, non l'ha comprata. Dai, signora Pitman, dammi quella ciambella.

- Oh, così la pelliccia l'ha portata l'acqua?

- Nossignora. Papà l'ha trovata giù al Promontorio, su un pezzo di ghiaccio. Pensava fosse un cane ed è andato a prenderlo.

Beh, non volevo la pelliccia fino a questo punto. Ero stata bene senza pellicce per vent'anni o più. Ma era una soddisfazione sapere che non era arrivata galleggiando nella cucina di Molly Maguire e non si era stesa ai suoi piedi, come si suol dire. Comunque, non era quello il problema, dopo tutto. Il fatto era che si trattava della pelliccia di Jennie Brice, ed era stata trovata dall'altra parte del fiume su un pezzo di ghiaccio, quindi una delle due cose era certa. O il corpo di Jennie Brice avvolto nella pelliccia era stato gettato in acqua, nella corrente, o lei stessa, sperando di incriminare il marito, aveva lanciato la pelliccia nel fiume.

Lo dissi al signor Holcombe, e lui interrogò Joe Maguire quel pomeriggio. Ne risultò che Tommy era stato correttamente informato. Joe aveva dei testimoni che si erano messi in fila per vederlo salvare un cane, e avevano contemplato il suo ritorno in trionfo con una pelliccia bagnata fradicia. Alle tre la signora Maguire, su ordine del signor Graves, mi portò la pelliccia per l'identificazione, la rivoltò per farmela ispezionare ma non volle togliervi le mani.

- Se il marito mi dice che la rivuole, sta bene - disse - ma non la do a nessun altro. Certa gente che conosco sarebbe molto contenta di averla.

Ero certa che fosse la pelliccia di Jennie Brice, ma il nome del

fabbricante era stato strappato. Con Molly che la teneva per un braccio e io per l'altro, la portammo alla stanza del signor Ladley e bussammo. Aprì la porta borbottando.

- Le ho chiesto di non interrompermi - disse, con la penna in mano. Poi il suo sguardo cadde sulla pelliccia. - Che cos'è? - chiese, cambiando colore.

- Penso sia la pelliccia della signora Ladley - dissi.

Restò lì a guardarla e a pensare. Poi: - Non può essere la sua - disse. - L'aveva indosso quando se n'è andata.

- Forse l'ha gettata in acqua.

Mi guardò e sorrise: - E perché l'avrebbe fatto? - chiese in tono ironico. - Era fuori moda?

- È la pelliccia della signora Ladley - insistei, ma Molly Maguire me la tolse di mano e si avviò. Lui restò lì a guardarmi e a sorridere in quel modo cattivo.

- Questo entusiasmo le fa un brutto effetto, signora Pitman - disse freddamente. - È troppo emotiva per fare l'investigatore. - Poi entrò e chiuse la porta.

Quando scesi di sotto Molly Maguire mi aspettava in cucina, ed ebbe il coraggio di chiedermi se pensavo che la pelliccia avesse bisogno di una nuova fodera!

Fu lunedì sera che mi capitò la cosa più strana in tanti anni. Andai a casa di mia sorella! E il fatto che mi fecero entrare da un ingresso laterale rese la cosa ancora più strana. Accadde così.

Dopo cena, stavo riordinando, quando venne alla porta un'automobile. Era quella di Alma. L'autista mi diede un messaggio:

> *Cara signora Pitman... non sto per niente bene e sono molto in ansia. Mi viene a trovare subito? Mia madre è fuori a cena e io sono sola. La macchina la accompagnerà. Cordialmente,*
>
> *Lida Harvey.*

Misi subito il mio vestito migliore e salii sulla limousine. Mezzo vicinato era fuori a guardare. Mi appoggiai alla spalliera del sedile imbottito, tremando per l'emozione. Era la macchina di Alma. Era il portabiglietti di Alma. L'orologetto portava il suo monogramma. Tutto intorno mi ricordava Alma, un po' vistoso ma piacevole da guardare. E

stavo andando a casa sua!

Non mi portarono all'ingresso principale, ma a una porta laterale. C'era ancora la strana sensazione da sogno. In questo atrio posteriore, separato dalla parte più in vista della casa, c'erano persino mobili della nostra vecchia casa, e la fotografia di mio padre in una cornice ovale dorata era appesa sopra la mia testa. Non vedevo una sua fotografia da vent'anni. Andai a sfiorarla.

- Padre, padre! - dissi.

Sotto c'era l'alta sedia dell'atrio su cui mi arrampicavo da bambina, e su cui tante volte ero salita per guardarmi nello specchio che c'era sopra. La sedia era stata rifinita da poco e appariva al meglio per l'età che aveva. Lanciai uno sguardo all'antico specchio. La sedia resisteva al tempo meglio di me. Ero una donna di mezza età, segnata dalla povertà e dalle preoccupazioni, trascurata, prematuramente ingrigita, un po' austera. Consideravo vecchio mio padre quando fu scattata quella fotografia, e ora io ero ancora più vecchia. - Padre! - sussurrai di nuovo, e scoppiai a piangere nell'atrio scarsamente illuminato.

Lida mi fece subito chiamare. Ebbi solo il tempo di asciugarmi gli occhi e di aggiustarmi il cappello. Avessi incontrato Alma sulle scale, sarei passata oltre senza una parola. Non mi avrebbe riconosciuta. Ma non vidi nessuno.

Lida era a letto. Era distesa lì con una lampada schermata di rosa accanto e un grosso vaso di fiori primaverili su un tavolinetto a fianco. Si sollevò a sedere quando entrai e fece mettere una sedia accanto al letto per me da una cameriera. Sembrava una bambina, con i capelli sparsi sul cuscino e le giovani braccia esili e il collo scoperti.

- Sono felicissima che sia venuta - disse e non fu contenta finché la luce non fu quella giusta per i miei occhi e il mio soprabito sbottonato e aperto.

- Non sono proprio malata - mi informò. - Sono solo stanca e agitata e... infelice, signora Pitman.

- Mi dispiace - dissi. Volevo chinarmi su di lei e darle una pacca sulla mano, rimboccarle le coperte e farle un po' da mamma. Non avevo nessuno da accudire da tanto tempo. Ma non potevo. L'avrebbe giudicato strano e presuntuoso... o, no, non quello. Era troppo dolce per pensarlo.

- Signora Pitman - disse all'improvviso - chi era questa Jennie Brice?

- Era un'attrice. Lei e il marito abitavano da me.

- Non l'ho mai vista recitare: era... era bella?

- Beh - dissi lentamente - non ci ho mai pensato. Era affascinante, grosso modo.

- Era giovane?

- Sì. Ventotto anni circa.

- Non era molto giovane - disse, e sembrò rincuorarsi. - Ma non penso che agli uomini piacciano le donne molto giovani. E lei?

- A uno che conosco sì - dissi sorridendo. Ma si sollevò a sedere immediatamente e mi guardò con quei limpidi occhi infantili.

- Non voglio piacergli - scattò. - Voglio che mi odi.

- Ahi, ahi, non vuole niente del genere.

- Signora Pitman - disse - l'ho mandata a chiamare perché sto impazzendo. Il signor Howell era amico di quella donna. Si comporta come un pazzo da quando è scomparsa. Non viene a trovarmi, ha abbandonato il lavoro al giornale, e l'ho visto oggi per strada... sembra un fantasma.

Questo mi diede da pensare.

- Forse erano amici - ammisi. - Anche se, per quanto ne so, è venuto a casa solo una volta, e allora ha incontrato tutti e due.

- Quando è stato?

- Domenica mattina, il giorno prima che lei sparisse. Discutevano di qualcosa.

Mi guardava attentamente. - Lei sa più di quanto mi dice, signora Pitman - disse. - Pensa che Jennie Brice sia morta, e che il signor Howell sappia chi è stato?

- Penso che sia morta, e penso che forse il signor Howell sospetti chi è stato. Non lo sa per certo, o l'avrebbe detto alla polizia.

- Non pensa che fosse innamorato di lei, vero?

- Ne sono sicura - dissi. - È molto innamorato di una ragazza sciocchina, che dovrebbe avere più fiducia in lui.

Arrossì un po' e sorrise a queste parole, ma subito dopo si sporse in avanti, di nuovo tesa e perplessa.

- Se è vero, signora Pitman - disse - chi era la donna che ha incontrato lunedì mattina all'alba e ha portato dall'altra parte del ponte a Pittsburgh? Credo che fosse Jennie Brice. Altrimenti chi era?

- Non credo abbia portato nessuna donna dall'altra parte del ponte a quell'ora. Chi l'ha detto?

- Lo zio Jim l'ha visto. Aveva giocato a carte tutta la notte in un club, e

stava andando a casa. Dice di aver incontrato il signor Howell faccia a faccia, e di avergli parlato. La donna era alta, ma non l'ha vista in faccia. Lo zio Jim l'ha mandato a chiamare uno o due giorni dopo, ma si è rifiutato di dare spiegazioni. Allora gli hanno proibito di entrare in casa. Mamma aveva comunque da obiettare su di lui e lo sopportava appena. È universitario. Anche la famiglia è a posto. Ma non ha un soldo tranne quello che guadagna. E ora...

Avevo avuto dei giovani giornalisti a pensione, e sapevo quanto avevano. Erano cari ragazzi, ma guadagnavano circa venticinque dollari la settimana. Temo di aver sorriso un po' guardando la stanza, con le pareti grigio chiaro, oro e avorio sparsi sulla specchiera, e la cameriera al servizio con il vestito nero e grembiule, colletto e cuffia bianchi. Persino per la camicia da notte che Lida aveva indosso ci sarebbe voluta una settimana di stipendio o più. Comprese il mio sorriso.

- Doveva essere la sua occasione - disse. - Se fosse andato bene avrebbe avuto qualcosa di meglio. Mio zio Jim è proprietario del giornale e mi ha promesso di aiutarlo. Ma...

Così Jim possedeva un giornale. Era strano che Jim avesse scelto questa carriera. Jim, che era stato espulso da scuola due volte e che non sapeva scrivere una lettera senza il vocabolario! Ebbi una fitta quando sentii il suo nome dopo tutti quegli anni. Perché avevo scritto a Jim dall'Oklahoma dopo la morte del signor Pitman chiedendogli dei soldi per seppellirlo, ma non avevo mai avuto risposta.

- E da allora non l'ha più visto? - chiesi.

- Una volta. Non avevo sue notizie, e gli ho telefonato. Ci siamo incontrati nel parco. Ha detto che andava tutto bene, ma proprio allora non poteva dirmi niente. Il giorno dopo si è licenziato dal giornale e se n'è andato. Signora Pitman, questa storia mi fa impazzire! Perché hanno trovato un corpo e pensano che sia lei. Se è così, e lui era con lei...

- Non faccia la sciocchina - protestai. - Se era con Jennie Brice lei è ancora viva, e se non era con Jennie Brice...

- Se non era Jennie Brice, allora ho il diritto di sapere chi fosse - affermò. - Non era per niente in sé quando l'ho incontrato. Diceva cose così strane. Parlava di un orologio di onice, e ha detto di essere stato ingannato, e che qualsiasi cosa fosse venuta fuori dovevo sempre ricordare che aveva agito per il meglio. E che... e che teneva a me più che a qualsiasi cosa in questo mondo o in quell'altro.

- Questa cosa non era tanto stupida. - Non potei farne a meno. Mi chinai su di lei e le sollevai la coperta sulle bianche spalle nude. - Non servirà a niente o a nessuno prendere freddo, mia cara - dissi. - Chiami la cameriera e si faccia portare una giacca da camera.

Me ne andai poco dopo. Non potevo fare molto. Ma la confortai quanto più potevo, e le augurai una buona notte. Avevo il cuore gonfio quando scesi. Perché, gira e rigira, era chiaro che in qualche modo il giovane Howell era coinvolto nel caso Brice.

Povera piccola triste Lida! Povero ragazzo sconvolto!

Di sotto ebbi una strana esperienza. Ero arrivata in fondo alla scala e stavo svoltando nell'atrio diretta all'ingresso laterale, quando mi trovai faccia a faccia con Isaac, il vecchio di colore che guidava la carrozza di famiglia quando ero piccola, e che avevo visto ogni tanto da quando ero tornata, affaccendato intorno a casa di Alma. Il vecchio era curvo e debole. Scese lentamente nell'atrio con un mazzo di chiavi in mano. L'avevo visto tante volte fare la stessa cosa.

Si fermò quando mi vide e io mi ritrassi dalla luce, ma mi aveva visto. - Signorina Bess! - disse. - Per l'amor del cielo, signorina Bess!

- Si sbaglia, amico mio - dissi tremando. - Non sono la signorina Bess!

Mi si avvicinò e mi fissò in volto. E poi guardò i miei guanti di stoffa, il mio vecchio soprabito, e scosse il capo bianco. - Ero sicuro che fosse la signorina Bess - disse, e non tentò oltre di trattenermi. Fece strada alla porta dove attendeva la macchina, la testa tremante per l'età, e mormorando mentre camminava. Aprì la porta con le sue migliori maniere, e si fece da parte.

- Buona notte, signora - disse con voce tremula.

Avevo le lacrime agli occhi. Tentai di trattenerle. - Buona notte - dissi. - Buona notte, *Ikkie.*

Mi era sfuggito, il nome che davo al vecchio Isaac da bambina.

- Signorina Bess! - gridò. - Oh, sia lodato il cielo, è tornata la signorina Bess!

Mi prese per il braccio e mi tirò indietro nell'atrio, e mi abbracciò, piangendo su di me, mormorando lodi per il mio ritorno, pregandomi di restare, ricordando piccole tenere cose del passato che quasi mi uccise risentire.

Ma avevo voluto la bicicletta e dovevo pedalare. Gli feci giurare silenzio sulla mia visita. Gli feci promettere di non rivelare la mia identità a Lida, e

gli dissi (che il cielo mi perdoni) che stavo bene, agiata e felice.

Caro vecchio Isaac! Non volevo che mi venisse a trovare, ma il giorno dopo arrivò una cesta con sei bottiglie di vino e un vecchio dagherrotipo di mia madre che era stato il suo grande tesoro. E quella cesta non fu l'ultima.

Forse mi seguì a casa quella notte. Certo scoprì dove abitavo.

9.

Il giorno seguente, martedì, il coroner aprì un'inchiesta sul corpo senza testa. Il signor Graves mi telefonò al mattino, e andai con lui all'obitorio.

Non mi piace l'obitorio, anche se alcuni miei vicini lo visitano ogni settimana. È a titolo di escursione, come al cinema o a guardare il circo montare le tende. Li ho sentiti minacciare i bambini che se avessero fatto i cattivi non li avrebbero portati all'obitorio quella settimana.

Ma non riuscii a identificare il corpo. E come potevo? Era una donna alta, probabilmente un metro e settanta, e secondo me le unghie erano come quelle di Jennie Brice. L'unghia di un pollice era spezzata, e dissi al signor Graves che lei aveva parlato di un'unghia spezzata. Ma lui scosse le spalle e non disse niente.

C'era una strana cicatrice in direzione del cuore, e lui ne fece uno schizzo. Andava dal centro del petto per circa quindici centimetri a tutto il seno sinistro, una linea sottilissima che si vedeva a stento.

Sentivo che Jennie Brice non aveva una cicatrice così, e il signor Graves era dello stesso parere. Tempie Hope, convocata per l'inchiesta, disse di non averne mai sentito parlare, e lo stesso signor Ladley all'inchiesta giurò che la moglie non aveva niente del genere. Ma la mano era molto simile a quella di Jennie Brice. Tutto era sconcertante.

La testimonianza del signor Ladley all'inchiesta fu deludente. Era calmo e padrone di sé, disse che non aveva ragione di credere che la moglie fosse morta, e ancor meno di pensare che fosse annegata. Lo aveva lasciato furiosa, e se avesse scoperto che nascondendosi lo metteva in una posizione scomoda, probabilmente si sarebbe nascosta all'infinito.

Con grande delusione di tutti l'identità della donna rimase un mistero. Non era scomparsa nessuna con una cicatrice così. Una donnina della mia età, una certa signora Murray la cui figlia, una stenografa, era scomparsa, partecipò all'inchiesta. Ma sua figlia non aveva una cicatrice così, e aveva

le unghie consumate dall'uso della macchina per scrivere. La ragazza scomparsa si chiamava Alice Murray. La madre era seduta accanto a me, e pianse per la maggior parte del tempo.

Nell'inchiesta venne fuori una cosa. Il corpo era stato gettato nel fiume dopo la morte. Non c'era acqua nei polmoni. Il verdetto fu "morte per mano di persona o persone ignote".

Il signor Holcombe non era soddisfatto. In un modo o nell'altro ottenne il permesso di assistere all'autopsia, e portò uno schizzo della cicatrice. Sul tram per tutta la strada fino a casa fissò il disegno prima chiudendo un occhio poi l'altro. Ma, come il coroner, non approdò a nulla. Piegò il foglio e lo mise nel suo blocchetto.

- Comunque, signora Pitman - disse - è il corpo di Jennie Brice. Il marito l'ha uccisa, probabilmente strangolata. Ha portato fuori il corpo in barca e l'ha gettato nel fiume in piena sul ponte della Nona Strada.

- Perché pensa che l'abbia strangolata?

- Non c'erano segni sul corpo, e non è stato trovato veleno.

- Allora se l'ha strangolata da dove veniva il sangue nella stanza?

- Non mi limito allo strangolamento - disse irritato. - Può averle tagliato la gola.

- O spaccato la testa con il mio orologio di onice - aggiunsi con un sospiro. Perché mi mancava sempre più l'orologio.

Si frugò nelle tasche e tirò fuori una chiave. - Dimenticavo questa - disse. - Dimostra che lei aveva ragione, che l'orologio era lì quando i Ladley hanno preso la stanza. L'ho trovata nel cortile stamattina.

Fu quando tornai a casa dall'inchiesta che trovai la cesta del vecchio Isaac. Non sono facile al pianto ma a stento riuscivo a vedere la foto di mia madre per le lacrime. Beh, dopo tutto non fa parte del caso Brice. Non sto scrivendo la squallida tragedia della mia vita.

Questo accadde martedì. Jennie Brice era scomparsa da nove giorni. In tutto quel tempo, anche se aveva una parte nello spettacolo a teatro quella settimana, nessuno lì aveva sue notizie. Neanche i suoi parenti. Se n'era andata, se se n'era andata, in una fredda notte di marzo in un vestito a strisce bianche e nere dal colletto rosso e un cappello nero, ma senza la pelliccia che aveva indossato tutto l'inverno. Se n'era andata la mattina presto, o durante la notte. Come se n'era andata? Il signor Ladley diceva che l'aveva accompagnata in Federai Street alle sei e mezza e aveva riportato indietro la barca. Dopo che avevano litigato violentemente tutta

la notte e lei lo lasciava, non l'avrebbe fatta andare da sola? Inoltre, la polizia non aveva trovato tracce di lei sui treni del mattino. E poi all'alba, tra le cinque e le sei, mio fratello aveva visto una donna col giovane Howell, una donna che poteva essere Jennie Brice. Ma se era lei, perché Howell non lo diceva?

Il signor Ladley dichiarava che si nascondeva per metterlo nei guai. Ma Jennie Brice non era quel tipo di donna. C'era qualcosa di grande in lei, qualcosa che si trova spesso nelle grandi donne, la mancanza di rancore. Non era meschina o maligna. I suoi difetti, come i suoi pregi, erano visibili a tutti.

Malgrado la mancata identificazione del corpo, il signor Ladley fu arrestato quella sera, martedì, e stavolta per omicidio. Ora so che la polizia rischiava molto. Non avevano un forte movente per il delitto. Come disse il signor Holcombe, avevano una provocazione, non un movente, il che è diverso. Avevano un'opportunità, e avevano molti collegamenti costellati di indizi, che in totale facevano una probabile catena di prove indiziarie. Ma era tutto lì.

Ecco la situazione del caso la sera di martedì tredici marzo.

Il signor Ladley fu portato via alle nove. Era perfettamente calmo, mi chiese di aiutarlo a preparare una valigia, e nel frattempo fischiettava. Chiese il permesso di andare a piedi in prigione, e si avviò in silenzio, con un poliziotto da una parte e penso un agente dello sceriffo dall'altra.

Appena prima di andarsene, chiese di scambiare due parole con me, e quando pagò il conto aggiornato e mi diede un dollaro in più per essermi presa cura di Peter fui quasi sconvolta. Portò con sé il manoscritto del suo spettacolo, e ricordo che chiese se poteva farsi scrivere delle cose a macchina in prigione. Non avevo mai visto un uomo arrestato per omicidio, ma penso che fosse probabilmente il sospettato più calmo che gli agenti avessero mai visto. Non sapevano come comportarsi.

Io e il signor Reynolds prendemmo una tazza di tè dopo tutte quelle emozioni, ed eravamo seduti a bere al tavolo della sala da pranzo quando suonò il campanello. Era il signor Howell. Entrò nell'atrio quasi barcollando quando aprii la porta, e si avviò nel salotto senza dire una parola.

- Il signor Ladley se n'è andato, se cerca lui - dissi. Pensai che si illuminasse in volto.

- Andato! - disse. - Dove?

- In prigione.

Non rispose subito. Restò lì, a picchiarsi sul palmo di una mano con l'indice dell'altra. Era sporco e non rasato. Sembrava che avesse dormito in quei vestiti.

- Così l'hanno preso! - mormorò alla fine, e si stava avviando ad uscire dall'ingresso principale senza aggiungere altro. Ma lo presi per un braccio.

- Sta male, signor Howell - dissi. - È meglio che non esca proprio adesso.

- Oh, sto benissimo. - Tirò fuori un fazzoletto e si asciugò il viso. Vidi che gli tremavano le mani.

- Torni indietro e prenda una tazza di tè e una fetta di pane fatto in casa.

Esitò e guardò l'orologio. - Va bene, signora Pitman - disse. - Suppongo sia meglio mettere un po' di carburante in questo motore. Va male da diversi giorni.

Mangiò come un lupo. Tagliai a fette mezza pagnotta per lui, e bevve il resto del tè. Il signor Reynolds crollò a letto e lasciò lui ancora a mangiare e me ancora a tagliare e a spalmare. Ora che ebbi occasione di guardarlo, rimasi impressionata. Aveva gli occhi cerchiati di rosso, il colletto sporco e i capelli cadenti sulla fronte. Ma quando alla fine si appoggiò alla spalliera e mi guardò aveva ripreso colore.

- Così l'hanno rinchiuso! - disse.

- Molto tempo, anche - dissi.

Si sporse in avanti e mise i gomiti sul tavolo. - Signora Pitman - disse serio - quell'uomo non mi piace più di quanto non piaccia a lei. Ma non ha mai ucciso quella donna.

- Qualcuno l'ha uccisa.

- Come lo sa? Come sa che è morta?

Beh, non lo sapevo, ovviamente. Ne avevo solo la sensazione.

- La polizia non ha neanche provato il delitto. Non possono trattenere un uomo per un delitto presunto.

- Forse non possono ma lo stanno facendo - replicai. - Se la donna è viva non lascerà che lo impicchino.

- Non ne sono tanto sicuro - disse tristemente, e si alzò. Guardò nello specchietto sulla credenza e si pettinò i capelli all'indietro. - Ho un brutto aspetto - disse - ma mi sento meglio. Beh, mi ha salvato la vita, signora Pitman. Grazie.

- Come sta mia... come sta la signorina Harvey? - chiesi, appena ci

avviammo fuori. Si voltò e mi sorrise nel suo modo fanciullesco.

- È sempre la migliore! - disse. - Non la vedo da giorni, e sembrano secoli. È l'unica ragazza al mondo per me, signora Pitman, anche se... - Si fermò e trasse un lungo respiro. - È bella, vero?

- Bellissima - risposi. - Sua madre era sempre...

- Sua madre! - mi rivolse uno sguardo curioso.

- Ho conosciuto la madre anni fa - dissi, cercando di mascherare alla meglio il mio errore.

- Allora gliela farò ricordare, se mi permetterà mai di rivederla. Ora sono *persona non grata.*

- Se vuole farmi una gentilezza, signor Howell - dissi - mi farà dimenticare.

Mi guardò negli occhi e poi mi stese la mano.

- Va bene - disse. - Non farò altre domande. Mi sa che ci sono delle storie strane nascoste in queste vecchie case.

Peter zoppicò fino all'ingresso con lui. Non si era avvicinato una volta al salotto quando era in casa il signor Ladley. C'era stata una svendita di fiori primaverili al negozio quel giorno, e il signor Reynolds mi aveva portato un vaso di tulipani bianchi. Quella notte appesi la foto di mia madre sul camino della sala da pranzo, e vi misi sotto i tulipani. Mi diede una sensazione di conforto: non avevo mai visto la tomba di mia madre, né vi avevo mai messo fiori.

10.

Ho già detto che non so niente di legge. Credo che il caso Ladley fosse insolito sotto molti aspetti. Il signor Ladley una volta era stato molto noto a New York tra la gente che frequentava i teatri, e ancora di più Jennie Brice. Molti avvocati, credo, dicevano che la polizia non aveva punti d'appoggio, e so che l'ambiente legale guardava con grande interesse al caso. La gente scriveva lettere ai giornali, protestando contro la detenzione del signor Ladley. E credo che il procuratore distrettuale, portandolo davanti al gran giurì, avesse poche speranze di ottenere un atto di accusa.

Ma ci riuscì, immagino con sua grande sorpresa, e il processo fu fissato per maggio. Nel frattempo, però, avvennero molte cose strane.

In primo luogo, la settimana seguente l'arresto del signor Ladley le mie

stanze si riempirono di otto o dieci membri di una compagnia itinerante del teatro Gaiety, molto vivaci, allegri e beneducati. Tre uomini, mi sembra, e il resto donne. Uno degli uomini si chiamava John Bellows, e venne fuori che conosceva molto bene Jennie Brice.

Da quando venne a sapere questo fatto il signor Holcombe non lo mollò un attimo. Andava al teatro con lui e lo aspettava per tornare a casa. Lo portava al ristorante o a fare lunghe passeggiate o giri in macchina al mattino e, l'ultima sera della loro permanenza, sabato, i due si ubriacarono gloriosamente (il signor Holcombe senza dubbio calato nei panni di Ladley) e tornarono barcollando e cantando alle tre del mattino. Il signor Holcombe stette molto male il giorno dopo, ma lunedì era a posto, e mi chiamò nella sua stanza.

- L'abbiamo in pugno, signora Pitman - disse con il volto a chiazze ma vivace. - Quant'è vero Iddio l'abbiamo in pugno. - Fu tutto ciò che volle dire. A quanto pare andava a New York, e vi restava per un mese. - Non ho famiglia - disse - e abbastanza soldi per mantenermi. Se trovo un diversivo nel dare la caccia ai criminali, è uno svago innocuo ed economico, ed è la mia attività.

Se ne andò quella sera, e devo ammettere che mi mancava. Il giorno dopo affittai la stanza ricavata dal salotto a una maestra, e trovai molto utile l'affare del periscopio. Potevo vedere quanto gas usava e, anche se l'avviso su tutte le porte vietava di cucinare e fare il bucato in camera, scoprii che faceva entrambe le cose: faceva il caffè e bolliva l'uovo al mattino, e strofinava calze e fazzoletti nel lavabo. Preferisco avere uomini a pensione piuttosto che donne. Le donne accendono sempre lampade ad alcool sulla scrivania, e vogliono che il letto si trasformi in un angolino intimo per accogliere i loro amici in camera.

Beh, con il signor Holcombe via, e il signor Reynolds impegnato tutto il giorno e metà della notte a tirare fuori le sete estive e a preparare i saldi, e il signor Ladley in prigione e Lida fuori città (lessi sui giornali che non stava bene e la madre l'aveva portata a Bermuda) il tempo non mi passava più. Così presi l'abitudine di ripensare ai fatti e cercare di trarre conclusioni, come avevo visto fare al signor Holcombe. Mi sedevo a scrivere le cose che erano accadute, e le studiavo, e soprattutto mi preoccupavo di come avevamo potuto trovare un pezzo di carta nella stanza del signor Ladley con una lista, quasi esatta, delle cose che avevamo scoperto lì.

Rileggevo "corda, coltello, scarpa, asciugamano, Corn..." ed ero sempre più sconcertata. "Corn..." poteva essere una città o no. C'era una città chiamata Corner, secondo il signor Graves, ma a quanto pare non ne aveva ricavato niente. Voleva indicare una città?

Il vocabolario portava poche parole che cominciavano con "corn", cornacchia, cornamusa, cornetto e cornice, nessuna delle quali era di aiuto. E poi una mattina mi capitò di vedere nella colonna degli annunci di un giornale che una donna di nome Eliza Shaeffer di Corner vendeva pulcini appena nati di Buff Orpington e Plymouth Rock, e questo mi lasciò ancora perplessa. Forse era Corner, e forse proprio questa Eliza Shaeffer...

Suppongo che la mia mancanza di esperienza abbia giocato a mio favore perché, dopo tutto, Eliza Shaeffer è un nome abbastanza comune, e il "Corn" poteva significare corniola per quanto ne sapessi. Mi venne in mente la storia dell'uomo che pensò cosa avrebbe fatto se fosse stato un cavallo, e per circa un'ora provai a pensare di essere Jennie Brice e di voler andar via e nascondermi da quel mascalzone di mio marito. Ma non facevo progressi. Non sarei mai andata a Corner o in un'altra cittadina, se avessi voluto nascondermi. Penso che sarei andata dietro l'angolo a prendere una stanza nello stesso quartiere, o mi sarei persa in una grande città.

Fu quello stesso giorno che, se io non andai a Corner, Corner venne da me. Intorno alle tre suonò il campanello, e andai io stessa. Perché tra i tempi duri e solo due o tre pensionanti tutto l'inverno non avevo preso una cameriera, tranne Terry per fare qualche lavoretto, per alcuni mesi.

C'era una ragazza dal volto vivace con in mano un cestino coperto.

- È lei la signora Pitman? - chiese.

- Non mi occorre niente oggi - dissi, tentando di chiudere la porta. E in quel momento qualcosa nel cestino pigolò. Le ragazze che vendono pollame non sono comuni nel nostro quartiere. - Cos'ha lì? - chiesi in modo più cortese.

- Pulcini, pulcini appena nati, ma non sto cercando di venderglieli. Io... posso entrare?

Allora mi balenò in mente che forse era Eliza Shaeffer. Le feci strada in sala da pranzo, con Peter che annusava il cestino.

- Mi chiamo Shaeffer - disse. - Ho visto il suo nome sui giornali, e credo di sapere qualcosa su Jennie Brice.

La storia di Eliza Shaeffer era strana. Disse che era direttrice dell'ufficio postale di Corner, e viveva con la madre in una fattoria un miglio fuori

città, e andava e veniva ogni giorno su un calesse.

Il pomeriggio di lunedì cinque marzo, una donna era scesa da un treno alla stazione e aveva pranzato in albergo. Aveva detto al portiere di essere in viaggio a vendere corsetti, ed era molto delusa di non trovare nessun negozio in città. La donna, che si era firmata signora Jane Bellows, aveva detto di essere stanca e di voler riposare uno o due giorni in una fattoria. Le era stato detto di andare da Eliza Shaeffer all'ufficio postale e quindi era andata alla fattoria con lei dopo l'arrivo dell'ultima posta quella sera.

Quando chiesi alla ragazza di descriverla, disse che era di altezza superiore alla media, dai capelli chiari, movimenti veloci, e indossava un vestito a strisce bianche e nere con un colletto rosso e un cappello abbinato. Portava una valigetta marrone che la signorina Shaeffer presumeva contenesse il campionario.

La signora Shaeffer l'aveva accolta, anche se di solito non prendevano pensionanti prima di giugno. Non aveva mangiato molto a cena, e quella sera aveva chiesto penna e inchiostro e aveva scritto una lettera. La lettera non era stata spedita fino a mercoledì. La signora Bellows aveva passato tutto martedì in camera, e la signora Shaeffer era andata in paese nel pomeriggio dicendo che aveva pianto tutto il giorno e le aveva comprato una medicina per il mal di testa.

Mercoledì mattina, però, era comparsa a colazione, aveva mangiato abbondantemente, e aveva chiesto alla signorina Shaeffer di portare la sua lettera all'ufficio postale. Era indirizzata al signor Ellis Howell, presso un giornale di Pittsburgh.

Quella sera quando la signorina Eliza tornò a casa la donna se n'era andata. Aveva pagato la stanza e si era fatta accompagnare fino a Thornville, dove se n'era persa ogni traccia. In seguito alla pubblicazione della scomparsa di Jennie Brice poco dopo, Eliza e la madre erano andate a Thornville, ma l'agente della stazione era stato scontroso. Non avevano saputo niente della donna.

Da quel momento, tre uomini avevano fatto ricerche sulla donna in questione. Uno aveva una barba alla Vandyke. Il secondo dalla descrizione immaginai che dovesse essere il signor Graves. Il terzo senza dubbio era il giovane Howell. Eliza Shaeffer disse che quest'ultimo le era sembrato mezzo pazzo. Le portai delle foto di Jennie Brice da un paio di spettacoli. Disse che c'era una somiglianza, ma tutto lì. Solo, naturalmente, come aveva detto il signor Graves, quando un'attrice si fa ritoccare una foto

finché non le sta bene, non le somiglia particolarmente. E se non avessi conosciuto Jennie Brice di persona avrei a stento riconosciuto le foto.

Beh, nonostante tutto, sembrava fuori dubbio che Jennie Brice era vissuta tre giorni dopo la sparizione, e questo avrebbe scagionato il signor Ladley. Ma cosa aveva a che fare il signor Howell con tutto questo? Perché non aveva detto alla polizia della lettera da Corner? O della donna sul ponte? Perché il signor Bronson, che probabilmente era l'uomo dalla barba a punta, non aveva detto di aver rintracciato Jennie Brice a Corner?

Feci ciò che pensavo avrebbe desiderato il signor Holcombe. Scrissi su un foglio bianco di blocchetto tutto ciò che aveva detto Eliza Shaeffer, la descrizione del vestito bianco e nero, l'altezza della donna e il resto. Poi la portai al palazzo di giustizia, pulcini e tutto, e lì raccontò la storia a uno dei vice del procuratore distrettuale.

Il giovane fu interessato, ma non convinto. Fece stendere il verbale, e lei lo firmò. Ci salutò con un inchino e un sorriso. Mi voltai sulla soglia.

- Questo metterà in libertà il signor Ladley, suppongo? - chiesi.

- Non ancora - disse affabilmente. - Con questo fanno giusto undici posti dove Jennie Brice ha passato i primi tre giorni dopo la morte.

- Ma posso identificare con certezza il vestito.

- Signora cara, quel vestito è stato descritto, fin nei minimi dettagli, su ogni giornale degli Stati Uniti!

Quella sera i giornali annunciarono che durante un colloquio in prigione tra il signor Ladley e James Bronson, direttore commerciale del teatro Liberty, il signor Ladley aveva assalito il signor Bronson con una sedia e gli aveva quasi spaccato la testa.

11.

Eliza Shaeffer tornò a Corner, dopo aver consegnato i pulcini a qualcuno in città, e le cose procedettero come prima. Il processo era fissato per maggio. L'ufficio del procuratore distrettuale aveva tutto il materiale che avevamo trovato in casa quel lunedì pomeriggio, l'asciugamano macchiato, il coltello con la lama spezzata, la pantofola che galleggiava nel salotto e la corda che teneva legata la mia barca alle scale. Da qualche parte, dovunque conservino queste cose, c'era il corpo senza testa di una donna con una mano mancante e una strana cicatrice sul seno sinistro. Il pezzo di

carta che avevo trovato dietro il battiscopa, però, era ancora in possesso del signor Holcombe, che non ne aveva parlato alla polizia.

Il signor Holcombe non era tornato. Mi scrisse due volte chiedendomi di conservargli la stanza, una volta da New York e una volta da Chicago. Alla seconda lettera aggiunse un poscritto:

Non ho trovato ciò che volevo, ma sono sulla buona strada. Se c'è qualche notizia, mi scriva a Des Moines, Iowa, fermoposta.

H.

Era quasi fine aprile quando rividi Lida. Avevo visto sui giornali che lei e la madre stavano per tornare a casa. Mi chiedevo se avesse notizie del giovane Howell, perché io non ne avevo, e mi chiedevo anche se mi avrebbe mandato di nuovo a chiamare.

Ma venne di persona, a piedi, in un tardo pomeriggio, e poiché la maestra era uscita la portai nel salotto. Era più esile di prima e piuttosto pallida. Mi piangeva il cuore.

- Sono stata via - spiegò. - Ho pensato che poteva chiedersi come mai non aveva mie notizie. Ma, vede, mia madre... - Si interruppe e arrossì. - Le avrei scritto da Bermuda, ma mia madre controllava la mia corrispondenza, così non ho potuto.

No. Sapevo che non poteva. Alma una volta aveva trovato una mia lettera per il signor Pitman. Nulla sfuggiva ad Alma.

- Mi chiedevo se sa qualcosa - chiese.

- Non so niente. Il signor Howell è stato qui una volta, subito dopo il nostro incontro. Non credo sia in città.

- Forse no, anche se... signora Pitman, io credo che sia in città, nascosto.

- Nascosto? Perché?

- Non lo so. Ma ieri sera credo di averlo visto sotto la mia finestra. Ho aperto la finestra, così se era lì poteva vedermi. Ma ha proseguito senza una parola. Più tardi, chiunque fosse, è tornato. Ho spento la luce e mi sono messa a guardare. Qualcuno è stato lì nell'ombra fino a dopo le due del mattino. Per parte del tempo guardava su.

- Non pensa che, se fosse stato Howell, avrebbe parlato quando l'ha vista?

Scosse la testa. - È nei guai - disse. - Non ha mie notizie, e pensa che non ci tenga più. Mi guardi, signora Pitman! Ho l'aspetto di una che non ci

tiene più?

Sembrava mezza morta, povera creatura.

- Forse è fuori città, in cerca di una posizione migliore - tentai di confortarla. - Vuole avere qualcosa in più da offrire oltre se stesso.

- Voglio solo lui - disse guardandomi con franchezza. - Non so perché le dico tutto ciò, ma lei è tanto gentile e devo parlare con qualcuno.

Si sedette lì, nell'angoletto che la maestra aveva fatto con un paravento e dei cuscini, e vidi che era sul punto di scoppiare a piangere. Mi avvicinai e le presi la mano, perché era mia nipote, anche se lei non lo sospettava, e non avevo mai avuto figli.

Ma dopo tutto non potei aiutarla molto. Potei solo rassicurarla che sarebbe tornato e avrebbe spiegato tutto, e che stava bene, e che l'ultima volta che l'avevo visto aveva parlato di lei, e aveva detto che era "sempre la migliore". Il mio cuore provava tenerezza per la ragazza, e penso che lei se ne accorse. Perché mi diede un timido bacio prima di andarsene.

Con le raccolte di giornali davanti non è difficile fornire i dettagli di quel sensazionale processo. Cominciò lunedì sette maggio, ma fu mercoledì sul tardi che fu finalmente scelta la giuria. Andai in tribunale giovedì presto, e anche il signor Reynolds.

Il procuratore distrettuale fece un breve discorso. - Intendiamo, signori, provare che l'imputato, Philip Ladley, ha assassinato la moglie - disse tra l'altro. - Prima dimostreremo che è stato commesso un delitto. Poi dimostreremo un movente per questo delitto. E alla fine ci aspettiamo di dimostrare che il corpo portato a riva a Sewickley è il corpo della donna assassinata, e così stabilire senza dubbio la colpevolezza dell'imputato.

Il signor Ladley ascoltava con attenzione. Indossava l'abito marrone, e aveva un bell'aspetto vivace. Sembrava molto più uno spettatore che un imputato, e non era agitato quanto me.

Di quel primo giorno non ricordo molto. Fui chiamata presto. Il procuratore distrettuale mi interrogò.

- Il suo nome?

- Elizabeth Marie Pitman.

- La sua occupazione?

- Ho una pensione al 42 di Union Street.

- Conosce l'imputato?

- Si, è stato un mio pensionante.

- Per quanto tempo?

- Dal primo dicembre. Vennero lui e la moglie.
- La moglie era l'attrice Jennie Brice?
- Sì, signore.
- Erano insieme in casa sua la notte del quattro marzo?
- Sì, signore.
- In quale parte della casa?
- Presero in affitto il doppio salotto del piano di sotto, ma a causa della piena li trasferii nella parte anteriore del secondo piano.
- Era domenica? Li trasferì domenica?
- Sì, signore.
- A che ora si ritirò quella notte?
- Per niente. L'acqua era molto alta. Mi misi a letto vestita all'una, e mi appisolai.
- Quanto tempo dormì?
- Circa un'ora. Il signor Reynolds, un pensionante, mi svegliò per dirmi che aveva sentito qualcuno in barca nell'atrio di sotto.
- Tiene in giro una barca durante le piene?
- Sì, signore.
- Che cosa fece quando il signor Reynolds la svegliò?
- Andai in cima alle scale. La mia barca era sparita.
- La barca era attaccata?
- Sì, signore. Con una corda. Comunque non c'era corrente nell'atrio.
- Poi che cosa fece?
- Aspettai un po' e tornai in camera.
- Fece il giro delle stanze?
- Il signor Reynolds perlustrò la casa.
- Cosa trovò?
- Trovò Peter, il cane dei Ladley, chiuso in una stanza al terzo piano.
- C'era qualcosa di strano in questo?
- Non era mai successo.
- Esponga cosa accadde poi.
- Non tornai a dormire. Alle quattro e un quarto sentii la barca tornare. Presi una candela e andai verso le scale. Era il signor Ladley. Disse che era uscito per prendere delle medicine per la moglie.
- Lo vide legare la barca?
- Sì.
- Osservò delle macchie sulla corda?

- Non ne notai.
- Qual era il comportamento dell'imputato all'epoca?
- Lo consideravo scontroso.
- Ora, signora Pitman, ci racconti della mattina seguente.
- Vidi il signor Ladley alle sette meno un quarto. Mi disse di portargli la colazione per uno. La moglie se n'era andata. Chiesi se era malata e lui disse no, che se n'era andata presto, che l'aveva accompagnata in Federai Street, e che sarebbe tornata sabato.

Fu poco dopo che Peter portò una pantofola della signora Ladley, inzuppata.

- Riconobbe la pantofola?
- Con certezza. L'avevo vista spesso.
- Che cosa ne fece?
- La portai al signor Ladley.
- Che cosa disse?
- Prima disse che non era sua. Poi disse che se lo fosse stata non l'avrebbe mai più indossata. Poi aggiunse, perché era rovinata.
- Offrì una spiegazione riguardo a dov'era la moglie?
- No, signore. Allora no. Prima aveva detto che se n'era andata per qualche giorno.
- Dica alla giuria del coltello.
- Il cane lo trovò che galleggiava nel salotto con la lama spezzata.
- Non l'aveva lasciato di sotto?
- No, signore. L'avevo usato di sopra la sera prima, e l'avevo lasciato sulla mensola della stanza che stavo usando come cucina provvisoria.
- La porta di questa stanza era chiusa a chiave?
- No. Era aperta.
- Si era addormentata in questa stanza?
- Sì, per qualche ora.
- Aveva sentito qualcuno entrare?
- Nessuno finché il signor Reynolds non mi svegliò.
- Dove trovò la lama?
- Dietro il letto in camera di Ladley.
- Cos'altro trovò nella stanza?
- Un asciugamano macchiato di sangue dietro il lavabo. Mancava anche il mio orologio di onice.
- Dov'era l'orologio quando i Ladley si trasferirono in questa stanza?

- Sul camino. Lo caricai appena prima che venissero di sopra.

- Quando vide la signora Ladley domenica, disse che stava per andarsene?

- No, signore.

- Vide preparativi per un viaggio?

- Il vestito bianco e nero era steso sul letto, e una valigetta. Disse che stava portando il vestito al teatro per prestarlo alla signorina Hope.

- È tutto ciò che disse?

- No. Disse che desiderava che il marito annegasse; che era un demonio.

Vidi che la mia testimonianza aveva fatto impressione. Cercavo di non guardare il signor Ladley, ma era difficile. Quando lo guardavo appariva rilassato, e una volta mi sorrise perfino. Era tutta un'esperienza molto spiacevole, e non era finita.

12.

La pantofola, la corda, l'asciugamano e il coltello con la lama furono esposti nell'aula, e io li identificai tutti. Fecero una notevole impressione sulla giuria. Poi il signor Llewellyn, l'avvocato della difesa, mi contro-interrogò.

- Non è vero, signora Pitman - disse - che molti oggetti, in particolare scarpe e pantofole, si trovano galleggiare durante una piena?

- Sì - ammisi.

- Ora, lei ha detto che il cane trovò questa pantofola che galleggiava nell'atrio e la portò a lei. È sicura che questa pantofola apparteneva a Jennie Brice?

- Lei la portava. Presumo che le appartenesse.

- Ehm. Ora, signora Pitman, dopo che i Ladley si trasferirono al piano di sopra, perquisì la loro stanza e quella corrispondente di sotto?

- No, signore.

- Ah! Allora come fa a sapere che questa pantofola non fu lasciata a terra o in un armadio?

- È possibile, ma non probabile. Comunque, non era solo la pantofola. Erano le altre cose e la pantofola. Era...

- Esatto. Ora, signora Pitman, questo coltello. Lo può identificare con certezza?

- Sì.
- Ma non è vero che è un tipo molto comune di coltello? Un tipo che quasi tutte le casalinghe possiedono?
- Sì, signore. Ma il manico di quel coltello ha tre tacche. Ce le ho fatte io stessa.
- Prima di questo presunto delitto?
- Sì, signore.
- A che scopo?
- I miei vicini chiedevano sempre cose in prestito. Era un mezzo di identificazione.
- Allora questo coltello è suo?
- Sì.
- Ripeta dove lo lasciò la sera prima che venisse trovato galleggiare di sotto.
- Su una mensola sopra il fornello.
- Il cane poteva arrivarci?
- Non senza salire su un fornello bollente.
- Non è possibile che il signor Ladley, non riuscendo a slegare la barca, abbia preso in prestito il suo coltello per tagliare la barbetta?
- A nessuno fu tagliata la barbetta che io sappia.
- No, no. La barbetta della barca... la corda.
- Oh! Beh, forse. Non l'ha mai detto.
- Ora questo asciugamano, signora Pitman. L'imputato il giorno dopo non le disse che si era tagliato il polso nel liberare la barca, e le chiese un cerotto?
- No - dissi decisa.
- Non gli ha visto una cicatrice sul polso?
- No - lanciai un'occhiata al signor Ladley: sorrideva ancora, come se fosse divertito. Mi irritava. - E inoltre - scattai - se ha un taglio sul polso, se l'è fatto apposta per giustificare l'asciugamano.

Un attimo dopo mi dispiacque averlo detto, ma era troppo tardi. L'avvocato della difesa fece obiezione alla mia risposta e io ricevetti un'ammonizione meritata. Poi:

- Vide il signor Ladley riportare la sua barca?
- Sì.
- A che ora?
- Alle quattro e un quarto lunedì mattina.

- Arrivò in silenzio, come qualcuno che cerca di non dare nell'occhio?
- Non particolarmente. Sarebbe stato inutile. Il cane abbaiava.
- Che cosa disse?
- Che era uscito a prendere delle medicine. Che la moglie era malata.
- Conosce un farmacista di nome Alexander, Jonathan Alexander?
- Ce n'è uno, ma non lo conosco.

Mi lasciarono andare e chiamarono il signor Reynolds. Non aveva sentito litigare quella domenica sera; aveva persino sentito la signora Ladley ridere. Questo intorno alle nove. Sì, avevano litigato nel pomeriggio. Non aveva captato nessuna parola, ma le voci erano ostili, e una volta aveva sentito rovesciare una sedia o un altro mobile. Era stato svegliato intorno alle due da passi sulle scale, seguiti dal rumore di remi nell'atrio di sotto. Raccontò questa storia in modo puro e semplice. Nel controinterrogatorio ammise che era appassionato di gialli e che aveva provato a scriverne uno; che aveva detto al negozio che gli sarebbe piaciuto vedere quell'"asino presuntuoso", riferito all'imputato, appeso; che aveva mandato fiori a Jennie Brice al teatro, e le aveva fatto qualche avance, senza successo.

Mi girava la testa. Non so ancora come facesse la polizia a sapere tutte quelle cose, ma quando il povero signor Reynolds scese dal banco degli imputati metà dei presenti credeva che fosse stato innamorato di Jennie Brice, che lei avesse respinto le sue avances, e che c'era molto di più di quanto sospettassero.

La storia della signorina Hope restò senza alterazioni nel controinterrogatorio. Era perfettamente a suo agio, aveva un bell'aspetto, era ben vestita e niente poteva scuoterla. Disse che Jennie Brice temeva per la propria vita e le aveva chiesto, solo una settimana prima di sparire, il permesso di andare a casa sua... della signorina Hope. Raccontò della crisi isterica nel suo camerino, e che la donna scomparsa aveva detto che il marito un giorno l'avrebbe uccisa. Ci furono molte obiezioni alla sua testimonianza, e credo che almeno una parte non venisse accolta. Ma io non sono un avvocato, e ripeto ciò che ricordo.

- Le disse che lui l'aveva aggredita?
- Sì, più di una volta. Era robusta, abbastanza forte, e si era sempre difesa.
- Diceva che queste aggressioni avvenivano quando lui aveva bevuto?
- Credo che allora fosse peggio.

- Le dava delle spiegazioni del comportamento del marito verso di lei?
- Diceva che lui voleva sposare un'altra donna.

Questo fatto creò un certo scalpore. Se provato, avrebbe costituito un movente.

- Sapeva chi fosse l'altra donna?
- Credo di no. Lei era fuori per la maggior parte della giornata e lui faceva quello che voleva.
- La signorina Brice ha mai menzionato la natura delle minacce che lui le rivolgeva?
- No, penso di no.
- Ha esaminato il corpo portato a riva a Sewickley?
- Sì - a voce bassa.
- È il corpo di Jennie Brice?
- Non so dirlo.
- La mano restante somiglia a quella di Jennie Brice?
- Molto. Le unghie sono limate a punta, come le portava lei.
- Ha mai saputo se Jennie Brice avesse una cicatrice sul petto?
- No, ma si potrebbe nascondere facilmente.
- In che senso?
- Molte attrici nascondono i difetti. Poteva mettere un cerotto color carne e coprirlo con la cipria. E poi, una tale cicatrice non si vede necessariamente.
- Si spieghi.
- La maggior parte dei décolleté di Jennie Brice erano a punta. Questo nasconderebbe una simile cicatrice.

Lasciarono andare la signorina Hope, e chiamarono la sorella di Jennie Brice da Olean. Era più piccola di Jennie Brice, dai modi molto signorili. Disse che era sposata e viveva ad Olean. Non vedeva la sorella da diversi anni, ma aveva avuto spesso sue notizie. La testimone aveva scoraggiato il matrimonio con l'imputato.

- Perché?
- Aveva già avuto sfortuna.
- Era stata già sposata?
- Sì, con un uomo di nome John Bellows. Erano nel varietà insieme, nel Keith Circuit. Erano noti come la Coppia Bellows.

Mi sollevai sulla sedia a questo, perché John Bellows era stato a pensione da me.

- Il signor Bellows è morto?
- Non credo. Divorziarono.
- Sa di una cicatrice di sua sorella?
- Mai sentito.
- Ha visto il corpo trovato a Sewickley?
- Sì - con voce fioca.
- Può identificarlo?
- No, signore.

Nel pomeriggio Timothy Senft provocò una bufera. Testimoniò ciò che io già sapevo, che tra le tre e le quattro di lunedì mattina, durante il culmine della piena, aveva visto dalla sua baracca galleggiante una barchetta presa dalla corrente presso il ponte della Nona Strada. Aveva dato un grido di incoraggiamento all'uomo nella barca, sporgendosi sul ghiaccio per farsi sentire. Gli aveva detto di remare secondo la corrente, e di provare a dirigersi verso la riva. Lo aveva seguito da presso fino all'argine con la sua barca. Dopo la Sesta Strada l'altra barca fu alla distanza per lanciare una corda. L'aveva tirata e rimorchiata fuori dalla corrente. L'uomo nella barca era l'imputato. Alla domanda se l'imputato avesse dato spiegazioni, sì, aveva detto che non poteva dormire e aveva pensato di stancarsi remando. Era stato preso dalla corrente prima di accorgersene. Lui non aveva visto niente di sospetto nella barca o intorno ad essa. Al passaggio della barca della polizia l'imputato aveva gridato per chiedere se c'era molto pericolo, e aveva espresso rammarico alla risposta affermativa.

Lasciarono andare Tim. Aveva fatto una profonda impressione. Non avrei scommesso un dollaro sul signor Ladley con la giuria, in quel momento.

13.

L'accusa presentò molti testimoni durante i due giorni successivi. La storia di Tim della baracca galleggiante sostenne il più forte controinterrogatorio. Dopo di lui, il signor Bronson del teatro confermò il racconto della signorina Hope sulla crisi isterica di Jennie Brice nel camerino, e disse di averla accompagnata a casa quella sera.

Era un mediocre testimone, nervoso ed esitante. Pesava ogni parola

prima di dirla, e fece un'impressione generale sfavorevole. Pensai che nascondesse qualcosa. Considerando ciò che il signor Pitman avrebbe chiamato l'epilogo, il suo atteggiamento si spiega facilmente. Ma allora mi lasciò perplessa.

Fin lì l'accusa aveva soltanto sfiorato il possibile movente del delitto, l'altra donna. Ma il terzo giorno, con mia grande sorpresa, chiamarono una certa signora Agnes Murray. Era la signora Murray che avevo visto all'obitorio.

Ho perso il ritaglio di giornale su quel giorno del processo, ma ricordo perfettamente la sua testimonianza.

Era vedova, e abitava sopra un negozietto di modisteria in Federai Street, Allegheny. Aveva una figlia, Alice, che si guadagnava da vivere con lavori di stenografia e dattilografia. Non aveva un ufficio, e lavorava a casa. Molti piccoli magazzini del vicinato la incaricavano di spedire i conti. C'era un cartello all'ingresso sulla strada accanto al negozio, e ogni tanto degli sconosciuti le portavano lavoro.

All'inizio di dicembre l'imputato le aveva portato il manoscritto di uno spettacolo da battere a macchina, e da allora in poi era andato spesso, a volte ogni giorno, a portare pochi fogli di manoscritto alla volta. A volte era andato senza manoscritto, e si era seduto a parlare e a fumare una sigaretta. Lo avevano creduto scapolo.

Mercoledì ventotto febbraio Alice Murray era scomparsa. Aveva preso alcuni vestiti, non tutti, e aveva lasciato un messaggio. La testimone lesse il messaggio a voce alta ma tremante:

> *Cara madre: quando riceverai questo sarò sposata con il signor Ladley. Non preoccuparti. Scriverò ancora da N. Y. Con affetto,*
>
> *Alice.*

Da quel giorno fino a una settimana prima non aveva avuto notizie della figlia. Poi aveva ricevuto una cartolina, spedita dalla stazione di Times Square, New York City. La cartolina diceva semplicemente:

"Sto bene e lavoro. Alice".

La difesa fu visibilmente scossa. Non si aspettavano questo fatto; e pensai che anche il signor Ladley, la cui calma non era venuta mai meno, impallidisse.

Fin lì era andata bene per l'accusa. Avevano provato un delitto, per quanto le prove indiziarie potessero provare un delitto, e avevano stabilito un movente. Ma nell'identificazione del corpo, fin lì avevano fallito. L'accusa "si riposò", come si dice, anche se non riposarono molto, il pomeriggio del terzo giorno.

La difesa chiamò prima di tutto Eliza Shaeffer. Raccontò che una donna rispondente alla descrizione generale di Jennie Brice aveva passato due giorni alla fattoria Shaeffer di Corner.

Quando le mostrarono delle fotografie di Jennie Brice, disse che pensava fosse la stessa donna, ma non ne era sicura. Raccontò poi che la donna era partita inaspettatamente da Thornville il mercoledì di quella settimana. Nel controinterrogatorio, le mostrarono la piccola fotografia che mi aveva fatto vedere il signor Graves, e identificò la donna nel gruppo come la donna in questione. Poiché il viso era in ombra, la riconobbe più dal vestito e dal cappello: descrisse il vestito bianco e nero e il cappello dalla penna rossa.

Poi la difesa chiamò me. Dovetti ammettere che il vestito e il cappello descritti erano quasi sicuramente quelli che avevo visto sul letto nella stanza di Jennie Brice il giorno prima della sua scomparsa. Non potevo dire con certezza se la donna sulla fotografia fosse Jennie Brice o no; ma sotto una lente di ingrandimento pensai che potesse essere lei.

Dopo di ciò la difesa chiamò Jonathan Alexander, il farmacista. Egli testimoniò che nella notte in questione era stato svegliato alle tre e mezza dall'imputato, che aveva detto che la moglie era malata, e aveva acquistato una bottiglia di medicinale brevettato. Fu un testimone eccellente, devo dire, e la sua identificazione fu assoluta.

Dopo ciò la difesa chiamò la sorella di Jennie Brice, e tentò di provare che Jennie Brice non aveva alcuna cicatrice. Fu dimostrato che era in rapporti strettissimi con la famiglia e difficilmente avrebbe nascosto loro un'operazione di qualsiasi entità.

Dopo tutto la difesa guadagnò punti quel giorno. Avevano dimostrato che l'imputato aveva detto la verità dicendo che era andato in farmacia per una medicina per la moglie quella notte; e avevano dimostrato che una donna, rispondente alla descrizione di Jennie Brice, aveva passato due giorni in una città chiamata Corner, e da lì se n'era andata il mercoledì dopo il delitto. Avevano anche dimostrato che questa donna era vestita esattamente come Jennie Brice.

E così stavano le cose il pomeriggio del quarto giorno, quando la corte

sospese la seduta.

Quando andai a casa il signor Reynolds era lì. Era molto depresso dagli sviluppi di quel primo giorno di processo, per la maggior parte stava seduto in camera sua, e mi aveva portato un mazzo di giunchiglie come offerta di pace. Mise persino la teiera a bollire quando tornai a casa.

- Ha avuto numerose visite - disse. - Il nostro giovane amico Howell è stato qui, e il signor Holcombe è tornato. Ha un uomo nella sua stanza. Non so chi sia.

Il signor Holcombe scese un attimo dopo, con il volto raggiante. Rifiutò il tè, e si fermò a guardarmi sfregandosi le mani.

- Penso che l'abbiamo in pugno, signora Pitman - disse quasi gaiamente. - La giuria non uscirà neanche dal banco.

Ma non volle dare ulteriori spiegazioni. Disse di avere un testimone chiuso a chiave nella stanza, e avrebbe gradito la cena anche per lui, perché entrambi avevano fatto un lungo viaggio. Dopodiché uscì a comprare ostriche e così via e una o due bottiglie di birra. Ma, per quanto ne sapessi, tenne lo sconosciuto chiuso a chiave tutta la notte nella stanza anteriore del secondo piano. Non penso che l'uomo si rendesse conto di essere prigioniero. Entrai per rivoltare il letto, ed era seduto accanto alla finestra, a leggere sul giornale il resoconto del processo; un vecchio signore, dall'aspetto piuttosto professionale.

Il signor Holcombe quella notte dormì sul pianerottolo dell'atrio di sopra, avvolto in una coperta. Non che il suo testimone pensasse minimamente di scappare, credo, ma l'omino non voleva correre rischi. Era ancora in uno stato di eccitazione, e dubito che abbia dormito molto.

Alle otto quella sera suonò il campanello. Era il signor Howell. Gli aprii io stessa, e lui mi seguì nella sala da pranzo. Non lo vedevo da diverse settimane, e il cambiamento che aveva subito mi impressionò. Era vestito con cura, ma aveva gli occhi infossati e sembrava che non dormisse da giorni.

Il signor Reynolds era andato di sopra, non trovandomi molto socievole, ed ero sola.

- Non è stato malato, signor Howell, vero? - chiesi.

Non rispose subito. Accese una sigaretta e fece uno o due giri intorno alla stanza. Quando parlò era come se avesse appena compreso la mia domanda.

- Oh, no - disse. - Sto abbastanza bene. Ho viaggiato, ecco tutto, e quegli

infernali vagoni letto...

La voce gli si affievolì e vidi che guardava la fotografia di mia madre, con sotto le giunchiglie.

- È strano! - disse avvicinandosi. - Somiglia a Lida Harvey.

- Mia madre - dissi semplicemente.

- L'ha vista ultimamente?

- Mia madre? - chiesi - sbigottita.

- No, Lida.

- L'ho vista pochi giorni fa.

- Qui?

- Sì. È venuta qui, signor Howell, due settimane fa. Ha un brutto aspetto, come se fosse preoccupata.

- Per me, dice? - chiese con impazienza.

- Sì, per lei. Che diavolo l'ha presa per scappare via così? È stato idiota. Quando mio fra... quando suo zio l'ha accusata di qualcosa lei se l'è semplicemente data a gambe, invece di affrontare le cose da uomo.

- Tentavo di trovare l'unica persona che potrebbe scagionarmi, signora Pitman. - Si appoggiò alla spalliera, con gli occhi chiusi. Sembrava abbastanza malato da mettersi a letto.

- Che è successo? Ci è riuscito?

- No - disse con voce tetra.

Pensai che forse non aveva mangiato e mi offrii di portargli del cibo, come avevo già fatto una volta. Ma rifiutò, con l'ombra del suo sorriso fanciullesco.

- Ho fame, sì, ma non è cibo che voglio. Voglio vedere Lida - disse. - Devo vederla in qualche modo.

Mi sedetti di fronte a lui e provai a rammendare una tovaglia, ma non riuscivo a cucire. Continuavo a vedere quei due giovani, l'uno che soffriva per la mancanza dell'altra, e desideravo che potessero passare un minuto insieme; alla fine lo programmai io per loro.

- Forse - dissi - se proprio vuole...

- Cosa pensa?

- E se starà buono, e smetterà di accendere una sigaretta dietro l'altra fino a farmi impazzire, potrò riuscirci per lei. Per cinque minuti - dissi. - Non un secondo di più.

Mi si avvicinò e mi abbracciò.

- Ma lei chi è? - disse. - Rivolge al mondo la gelida maschera della

proprietaria di una pensione di Union Street, ma è una gentildonna per istinto ed educazione, e una ragazzina dentro. Chi è lei?

- Le dirò chi sono - dissi. - Sono una sciocca vecchia romantica, ed è meglio che mi lasci fare in fretta, prima che cambi idea. - A queste parole mi liberò, ma mi seguì al telefono, e stette accanto a me mentre chiamavo Lida. Era completamente pazzo dall'emozione, rosso di ansia, e nel mezzo della conversazione mi strappò letteralmente il ricevitore e se lo mise all'orecchio.

Lei disse che pensava di potersi allontanare. Parlava con fare circospetto, come se Alma stesse vicino, ma capii che sarebbe venuta al più presto possibile; e, dalla voce spezzata, sapevo che era emozionata quanto il ragazzo accanto a me.

Venne, intrufolandosi in silenzio, alle dieci e un quarto quella sera, e la portai nella sala da pranzo, dove lui aspettava. Lui non si mosse verso di lei, ma restò fermo lì col cuore negli occhi a guardarla. Lei si fermò a fissarlo, esile e pallido com'era, il relitto di se stesso. Poi fece la prima mossa.

- Ell caro! - gridò, e corse dall'altra parte del tavolo verso di lui che aprì le braccia.

La maestra era uscita, così andai nel salotto a sedermi nel suo stupido angolino intimo al buio. Avevo fatto una cosa sconveniente, e ne ero felice. E seduta lì, al buio, rividi la mia vita. L'avevo vissuta. Nessuno me l'aveva stabilita. Ed ora che i grandi momenti erano passati era triste e incolore. La vita si misura con i grandi momenti.

Se lasciai quei due figlioli avere quindici grandi momenti nella sala da pranzo invece di cinque, chi può biasimarmi? Ma non potevo lasciarli restare troppo. C'erano troppe possibilità di interruzione. E ancora non conoscevo la storia di lui.

14.

L'indomani fu il giorno sensazionale del processo. Passammo attraverso tutte le possibilità: Jennie Brice era viva. Jennie Brice era morta. Il corpo trovato a Sewickley non poteva essere di Jennie Brice. Il corpo trovato a Sewickley era di Jennie Brice. E così via.

Poi la difesa agì inaspettatamente, portando il signor Ladley al banco dei

testimoni. Quel giorno per la prima volta mostrò i segni della dolorosa esperienza. Non aveva fiore all'occhiello, e aveva gli occhi cerchiati di rosso per la tensione. Ma era calmissimo. La sua esperienza teatrale gli aveva insegnato non solo a sostenere gli sguardi della folla, ma a trovare in quegli sguardi una sorta di stimolo. Fu un buon testimone, devo ammetterlo.

Rispose facilmente alle solite domande. Dopo cinque minuti circa il signor Llewellyn si mise all'opera.

- Signor Ladley, ha detto che sua moglie era malata la notte del quattro marzo?

- Sì.

- Qual era la natura della sua malattia?

- Aveva un disturbo funzionale al cuore, niente di serio.

- Vuole raccontarci per intero gli eventi di quella notte?

- Mi ero addormentato quando mia moglie mi svegliò. Mi chiese una medicina che usava per questi attacchi. Mi alzai e trovai la bottiglia, ma era vuota. Poiché era agitata e spaventata, acconsentii a tentare di trovarla in una farmacia. Scesi le scale, presi la barca della signora Pitman, e andai in molti posti prima di riuscire a svegliare un farmacista.

- Tagliò la corda della barca?

- Sì. Era legata con un nodo da donna, o una serie di nodi. Non riuscivo a slegarla, e andavo di fretta.

- Come la tagliò?

- Col mio temperino.

- Non usò il coltello del pane della signora Pitman?

- No.

- E nel tagliarla si tagliò il polso, vero?

- Sì. Mi scivolò il coltello. Ho ancora la cicatrice.

- Che cosa fece poi?

- Tornai in camera, e mi asciugai il sangue con un asciugamano.

- Da chi acquistò la medicina?

- Alla farmacia Alexander.

- A che ora?

- Non sono sicuro. Intorno alle tre, probabilmente.

- Andò direttamente a casa?

Il signor Ladley esitò. - No - disse alla fine. - Mia moglie aveva già avuto questi attacchi, ma non erano gravi. Ero curioso di vedere il fiume e

mi spinsi troppo al largo. Fui preso dalla risacca della piena e trasportato a una certa distanza controcorrente.

- E poi tornò a casa?

- Sì, subito. La signora Ladley stava meglio e si era addormentata. Si svegliò quando entrai. Era arrabbiata perché ero stato via troppo tempo e non volle lasciarmi spiegare. Litigammo, e disse che voleva lasciarmi. Dissi che, poiché già aveva minacciato di farlo e non l'aveva mai fatto, volevo proprio vederla partire. All'alba la accompagnai in Federai Street.

- Che cosa portò con sé?

- Una valigetta marrone.

- Com'era vestita?

- Con un vestito bianco e nero e un cappello, con un lungo soprabito nero.

- Quando l'ha vista per l'ultima volta?

- Attraversava il ponte della Sesta Strada.

- Sola?

- No. Con un giovane che conoscevamo. A queste parole ci fu agitazione nell'aula.

- Chi era questo giovane?

- Un certo signor Howell, giornalista di un quotidiano locale.

- Ha più visto il signor Howell dal suo arresto?

- No, signore. È stato fuori città.

A questo punto ero così emozionata che a stento riuscivo a sentire. Mi persi un po' del controinterrogatorio. Comunque, ora ricordo, quando toccò all'accusa, il procuratore distrettuale fece a pezzi la testimonianza del signor Ladley passo dopo passo.

- Dice che tagliò la barbetta della barca col suo temperino?

- Sì.

- Allora come spiega il coltello della signora Pitman rotto, con la lama trovata nella sua stanza?

- Non ne ho idea. Forse l'ha rotto lei stessa. L'aveva usato il giorno prima per togliere le bullette da un tappeto.

Questo era vero, naturalmente l'avevo fatto.

- Lunedì mattina presto faceva freddo, vero?

- Sì, molto.

- Allora perché sua moglie partì senza la pelliccia?

- Non me n'ero accorto finché non fummo già usciti. Poi non glielo

chiesi. Non mi parlava.

- Capisco. Ma non è vero che, quando le fu mostrata una pelliccia come quella di sua moglie, disse che non poteva essere la sua, perché l'aveva portata con sé?

- Non ricordo una tale affermazione.

- Ricorda che le fu mostrata una pelliccia?

- Sì. La signora Pitman mi portò in camera una pelliccia, ma stavo lavorando a uno spettacolo che sto scrivendo, e non ricordo cosa dissi. La pelliccia era rovinata. Non la volevo.

Probabilmente dissi la prima cosa che mi venne in mente per liberarmi di quella donna.

A queste parole mi alzai. Ero stata zitta sul coltello del pane, ma questo era troppo. Però, nel momento in cui cominciai a parlare, qualcuno mi spinse indietro sulla sedia e mi disse di fare silenzio.

- Ora, dice che andava così di fretta per prendere questa medicina a sua moglie che tagliò la corda, tagliandosi anche il polso.

- Sì. Ho ancora la cicatrice.

- Non poteva aspettare di slegare la barca, ma andò lungo la banchina per vedere quanto era alta l'acqua?

- Il suo allarme mi aveva messo in agitazione. Ma quando uscii e ricordai che i medici ci avevano detto che non sarebbe mai morta con un attacco, smisi di preoccuparmi.

- Per prima cosa prese la medicina, dice?

- Sì.

- Il signor Alexander ha testimoniato che lei prese la medicina alle tre e trenta. È stato dimostrato che uscì di casa alle due e tornò intorno alle quattro. Questo non dimostra che con tutto il suo allarme andò prima alla banchina?

- Stetti via dalle due alle quattro - rispose calmo. - Il signor Alexander deve sbagliarsi sull'ora in cui lo svegliai. Presi prima la medicina.

- Quando sua moglie la lasciò al ponte, disse dove andava?

- No, signore. Ancora non mi parlava.

- Afferma che la donna a Corner era sua moglie?

- Penso sia probabile. È il genere di cosa che farebbe.

- C'era un orologio di onice nella stanza al secondo piano quando vi trasferiste lì?

- Non ricordo nessun orologio.

- Sua moglie non portò con sé un orologio di onice? Nell'aula ci fu un riso soffocato, e il signor Ladley sorrise. No - disse. - Perché avrebbe dovuto?

La difesa chiamò poi il signor Howell. Sembrava riposato e in qualche modo più felice per aver visto Lida, ma era ancora pallido, e mostrava la tensione di qualche ansia nascosta. I due giorni successivi avrebbero detto a tutti noi qual era questa ansia.

- Signor Howell - chiese il signor Llewellyn - conosce l'imputato?

- Non bene.

- Ci dica dove l'ha conosciuto.

- Domenica mattina, il quattro marzo. Andai a trovarlo.

- Vuole dirci la natura di quella visita?

- Il mio giornale aveva saputo che stava scrivendo uno spettacolo, e intendeva recitarvi nella parte principale. Dovevo fargli un'intervista, possibilmente con fotografie.

- Vide la moglie quel giorno?

- Sì.

- Quando la rivide?

- La mattina dopo, alle sei o poco dopo. Attraversai con lei il ponte della Sesta Strada e la misi su un treno per Corner in Pennsylvania.

- È sicuro che fosse la signora Brice?

- Sì. La vidi scendere dalla barca mentre il marito la teneva ferma.

- Se sapeva tutto questo, perché non si è fatto avanti prima?

- Sono stato fuori città.

- Ma sapeva che l'imputato era stato arrestato e che questa sua testimonianza sarebbe stata preziosissima per lui.

- Sì, signore. Ma credevo necessario portare Jennie Brice in persona. La mia parola senza dimostrazione...

- Ha cercato Jennie Brice?

- Sì. Dall'otto marzo.

A queste parole ci fu agitazione nell'aula, specialmente quando aggiunse che non era riuscito a trovarla. Ma il rumore si placò quando il procuratore della difesa proseguì.

- Com'era vestita l'ultima volta che l'ha vista?

- Aveva un cappello rosso e nero e un soprabito nero. Portava una valigetta marrone.

- Grazie.

Il controinterrogatorio che seguì non scosse la sua testimonianza. Ma portò alla luce delle strane cose. Il signor Howell si rifiutò di dire come mai si trovasse all'estremità del ponte della Sesta Strada a quell'ora, o perché avesse ritenuto necessario, incontrando una donna che affermava di conoscere da sole ventiquattro ore, andare con lei alla stazione e metterla su un treno.

Tuttavia, vidi che la giuria era visibilmente impressionata e molto scossa. Perché il signor Howell era convincente in ogni sua parola. Guardava negli occhi il procuratore distrettuale, e una volta quando i nostri sguardi si incrociarono mi accennò persino un sorriso. Ma capivo perché aveva cercato di trovare Jennie Brice, e aveva avuto paura di testimoniare. Nessuna donna in quell'aula, e quasi nessun uomo, non credette quando lasciò il banco dei testimoni che fosse stato l'amante di Jennie Brice. E come tale l'aiutava a lasciare il marito.

- Allora lei crede - disse alla fine il procuratore distrettuale - lei crede, signor Howell, che Jennie Brice sia viva?

- Jennie Brice era viva la mattina di lunedì quattro marzo - disse con ostinazione.

- La signorina Shaeffer ha testimoniato che mercoledì questa donna, che lei afferma fosse Jennie Brice, le mandò una lettera da Corner. È vero?

- Sì.

- La lettera era firmata "Jennie Brice"?

- Era firmata J.B.

- Vuole mostrare alla corte quella lettera?

- L'ho distrutta. Non c'era motivo di conservarla.

- Era una lettera personale?

- Diceva semplicemente che era arrivata sana e salva, e di non far sapere a nessuno dov'era.

- E l'ha distrutta? Esitò.

- Un poscritto diceva di farlo - ammise alla fine.

- Perché?

- Non lo so. Probabilmente un'ulteriore precauzione. Non voleva essere trovata.

- Aveva l'impressione che sarebbe rimasta lì?

- Doveva rimanerci per una settimana. Così disse almeno.

- E ha cercato questa donna per due mesi?

Appariva a disagio, ma la voce era ferma. - Sì - disse. - Volevo evitare

un errore giudiziario.

Diceva la verità, anche se non tutta la verità e credo che se la giuria avesse dovuto pronunciarsi in quel momento il signor Ladley sarebbe stato assolto. Ma nel tardo pomeriggio le cose presero un'altra piega. L'avvocato dell'accusa dichiarò alla corte di avere un nuovo importante testimone, e ottenne il permesso di introdurre questa ulteriore prova. Il testimone era un certo dottor Littlefield, che si dimostrò essere colui che aveva occupato per una notte la mia stanza anteriore al secondo piano.

Il prigioniero di Holcombe della notte precedente salì sul banco dei testimoni. Il dottore era meno imponente alla luce del sole; aveva il naso un po' rotondo e lucido e le unghie non curate. Ma la sua testimonianza fu esposta con la dovuta autorità professionale.

- È un dottore in medicina, dottor Littlefield? - chiese il procuratore distrettuale.

- Sì, signore.

- Esercita la professione?

- Ho una clinica per alcolisti a Des Moines nello Iowa. Prima ero generico a New York City.

- Conosceva Jennie Ladley?

- L'avevo vista in diversi teatri. E mi consultò professionalmente una volta a New York.

- La operò, credo?

- Sì. Venne da me per farsi cancellare un nome. Le era stato tatuato sul cuore.

- Lo cancellò?

- Non subito. Tentai di attenuare i segni con latte di capra, ma era impaziente. Alla terza visita al mio studio mi chiese di tagliare via il nome.

- Lo fece?

- Sì. Rifiutò l'anestesia totale e usai la cocaina. Il nome era John, credo di un precedente marito. Voleva risposarsi.

Nell'aula si diffuse un riso soffocato. La gente tesa all'estremo è sempre felice di una scusa per sorridere. La risata di una folla agitata mi sembra sempre mezza isterica.

- Ha visto in fotografia la cicatrice sul corpo trovato a Sewickley? O il corpo stesso?

- No, signore.

- Vuole descrivere l'operazione?

- Feci un'incisione trasversale per il corpo del nome, e due verticali, uno più lungo per la "J", l'altro più corto per il gambo della "h". C'era un punto dopo il nome. Feci un'incisione di un centimetro.

- Vuole disegnare la cicatrice come la ricorda?

Il dottore fece un disegno accurato su un blocco che gli fu passato.

Linea dopo linea, punto dopo punto, era la cicatrice sul corpo trovato a Sewickley.

- È sicuro che la donna fosse Jennie Brice?

- Mi mandò dei biglietti per il teatro poco tempo dopo. E ricevetti la partecipazione del suo matrimonio con l'imputato dopo qualche settimana.

- Ci furono dei testimoni all'operazione?

- Il mio assistente. Posso presentarlo in ogni momento. Non era tutto il processo, ma era il momento decisivo. Poco dopo la giuria si ritirò, e per ventiquattro ore non si sentì una parola da parte loro.

15.

Dopo ventiquattro ore di deliberazione, la giuria emanò un verdetto di colpevolezza. Era un verdetto di primo grado. Le affermazioni senza prove del signor Howell avevano perso contro una cicatrice.

Contrariamente alle mie aspettative, il signor Holcombe non fu entusiasta del verdetto. Venne nella sala da pranzo quella sera e si fermò alla finestra a guardare in cortile.

- Non è logico - disse. - Considerata la testimonianza di Howell è ridicolo! Che il cielo ci aiuti con questo sistema giudiziario, comunque! Guardi i fatti! Howell conosce la donna; la vede lunedì mattina, e la mette su un treno per andare fuori città. Il ragazzo dice la verità. Non ha niente da guadagnare facendosi avanti, e tutto da perdere. Benissimo. Era viva lunedì. Sappiamo dov'era martedì e mercoledì. Però, durante quei giorni la sua perla di marito era in prigione. È stato messo in libertà giovedì sera, e da allora fino all'arresto il martedì seguente, non l'ho perso di vista un momento. È uscito di prigione giovedì sera, e sabato il corpo galleggiava a Sewickley. Se è stato Ladley deve essere stato venerdì, e venerdì è stato in vista dal periscopio tutto il giorno!

Il signor Reynolds venne ad unirsi a noi. - Vedo soltanto una via d'uscita - disse garbatamente. - Due donne sono state abbastanza sciocche da farsi

tatuare un nome sul cuore. Nessuna donna mi ha mai preso tanto in considerazione da farsi tatuare il mio, di nome.

- Spero di no - ribattei. Il nome di battesimo del signor Reynolds è Zachariah.

Ma, come diceva il signor Holcombe, tutto ciò che era stato provato era che Jennie Brice era morta, probabilmente assassinata. Non riusciva a capire come mai la difesa aveva lasciato il caso alla giuria senza insistere di più sul racconto del signor Howell. Ma presto avremmo capito questa e molte altre cose. Il signor Holcombe mi disse quella sera di aver saputo da John Bellows del tatuaggio di Jennie Brice e di come, dopo una ricerca quasi interminabile, aveva trovato l'uomo che aveva tagliato via il nome.

Alle otto suonò il campanello. Il signor Reynolds era andato in wigwam, essendo un wapiti e molte altre cose, era molto dedito ai regali distribuiti nelle scatole ed era uscita la sua foto sui giornali in diversi costumi esotici. Il signor Pitman diceva che l'uomo, essendogli negato il suo amore naturale per gli ornamenti barbarici nell'abbigliamento quotidiano, ricorreva alle varie sette come a una scusa per addobbarsi. Ma questo non aveva niente a che fare col campanello.

Era il vecchio Isaac. Aveva in mano una cesta, entrò nell'atrio e la poggiò a terra.

- Sera, signorina Bess - disse. - Può ricevere un po' di compagnia stasera?

- Posso sempre riceverti - risposi. Ma non intendeva se stesso. Andò alla porta, l'aprì e fece cenno a qualcuno dall'altra parte della strada. Era Lida.

Entrò, il colorito un po' ravvivato, e il vecchio Isaac si fermò a sorriderci. Credo che sia stato uno dei momenti supremi della vita del vecchio, vedere così insieme la sua signorina Bess e la figlia di Alma.

- Lui... è già qui? - mi chiese nervosamente.

- Non sapevo che dovesse venire. - Non c'era bisogno di chiedere chi fosse "lui". Ce n'era solo uno per Lida.

- Mi ha telefonato e mi ha chiesto di venire qui. Oh, signora Pitman, ho tanta paura per lui! - Si era completamente dimenticata di Isaac. Andai alla stanza della maestra e aprii la porta. - La donna che occupa questa stanza è fuori a una conferenza - dissi. - Entra qui, Ikkie, e ti troverò il giornale della sera.

- "Ikkie"! - disse Lida, e si fermò a fissarmi. Penso che sbiancai.

- La signora e io siamo vecchi amici - disse Isaac, con i suoi modi

brillanti. - Sua madre, signorina Lida, sua madre...

Ma anche il vecchio Isaac restò senza fiato, e io gli chiusi la porta.

- Che strano! - disse Lida guardandomi. - Così Isaac conosceva sua madre? È sempre vissuta ad Allegheny, signora Pitman?

- Sono nata a Pittsburgh - risposi evasiva. - Sono stata lontano per molto tempo, ma ho sempre avuto nostalgia della vita frenetica della vecchia città natale. Così eccomi di nuovo qua.

Fortunatamente, come tutti i giovani, fu assorbita dalle sue cose. Era infervorata dalla prospettiva di incontrare il suo amato, fremeva per ciò che la serata prometteva. La donna di mezza età che era tornata alla frenesia della vecchia città e che, respinta nel vortice del distretto delle piene, poteva solo guardare l'attività e la vita da dietro a un cartello "Affittasi camere", non le interessava molto. E così doveva essere.

Subito dopo arrivò il signor Howell. Chiese di lei, andò nella sala da pranzo e la baciò in silenzio. Aveva un'aria risoluta, una sorta di salda determinazione, che era un sollievo dopo l'aspetto mezzo pazzo che aveva prima. Chiese di far scendere il signor Holcombe, e così ci trovammo tutti e quattro intorno al tavolo: il signor Holcombe col suo blocchetto, io col mio rammendo, e il ragazzo con una mano di Lida apertamente nella sua sulla tovaglia rossa.

- Voglio raccontarvi tutta la verità - cominciò il giovane Howell. - Domani andrò dal procuratore distrettuale e confesserò, ma voglio che la sentiate prima tutti voi. Non riesco a dormire se non mi tolgo questo peso dallo stomaco. La signora Pitman ha sofferto a causa mia, e il signor Holcombe qui ha sprecato tempo e denaro...

Lida non parlava, ma avvicinò la sedia e mise l'altra mano su quella di lui.

- Voglio chiarire le cose, se possibile. Vediamo. È stato domenica quattro marzo che il fiume è salito, vero? Sì. Beh, il giovedì precedente ho incontrato te, Holcombe, in un ristorante di Pittsburgh. Ricordi?

Il signor Holcombe annuì.

- Parlavamo di delitti, e io dissi che nessuno dovrebbe essere impiccato sulla base di semplici prove indiziarie. Tu affermasti che una concatenazione di prove indiziarie poteva far giustamente impiccare un uomo. Avemmo una lunga discussione, in cui io ebbi la peggio. C'era un terzo uomo al tavolo, Bronson, il direttore commerciale del teatro Liberty.

- Che si schierò dalla tua parte - si intromise il signor Holcombe - e io

mi rifiutai di prendere in considerazione le sue opinioni perché, come agente pubblicitario di un teatro, si occupava di finzione piuttosto che di fatti.

- Proprio così. Ricordi, Holcombe, che ti offristi di far impiccare qualsiasi uomo che avessimo nominato, data una giusta catena di prove indiziarie contro di lui?

- Sì.

- Quando te ne andasti Bronson mi parlò. Disse che al teatro gli affari andavano male e si lamentò del modo in cui i giornali si occupavano, o non si occupavano, delle sue cose. Disse che il teatro Liberty non riceveva un giusto trattamento, e che era tentato di andare a dare una botta in testa a uno della compagnia per avere un po' di pubblicità gratuita.

Dissi che avrebbe dovuto essere in grado di fingere una bella storia, ma lui sosteneva che un giornale poteva fiutare una storia finta da un miglio di distanza; e che comunque tutte le buone trovate pubblicitarie erano state già attuate. Ero d'accordo con lui. Mi ricordo di aver detto che niente fa effetto sul pubblico oggigiorno tranne un disastro ferroviario o un delitto, e che non me la sentivo di distruggere la Pennsylvania Limited.

Si sporse sul tavolo e mi guardò. "Beh, che ne dice di un delitto, allora?" disse. "Lei ha la storia per il suo giornale e io ho un po' di pubblicità per il teatro. Ne abbiamo bisogno, questo è certo".

Mi misi a ridere e ci separammo. Ma alle due Bronson mi richiamò. Ci incontrammo nel suo ufficio al teatro, e mi disse che Jennie Brice, che non era nel cast quella settimana, aveva chiesto una settimana di ferie. Aveva sentito parlare di una fattoria in una città chiamata Corner, e voleva andare a riposarsi lì.

- "Ora l'idea è questa - disse. - Vive col marito, che l'ha minacciata di morte più di una volta. Sarebbe abbastanza facile escogitare qualcosa per far sembrare che lui se ne sia sbarazzato. Avremmo una settimana di emozioni, più pubblicità di quanta ne avremmo normalmente in un anno; lei ha una notizia sensazionale, e alla fine trova Jennie Brice, e se ne prende il merito. Jennie prende cento dollari e una vacanza, e Ladley, il marito, ne prende, diciamo, duecento".

- Il signor Bronson si offrì di fornire il denaro, e io accettai. La piena venne proprio allora, ed era un notevole aiuto. Un ottimo scenario. Andai dal mio capocronista e ottenni l'incarico di intervistare Ladley sul suo spettacolo. Poi Bronson e io andammo insieme a trovare i Ladley

domenica mattina e, poiché avevano bisogno di soldi, accettarono. Ma Ladley insisteva su cinquanta dollari in più alla settimana se fosse andato in prigione. Glieli promettemmo, ma non intendevamo spingere tanto in là le cose.

Nella stanza dei Ladley quella domenica mattina architettammo tutto. La cosa più difficile fu ottenere il consenso di Jennie Brice, ma alla fine accettò. Compilammo una lista di indizi da lasciare in giro, e Ladley doveva uscire la notte e farsi sentire al ritorno. Gli dissi di litigare con la moglie quel pomeriggio (ma non credo che ci fosse bisogno di chiederglielo) e suggerii anche di far trovare una scarpa o una pantofola galleggiante.

- Un momento - disse il signor Holcombe, dandosi da fare col blocchetto. - Suggeristi tu l'orologio di onice?

- No. Non fu nominato nessun orologio. L'orologio mi ha lasciato perplesso sin dall'inizio. Non c'entrava niente.

- E l'asciugamano?

- Sì. Dissi che nessun delitto è completo senza sangue, ma lui si oppose, disse che non gliene importava del resto, ma che lo impiccassero se aveva intenzione di sfregiarsi. Ma poi si è tagliato il polso mentre tagliava la corda della barca, così alla fine abbiamo avuto l'asciugamano.

- La federa? - chiese il signor Holcombe. - Era inclusa?

- Beh, no. Non fu detto niente su una federa. Non ha detto di averla bruciata per caso?

- Così ha dichiarato. - Il signor Holcombe fece un'altra annotazione sul blocchetto.

- Poi dissi che ogni delitto ha un'arma. All'inizio doveva avere una pistola, ma nessuno di noi ne possedeva una. La signora Ladley si incaricò di prendere un coltello dalla cucina della signora Pitman e di lasciarlo in giro, non molto in vista, ma dove poteva essere trovato.

- Un coltello rotto? - chiese Holcombe.

- No. Solo un coltello.

- Doveva gettare il coltello nell'acqua?

- Non era stato stabilito. Gli diedi solo uno schema generale. Lui avrebbe aggiunto qualsiasi dettaglio interessante gli fosse venuto in mente. L'idea naturalmente era di dare alla polizia abbondanza di materiale, e solo quando avessero pensato di avere tutto, e quando il teatro avesse avuto un sacco di pubblicità, e io avessi ottenuto una bella storia, presentare Jennie

Brice sana e salva. Noi non saremmo apparsi. Avrebbe funzionato perfettamente, ma dimenticammo di considerare una sola cosa. Jennie Brice odiava il marito.

- Non proprio! - esclamò Lida.

- Certo. Lo sta facendo impiccare, no? Potrebbe salvarlo facendosi avanti ora, e non lo fa. Si nasconde per farlo andare al patibolo.

A queste parole ci fu una pausa. Sembrava troppo incredibile, troppo disumano.

- Poi quel lunedì mattina presto portasti di nascosto Jennie Brice fuori città?

- Sì. Fu l'unica cosa che pasticciammo. Fissammo l'orario un po' troppo tardi, e fui visto dallo zio di Lida attraversare il ponte con una donna.

- Perché l'hai incontrata apertamente, e l'hai accompagnata al treno? - domandò irritato il signor Holcombe.

Howell si sporse in avanti e sorrise all'omino. - Uno dei suoi assiomi, signore - disse. - Comportarsi naturalmente. Sconvolgere l'ordine abituale degli eventi il meno possibile. Jennie Brice andò al treno perché era lì che voleva andare. Ma poiché Ladley doveva insistere che la moglie era andata fuori città, e poiché la polizia avrebbe cercato una donna sola, andai con lei. Andammo con comodo. Le comprai una rivista e un giornale del mattino, chiesi al facchino di prendersi cura di lei, e in generale recitai la parte del marito devoto che saluta la moglie in partenza. Addirittura - sorrise - addirittura le promisi di dare da mangiare al canarino.

Lida tirò via le mani. - La salutasti con un bacio? - domandò.

- Neanche un casto saluto - disse. Il suo morale si risollevava. Era, come spesso accade, come se la semplice confessione cancellasse la colpa. Ho visto ragazzini che hanno rotto un vetro mostrare lo stesso sollievo dopo aver confessato.

- Per uno o due giorni Bronson e io ci rilassammo godendoci il trambusto. Le cose andavano come previsto. Gli affari al teatro decollarono. Io avevo una bella storia, e delle parole gentili dal mio capocronista. Poi... successe il patatrac. Ricevetti una lettera da Jennie Brice che diceva che stava andando via ed era inutile cercare di trovarla. Andai a Corner, ma persi completamente le sue tracce. Anche allora non credevamo che le cose andassero così male come poi è avvenuto. Pensavamo che ci stesse facendo passare un brutto quarto d'ora, ma che poi sarebbe comparsa.

- Ladley per un po' ha avuto una fifa blu. Bronson e io andammo da lui. Gli dicemmo come ci era sfuggita di mano la situazione. Non volevamo andare alla polizia a confessare se si poteva evitare. Alla fine accettò di resistere finché lei non si fosse trovata, per cento dollari alla settimana. C'è voluto tutto quello che siamo riusciti a elemosinare, prendere in prestito e rubare. Ma ora dobbiamo comunque venir fuori con la storia.

Il signor Holcombe si drizzò sulla sedia e chiuse il blocchetto di colpo. - Non ne sono sicuro - disse solennemente. - Mi chiedo se tu ti renda conto, giovanotto, che avendo fornito un alibi perfetto a questo Ladley, gli hai offerto ogni possibile mezzo per sbarazzarsi della moglie? Certo della tua comparsa all'ultimo minuto per confessare l'imbroglio e salvarlo, c'era qualcosa che non avrebbe potuto osare impunemente?

- Ma ti dico che ho accompagnato Jennie Brice fuori città lunedì mattina.

- Sì? - chiese il signor Holcombe severo.

Ma in quel momento la maestra tornò a casa, trovò il vecchio Isaac addormentato nel suo angolino intimo, e fece un tal gridare alla polizia che la nostra riunione si sciolse. E il signor Holcombe non volle dare ulteriori spiegazioni.

16.

Il signor Holcombe si alzò molto presto la mattina dopo. Lo sentii gironzolare alle cinque e alle sei picchiò alla mia porta pretendendo di sapere a che ora ci si alzasse in quel quartiere. Era sveglio da un'ora e non c'erano segni di vita. Dopo una tazza di tè, però, il suo umore migliorò e fece commenti sulla bellezza di Lida, dicendo che Howell era un ragazzo fortunato.

- Ecco cosa mi preoccupa, signor Holcombe - dissi. - Sto appoggiando questa storia, ma se poi va male?

Mi guardò da sopra gli occhiali. - Non dovrebbe andare male - disse. - Non mi sono mai sposato, signora Pitman, e mi sono perso molto della vita.

- Forse le è andata meglio: se si fosse sposato e avesse perso la moglie... - Pensavo al signor Pitman.

- Niente affatto - disse con enfasi. - È meglio essersi sposati e aver perso

il coniuge che non essersi mai sposati. Ogni uomo ha bisogno di una brava donna, a qualsiasi età. Più è vecchio e più ne ha bisogno. Io ho quasi sessant'anni.

Fui piuttosto sorpresa, e per poco non facevo cadere le patate fritte. Ma un attimo dopo aveva preso il blocchetto e rivedeva di nuovo le annotazioni. - Federa - disse - coltello rotto, orologio di onice... non penserei tanto all'orologio se Ladley non fosse stato tanto dannatamente ansioso di nascondere la chiave... la discrepanza nel tempo rivelata dal processo, sì, è tutto chiaro come il sole. Signora Pitman, quella Maguire della porta accanto dorme tutto il giorno?

- È sveglia ora - dissi guardando dalla finestra.

In un attimo fu nell'atrio, ma subito tornò alla porta, cappello alla mano. - È l'unica altra donna della via che tiene pensionanti?

- È l'unica che non ne tiene - sbottai. - Terrebbe qualsiasi cosa che non le appartiene, tranne pensionanti.

- Ah! È così, eh?

Accese la pipa di tutolo e si fermò a sbuffare fumo e a guardarmi. Mi metteva a disagio. Pensavo stesse per continuare sull'argomento di ogni uomo che ha bisogno di una moglie, e temo che avessi già deciso di accettare una sua eventuale proposta, mettere fuori la maestra e riavere un vero salotto, ma tenere il signor Reynolds che era ordinato e tranquillo.

Ma quando parlò ritornò al delitto. - Ha mai usato una macchina per scrivere? - chiese.

Forse per la sorpresa fui un po' brusca. - Non suono nessuno strumento tranne lo sbattiuova. - Risposi brevemente, e continuai a riordinare il tavolo.

- Mi chiedo... ricorda lo scemo del paese e il cavallo? Ma naturalmente, signora Pitman; lei è una donna fantasiosa. Non pensa che potrebbe essere Alice Murray per qualche istante? Ora pensi. Lei è una stenografa con ambizioni teatrali. Incontra un attore e si innamora di lui, e lui di lei.

- È difficile da immaginare, quest'ultima cosa.

- Non così difficile - disse dolcemente. - Ora l'attore la metterà sul palcoscenico, forse in questo nuovo spettacolo, e un giorno la sposerà.

- È questo che aveva promesso alla ragazza?

- Secondo alcune lettere trovate dalla madre, sì. L'attore è sposato, ma le dice che divorzierà; deve aspettarlo, e nel frattempo la vuole accanto a sé, lontano dall'ufficio dove possono venire altri uomini con lettere da battere

a macchina e interessarsi a lei. Lei è una ragazza carina.

- Non è necessario un grande sforzo di immaginazione - dissi con un po' di amarezza. Ero una ragazza carina, ma tra il lavoro e le preoccupazioni...

- Ora andrà molto presto a New York, e nel frattempo ha rotto i rapporti con tutti. Non ha nessuno tranne quest'uomo. Cosa farebbe? Dove andrebbe?

- Quanti anni aveva la ragazza?

- Diciannove.

- Penso - dissi lentamente - che se avessi diciannove anni e fossi innamorata di un uomo, e mi nascondessi, gli starei il più vicino possibile. Probabilmente prenderei una finestra da cui poterlo vedere entrare e uscire, un posto così vicino che potrebbe venire a trovarmi spesso.

- Brava! - esclamò. - Naturalmente, con la sua attuale saggezza ed esperienza, non farebbe niente di così stupido. Ma questa ragazza era un'adolescente. Non era molto lontana, perché probabilmente lui la incontrò quella domenica pomeriggio, quando uscì per due ore. E, poiché non si poteva correre quel giorno e lui aveva molto da dire e spiegare, immagino che non fosse molto lontana. Probabilmente in questo stesso quartiere.

Durante il resto della mattinata vidi il signor Holcombe a intervalli, andare di casa in casa per Union Street, fare brevi escursioni in strade laterali, ritornare e suonare il campanello con inesauribile energia. Lo vidi andare su e giù per due ore. Alla fine tornò accaldato ed emozionato.

- Ho trovato la casa - disse, pulendosi gli occhiali. - Era lì. Non così vicino come pensavamo, ma il più vicino che ha potuto.

- E può rintracciarla? - chiesi.

Mutò di espressione e si rattristò. - Povera creatura! - disse. - È morta, signora Pitman! È morta in un ospedale di New York uno o due giorni fa, dando alla luce un bambino prematuro.

- Non quella di Sewickley!

- No - disse pazientemente. - Quella era Jennie Brice.

- Ma il signor Howell...

- Il signor Howell è un asino - disse con irritazione. - Non accompagnò Jennie Brice fuori città quella mattina. Accompagnò Alice Murray nei panni di Jennie Brice e truccata per somigliarle.

Beh, questo avvenne cinque anni fa. Da allora cinque volte il fiume Allegheny, da fiume mite e inoffensivo con poche barche e una grande

quantità di rifiuti, è diventato una furia distruttrice e ci ha riempito il cuore di paura e le cantine di fango. Da allora cinque volte Molly Maguire si è appropriata di tutto ciò che la piena portava da casa mia a casa sua, e cinque volte ho tolto i tappeti e ho trasferito il signor Holcombe, che occupa la camera ricavata dal salotto, al secondo piano.

Pochi giorni fa, come dicevo all'inizio, abbiamo trovato il corpo del povero Peter galleggiare in cantina, e appena il cortile si è abbastanza asciugato l'ho seppellito lì. Era diventato grasso e pigro, ma mi mancherà.

Ieri un barcaiolo è caduto da una chiatta lungo la banchina ed è annegato. Hanno scandagliato il fiume in cerca del corpo, ma non l'hanno trovato. Ma hanno trovato una cosa, un orologio di onice, avvolto nei brandelli di una federa di mussola. Ha solo confermato la storia che sapevamo da cinque anni.

La giovane Murray era vissuta abbastanza per rilasciare una dichiarazione alla polizia, anche se il signor Holcombe venne a saperlo dopo. Ladley, quando gli mostrarono la dichiarazione in prigione e venne a sapere della morte della ragazza, crollò. Confessò prima di essere impiccato, e in breve la sua confessione era questa:

Aveva conosciuto Alice Murray in occasione della battitura a macchina del suo spettacolo, e se ne era innamorato. Odiava intensamente la moglie, e sarebbe stato felice di sbarazzarsene in qualsiasi modo. Ma non aveva intenzione di ucciderla. Aveva deciso di fuggire con la giovane Murray, e nell'attesa del momento opportuno l'aveva convinta ad andarsene di casa e a prendere una stanza vicino casa mia.

Lì andava a trovarla ogni giorno, mentre la moglie era al teatro.

Avevano deciso di andare insieme a New York lunedì cinque marzo. Ma domenica quattro il signor Bronson e il signor Howell gli avevano fatto la strana proposta. Quando accettò, sostenne Philip Ladley, voleva solo attuare il piano come consigliato. Ma la tentazione era troppo forte. Quella notte aveva strangolato la moglie nel sonno.

Credo che fosse pazzo di paura dopo averlo fatto. Allora gli venne in mente che se avesse reso il corpo irriconoscibile sarebbe stato abbastanza al sicuro. In quella silenziosa domenica sera, quando il signor Reynolds aveva riferito che tutto era tranquillo nella stanza dei Ladley, aveva tagliato la testa di quella povera sventurata e l'aveva avvolta in una federa appesantita col mio orologio di onice!

Un fatto strano del caso è che la cicatrice dell'operazione che la moglie

aveva subito per poterlo sposare fu lo strumento della sua rovina. Insisté, e credo che dicesse la verità, di non sapere della cicatrice; cioè, la moglie non gliene aveva mai parlato, ed era riuscita a nasconderla. Lui pensava che avesse usato probabilmente la paraffina in qualche modo.

Nella dichiarazione finale, scritta con grande cura e non poche raffinatezze letterarie, raccontò la storia nei dettagli: di aver disposto gli indizi come avevano suggerito il signor Howell e il signor Bronson, di essere uscito in barca col corpo coperto da una pelliccia sul fondo della barca, di averlo gettato nella corrente sul ponte della Nona Strada e di aver visto la pelliccia cadere dalla barca ed essere trascinata oltre la sua portata, di essersi sbarazzato della testa presso il ponte della Settima Strada, di essere andato in farmacia secondo le istruzioni di Howell, e di essere tornato a casa alle quattro, per trovarmi in cima alle scale.

Restavano molti punti controversi. Uno era stato causato dal rifiuto di Tempie Hope di ammettere che il vestito e il cappello che figuravano nel caso dovevano essere usati da lei la settimana dopo al teatro. Il signor Ladley insisteva che era così, e che quella domenica pomeriggio la moglie gli aveva chiesto di portarli alla signorina Hope; che avevano litigato se dovessero essere messi in una scatola o nella valigia marrone, e che lui invece era andato da Alice Murray. Fu lungo il cammino che gli venne l'idea di sbarazzarsi definitivamente di Jennie Brice. E anche un espediente, quello di usare il vestito a strisce bianche e nere della discordia per farlo indossare alla giovane Murray.

Un altro punto confuso era stato il grande disordine della stanza quel lunedì sera, tra la visita di Tempie Hope e il ritorno del signor Holcombe. Era per trovare il pezzo di carta contenente la lista di indizi suggeriti dal giovane Howell, una lista che avrebbe determinato la prematura scoperta del cosiddetto imbroglio, e che era stata smarrita.

Alla ragazza non aveva detto niente del suo piano. Ma le aveva detto che doveva lasciare la città su un treno della mattina presto. Le aveva dato istruzioni dettagliate di indossare i panni della moglie che aveva portato, e di truccarsi quanto più possibile come Jennie Brice. Per attuare l'inganno, doveva essere Jennie Brice per il giovane Howell. Questo non era difficile, perché Ellis Howell aveva visto la moglie solo una volta, e la ragazza era una discreta attrice.

Le sue ulteriori istruzioni erano semplici: andare a Corner dove Jennie Brice aveva deciso di andare, ma usare il nome "Bellows". E dopo essere

stata lì uno o due giorni andare nella maniera più anonima possibile a New York. Le aveva dato l'indirizzo di una pensione dove poteva scriverle, e abbastanza soldi per tirare avanti finché non avesse trovato lavoro o lui avesse potuto raggiungerla.

Aveva pensato che, poiché Alice Murray doveva impersonare Jennie Brice, una Jennie Brice che si nascondeva dal marito naturalmente avrebbe dovuto cambiare nome. E, poiché il nome Bellows era stato suo per un precedente matrimonio, avrebbe potuto facilmente riassumerlo. Così, per provare la sua innocenza, aveva non solo la testimonianza di Howell e Bronson che il tutto era un gigantesco imbroglio. Aveva anche la testimonianza di Howell che aveva mandato Jennie Brice a Corner quel lunedì mattina, che lei era arrivata a Corner, lì aveva assunto un'altra identità, come direbbe il signor Pitman, e poi era sparita, malignamente nascondendosi per causare la rovina del marito.

Con ogni probabilità sarebbe uscito libero e franco, più ricco di cento dollari per ogni settimana di prigione, se non fosse stato per due cose. La piena che aveva condotto l'occasione alla sua porta aveva condotto il signor Holcombe a dare da mangiare a Peter, il cane. E la stessa piena, che avrebbe dovuto condurre il corpo senza testa fino a Cairo, o ancora più giù lungo il Mississippi, l'aveva rigettato in un mulinello sotto un promontorio di argilla a Sewickley, con la meschina copertura cancellata dalla cicatrice.

Beh, ora è tutto finito. Il signor Ladley è morto, e la povera Alice Murray, e anche Peter giace nel cortile. Il signor Reynolds ha fatto una piccola croce di legno sulla tomba di Peter e vi ha inciso "Arrivederci". Suppongo però che la prossima piena la troverà nella cucina di Molly Maguire.

Ellis Howell e Lida si sono sposati. Lui ha ereditato dei soldi, credo, e un po' per questo un po' perché Lida aveva dichiarato che o l'avrebbe sposato in una chiesa o sarebbero fuggiti, Alma ha dovuto acconsentire. Sono andata al matrimonio e mi sono fermata vicino alla porta, mentre Alma sfrecciava dentro in velluto grigio e cappello rosa. Non è migliorata con l'età Alma. Ma Lida, Lida col velo da sposa di mia madre, con gli occhi come stelle, che in chiesa con tutta quella folla non vedeva nessun altro che il ragazzo che attendeva all'estremità della lunga navata... volevo correre a dichiararla sangue del mio sangue, mia più che figlia.

Mi sono seduta e mi sono coperta il viso. E dal banco dietro di me qualcuno si è sporto in avanti e mi ha dato una pacca sulla spalla.

- Signorina Bess! - ha detto dolcemente il vecchio Isaac. - Non si disperi, signorina Bess!

È venuto il giorno dopo a portarmi dei gigli dal bouquet della sposa, che lei mi mandava, e una bottiglia di champagne dal banchetto di nozze. Non assaggiavo champagne da vent'anni!

Questo è tutto. Nei pomeriggi d'estate, quando a casa fa caldo, vado a sedermi nel parco. Portavo Peter, ma ora è morto. Mi piace vedere il bambino di Lida. La bambinaia mi conosce di vista e mi fa parlare al bambino. Riesce a dire il mio nome proprio bene. Ma non chiama Alma "Nonna". La bambinaia dice che non le piace. La chiama "Nana".

Lida non mi dimentica. Specialmente durante le piene viene sempre a vedere se sto bene. L'altro giorno mi ha portato, con tante scuse, il vestito di velluto che la madre aveva indossato al suo matrimonio. Alma l'aveva messo solo una volta, e ora era ingrassata. L'ho accettato. Non sono orgogliosa, e mi piacerebbe che Molly Maguire lo vedesse.

Il signor Holcombe mi ha chiesto ieri sera di sposarlo. Dice che ha bisogno di me, e che io ho bisogno di lui.

Sono una donna sola, e sto invecchiando, e sono stanca di guardare il contatore del gas. E inoltre, con la morte di Peter, ho bisogno di un uomo in casa tutto il tempo. Il distretto delle piene non è troppo tranquillo. Inoltre, avendo un vestito da sposa da parte e una bottiglia di buon vino, mi sembra un peccato non usarli.

Almeno ho mantenuto la linea, e le perle di mia madre sono ancora in banca. Sembra strano, ma il signor Holcombe è proprio benestante. E poi, mi ci sono affezionata.

Penso che lo farò. Sarebbe bello invitare Alma alle nozze, e vedere la sua faccia mentre salgo sull'altare.

FINE